



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

278<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
martedì 15 luglio 2014

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 7-75

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 77-100

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 7
SCILIPOTI (FI-PdL XVII) .....	7
Verifiche del numero legale .....	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	8
--	---

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(279) *COMPAGNA ed altri.* – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento

(305) *DE POLI.* – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni

(332) *COMAROLI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(339) *DE POLI.* – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari

(414) *STUCCHI.* – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo

(436) *RIZZOTTI.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(543) *INIZIATIVA POPOLARE.* – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) *ZANETTIN ed altri.* – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) *BLUNDO ed altri.* – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) *TAVERNA ed altri.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) *STUCCHI.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) *STUCCHI.* – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) *BUEMI ed altri.* – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) *CIOFFI ed altri.* – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) *CONSIGLIO.* – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) *CANDIANI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) *CALDEROLI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) *SACCONI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) *AUGELLO ed altri.* – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo

(1280) *BUEMI ed altri.* – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie

(1281) *DE POLI.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia

(1355) *CAMPANELLA ed altri.* – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo

(1368) *BARANI ed altri.* – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica

(1392) **BUEMI ed altri.** – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) **BATTISTA ed altri.** – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) **SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) **SONEGO ed altri.** – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) **TREMONTI.** – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) **CHITI ed altri.** – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) **BATTISTA ed altri.** – *Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – *Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati*

*e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

DIVINA (LN-Aut) . . . . .	Pag. 12, 17
DONNO (M5S) . . . . .	17
TARQUINIO (FI-PdL XVII) . . . . .	20, 23
DI GIORGI (PD) . . . . .	24, 26
DE PIETRO (M5S) . . . . .	27
* SCILIPOTI (FI-PdL XVII) . . . . .	31
CRIMI (M5S) . . . . .	35, 36, 41
DI MAGGIO (PI) . . . . .	41, 46
MUSSINI (Misto-MovX) . . . . .	47, 52
PALMA (FI-PdL XVII) . . . . .	52, 56
DIRINDIN (PD) . . . . .	57
D'ALÌ (NCD) . . . . .	61
LUCIDI (M5S) . . . . .	66
DE BIASI (PD) . . . . .	71

#### **SULLA MANCATA RISPOSTA DEL GOVERNO AD ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO**

DI BIAGIO (PI) . . . . .	74
--------------------------	----

#### **ALLEGATO B**

#### **INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 . . . . .	77
---	----

#### **SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .**

80

#### **CONGEDI E MISSIONI . . . . .**

80

#### **PETIZIONI**

Annuncio . . . . .	80
--------------------	----

#### **INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme . . . . .	81
Interrogazioni . . . . .	81
Da svolgere in Commissione . . . . .	100

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

#### Sul processo verbale

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

### **Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

*(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

*(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

*(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

*(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

*(67) ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) INIZIATIVA POPOLARE. – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario com-*

*plussivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

*(574) ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

*(702) BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia*

*(732) TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

*(736) STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

*(737) STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

*(877) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

*(878) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

*(879) BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

*(907) CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

*(1038) CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

*(1057) D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

*(1193) CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

*(1195) CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

*(1264) SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

*(1265) AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

*(1273) MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma*

*della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) BUEMI ed altri. – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) DE POLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) BARANI ed altri. – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) BUEMI ed altri. – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) BATTISTA ed altri. – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

**(1420) CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari**

**(1426) DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia**

**(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata**

**(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,34)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, ieri era presente in Aula – e mi spiace veramente che oggi sia assente – la ministra Boschi, che ha seguito i lavori parlamentari, in Commissione e a tratti in quest'Aula, e mi sono fatto una domanda. In quest'Aula molto distratta mi piacerebbe ricordare una persona, che oggi non c'è più ed è un peccato che manchi, una persona che ha lavorato sul progetto di cui stiamo oggi discutendo sostanzialmente per trent'anni della sua vita: mi riferisco a Gianfranco Miglio, che è stato anche nostro collega, oltre che esimio professore e docente di diritto costituzionale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Mi chiedevo se la ministra Boschi avesse mai sentito parlare di questa persona, perché quando Miglio faceva le battaglie politiche in quest'Aula, essendo mancato nel 2001, posso capire che la ministra Boschi probabilmente, ancora adolescente, aveva allora altri problemi nella sua vita.

Le riforme costituzionali sono una questione che, da sempre e di volta in volta, ha toccato il Parlamento quando si rendeva conto che era necessario apportare un'opera di manutenzione. Chi ha memoria parlamentare ricorda che già dalla metà degli anni Ottanta si pone fortemente il problema di un ammodernamento della Costituzione. Sono gli anni in cui si discutono le teorie di Sieyès, costituzionalista francese, secondo il

quale ogni ordinamento costituzionale subisce nel tempo un inevitabile logoramento, cosicché una Costituzione resta valida per non più di due generazioni.

Sulla base di queste valutazioni, l'Italia dà il via ad una serie di momenti di revisione: la prima Commissione bicamerale Bozzi, negli anni 1983-1985 e la seconda, con De Mita-Iotti, negli anni 1993-1994. Ma serve una grossa spinta innovativa per dare alla luce un primo progetto. La spinta innovativa la dà una nuova forza politica che entra in modo prorompente sulla scena politica italiana ed è la Lega Nord all'inizio degli anni Novanta. La Lega pone con forza la necessità di rivedere l'ossatura, la struttura e l'efficienza dello Stato, al punto che le riforme costituzionali sono alla base di una ripartenza e una riorganizzazione dell'architettura costituzionale.

Ironia della sorte: la prima riforma non viene fatta dalla Lega, ma dalla Commissione, sempre bicamerale, presieduta da D'Alema, che dà alla luce nel 2001 la prima riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione. Il Governo (Lega-Forza Italia, con Berlusconi) porta a compimento un progetto lasciato parzialmente incompiuto e dà il via nel 2005 alla riforma vera, definita anche *devolution*, perché la si fece a costituzione invariata, che peraltro era – se mi si consente – anche migliore di quella che stiamo varando noi.

Infatti, toccava i due rami del Parlamento ed operava una riduzione sostanziale anche nella Camera. Però aveva un difetto, e cioè che era frutto di una certa coalizione, aveva il timbro di un Governo di centrodestra: all'epoca, ciò che faceva un Governo di centrodestra non poteva essere avallato dal centrosinistra così che succedendosi i Governi in quegli anni tutto quello che faceva un Governo il Governo successivo lo cancellava. Chi ne ha fatto le spese in modo inconcepibile è stata la scuola, l'istruzione che, nel corso di quattro legislature, ha visto quattro riforme tanto che la scuola italiana è finita nel caos.

La riforma di cui parliamo oggi è una riforma che parte molto male. Se in passato si ragionava in termini di Commissioni bicamerali, di coinvolgimento, di partecipazione larga alla fase riformativa, questa riforma invece prende il via nelle stanze di una serie di partiti, tanto da essere nota anche con il nome di patto del Nazareno. Quindi, riforme che partono a due, ma le riforme che partono con soltanto due formazioni partono molto, molto male.

La Lega Nord in questo momento come s'inserisce? S'inserisce con la forza dei numeri di cui dispone in Parlamento, ma su un testo già quasi preconfezionato, per cui s'inserisce a metà della partita. Cosa può fare? Può apportare solo qualche miglioramento, e di questo siamo relativamente soddisfatti.

Ho sentito affermare in quest'Aula delle grosse imprecisioni. Si è cioè detto che le Commissioni avrebbero apportato dei correttivi. Ebbene, le Commissioni hanno collazionato 53 testi di disegni di legge costituzionale, uno dei quali recava anche la mia firma (l'ottavo fra i presentati) ed era molto parziale. E lo era perché, come nelle guerre contadine del Quat-

trocento, *right or wrong, my country*, le bandiere delle contee erano diverse ma sotto la frase era la stessa: giusto o sbagliato, combatto per la mia terra.

Anch'io ho dovuto condurre la mia battaglia per la mia terra inserendo, contro la possibile arroganza di un Governo centralista, la difesa delle autonomie. E le autonomie speciali possono essere tutelate soltanto prevedendo che i relativi statuti, che sono leggi costituzionali, possano essere modificati soltanto previa un'intesa fra Stato e autonomie interessate. Questo è rimasto nel testo, ma non perché lo ha previsto la Commissione, bensì perché faceva parte dei 53 testi collazionati nella proposta che la Commissione ha portato all'esame di questa Aula.

Abbiamo una grossa preoccupazione per il lessico che si sta utilizzando. Questa legislatura parte con un brutto termine, se ricordate bene, colleghi: rottamare. Bisogna cambiare, bisogna cambiare e a qualsiasi costo. Il nuovo va sempre bene, il vecchio no. Quasi si parlasse di un negozio di abbigliamento, i capi dell'anno precedente, al di là della loro bontà, devono essere sostituiti perché la moda impone che bisogna cambiare per cambiare.

Noi ci chiamiamo senatori. Una volta il *senior*, il saggio, il sapiente, l'esperienza era considerata virtù, oggi – chissà come mai – è considerata un vizio capitale da spazzare via nel minor tempo possibile.

Il termine «machismo» in passato si sposava molto con «fascismo». Adesso usiamo il termine «renzismo» che forse è ancora peggio di «machismo». Mi riferisco all'ostentazione di forza e di sicurezza: facciamo una riforma al mese; facciamo una riforma al giorno; diamo la scadenza; entro questo termine si devono fare queste cose; chi non condivide e le voci fuori dal coro sono spazzate via (abbiamo visto che fine ha fatto chi non condivideva in Commissione). (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signori miei, per noi è una grossa preoccupazione la strada che si sta intraprendendo. Ma, con questi metodi, che prodotto alla fine riusciremo a sfornare e, soprattutto, a chi lo daremo in mano da dirigere o da gestire?

Possiamo dire che qualche miglioria l'abbiamo tentata ed introdotta. Il Governo ha deciso di cancellare le Province: non pensiamo sia una cosa buona, però, a maggioranza, si è deciso così. Il Governo voleva di fatto cancellare le Regioni: toglie le Province, toglie competenze alle Regioni, ma cosa resta di potere reale ai territori?

Scusatemi, ma oggi ho voluto fare un omaggio a Miglio. Quello che lui recitava a proposito del centralismo l'ha concentrato in poche righe nel suo libro: «Una Costituzione per i prossimi trent'anni»: «Mentre in uno Stato unitario e accentrato si tende a comandare» – questo termine ci riporta all'attualità – «con atti di imperio, provvedimenti e decisioni presi dall'alto, in un sistema federale a tutti i livelli si tende ad adoperare quel sistema del contratto, cercando sempre il consenso delle popolazioni coinvolte».

Siccome noi siamo un po' i discepoli e gli epigoni di Miglio, abbiamo applicato sostanzialmente alla lettera gli insegnamenti di Miglio e abbiamo calato nel testo quello che potevamo calare. Per cui, grazie anche

al correlatore Calderoli, che fa parte di questa corrente di pensiero, le Regioni si sono mantenute: mi riferisco ai poteri legislativi alle Regioni, che vuol dire poteri ai territori, quindi vicinissimi ai cittadini. Ciò si è mantenuto nel rispetto di ottenere anche il risultato, che è quello di un Senato più snello. Cento senatori possono andar bene. Tuttavia, se possono andar bene 100 senatori (cioè un dimagrimento di due terzi), perché non poteva andar bene un parallelo dimagrimento della Camera a 400 o 500? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Sono cose che non sono state accolte, ma che noi avremmo voluto vedere nella riforma complessiva.

Passiamo ora al tema dei poteri di controllo da parte di quest'Assemblea, che – torniamo a Miglio – tornerà a quella che nel pensiero di Miglio si chiamava la Camera delle Autonomie, cioè il Senato delle Regioni, che opera nei rapporti tra Parlamento ed enti locali e tra Parlamento ed organi comunitari. Diciamo snelli – sì, va bene – ma noi non possiamo dimenticare mai l'efficienza. L'efficienza che, chi ricorda bene, nella nostra riforma federalista del 2005, si pose definendo i costi *standard*.

Abbiamo visto con soddisfazione che questo concetto è traslato anche nella riforma di cui parliamo. Non siamo ai tempi in cui tutto si cancellava se veniva fatto da qualcun'altro, ma riconoscere la paternità dà un po' fastidio. Ecco, quindi, che scompare stranamente la parola costi *standard* e viene utilizzato un termine diverso. Infatti all'articolo 32 del testo proposto dalla Commissione, che modifica l'articolo 119 della Costituzione, invece di dire che si dovranno utilizzare metodi efficienti con i costi *standard*, si è usato il termine: «indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno». Bene, se guardiamo alla sostanza, siamo felici che questo sia entrato in Costituzione.

Facendo dei conti non precisissimi, abbiamo calcolato che, soltanto con questa piccola manovra, avremo dei risparmi che si aggireranno intorno ai 30 miliardi di euro all'anno. Sappiamo cosa significano 30 miliardi all'anno e sappiamo anche cosa possiamo mettere in moto di questa economia che, nonostante i proclami del Governo, ci sembra, non al palo, ma veramente piantata fino a mezzo busto.

Diciamo: un po' meglio di prima. Questa riforma oggi è un po' meglio rispetto a come è partita e a come il Governo ce l'ha presentata. Tuttavia, ci sono ancora questioni che non possono essere digerite, perché piacciono davvero molto poco. Mi riferisco al fatto che i cittadini non continuo assolutamente niente. (*Applausi del senatore Campanella*). Vediamone alcune.

Già è difficile la partecipazione; sappiamo la fatica a cui è sottoposto un comitato che si propone di dare un proprio contributo con una legge di iniziativa popolare: 50.000 firme erano un bello sforzo; prevederne ora 250.000 sembra tagliare le gambe, e cioè dire che l'iniziativa popolare c'è, è possibile, ma la strada è assai erta e in salita. Stesso discorso vale per il *referendum*: se un cittadino ritiene che è stata approvata una norma sbagliata non può fare altro che urlare; non ha giornali, non ha mezzi di pressione; l'unico grosso mezzo che gli dà la Costituzione è poter chiedere, insieme a qualcuno altro, che quella norma venga cancellata.

Ebbene, 500.000 firme sono un numero incredibile: si è visto che le metà dei *referendum* nemmeno superava questo scoglio, pur essendo tutti motivati, ragionati, tutti con una validità intrinseca. Portarlo ad un milione di firme significa impedire nella sostanza che nel prossimo futuro si possano effettuare *referendum*. È vero, il numero è stato mitigato dalla Commissione che lo ha ridotto ad 800.000, però a noi sembra si stia prendendo la strada secondo la quale un cittadino non deve proprio interferire, non conta niente, deve solo ascoltare, ubbidire e bere da questa fontana. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-ILC e del senatore Liuzzi*).

### **Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 9,50)**

(*Segue DIVINA*). Raccordiamo alcuni elementi che non ci è dato sposare in questo momento. Parliamo di riforma del Senato, ma non possiamo non vedere che altrettanto si sta modificando alla Camera nel metodo di elezione. Mi riferisco all'*Italicum*, che, guarda caso, nasce anch'esso nelle segrete stanze di una formazione politica: sempre un patto a due, il patto del Nazareno, con il quale si stabilisce che la Camera non verrà mai eletta dai cittadini, ma sarà nominata sostanzialmente in base a liste bloccate.

Ricordo che il grande disagio dei cittadini, i primi rigurgiti che hanno portato al distacco della società civile dal Parlamento, quindi dalla politica, nascono proprio dal fatto che sempre meno è stata coinvolta la popolazione, il cittadino; i mal di pancia si sono sentiti. Quando sono partiti i rottamatori sembrava addirittura che tra i primi punti vi fosse la necessità di riprendere un dialogo con la cittadinanza. Ma se di quanto dicevano i rottamatori alla fine questo è il risultato, dobbiamo dire che, grazie a Renzi, è prevalsa, viceversa, la linea di voler controllare ancora più strettamente le istituzioni.

Tutti abbiamo letto le agenzie nonché qualche titolo di giornale: in quest'Aula si sono levate a 360 gradi obiezioni sulla questione della partecipazione e dell'elezione, e non è accettabile che il Presidente del Consiglio liquidi tutto con la battuta che è solo questione che i senatori vogliono mantenere l'indennità. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC e del senatore Floris*). Qui dentro mai nessuno ha affermato qualcosa del genere. Dal partito stesso del Presidente si sono levati dei cori, delle aspettative, ma mai nessuno qua dentro ha fatto cenno alla parola indennità, ragion per cui è vergognoso che il presidente Renzi abbia liquidato la questione con una battuta, come per dire che quello che interessa ai senatori è soltanto mantenere il posto, la «carega» o le indennità. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-ILC e dei senatori De Pietro e Floris*). Renzi è una vergogna se affronta le riforme in questa maniera. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC e del senatore Floris*).

Un Senato non eletto, una Camera non eletta: ma cosa andiamo raccontare ai nostri cittadini, visto che mi pare non se la passino neanche tanto bene gli italiani? Abbiamo letto gli ultimi dati dell'ISTAT: 6 milioni in situazione di indigena totale; 10 milioni sotto la soglia di povertà. Non avevamo mai visto dati del genere.

Il presidente Renzi e le istituzioni cosa rispondono a questi cittadini? Le questioni di cui vorrebbero sentir parlare sono: «quando finisce questo calvario, quando vi occuperete dei nostri problemi, dei nostri bisogni». Perché dell'architettura dello Stato costituzionale a queste persone interessa relativamente poco: non sono questi i problemi che tolgono il sonno agli italiani. Le domande che si pongono sono: «riuscirò a mantenere il mio posto di lavoro? Riuscirà mio figlio domani a trovare un lavoro? Riuscirò questo mese a pagare le bollette e l'affitto?». Questi sono i problemi che gli italiani si pongono, dell'architettura dello Stato interessa loro assai poco.

PRESIDENTE. Senatore Divina, il suo tempo sta scadendo.

DIVINA (*LN-Aut*). Sto concludendo. Se i figli non trovano lavoro non si sposano e, se non si sposano, non fanno figli, e se non facciamo figli prevale il populismo di chi insiste a dire: vedete, sono gli immigrati che garantiscono il minimo vitale ringiovanimento della società. Forse è anche vero, ma siamo noi che stiamo preparando questa società: io mi vergogno a lasciare questo tipo di Paese a chi verrà domani.

Il messaggio che il Governo sta dando a queste persone che aspettano risposte ai loro problemi è: «Cari signori, voi non ci servite a niente, nemmeno per scegliere chi vi governerà». Questo è il messaggio che si dà.

Presidente, come Lega Nord, noi non diremo mai una cosa del genere ai nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signora Presidente, siamo qui a celebrare il funerale del Senato della Repubblica italiana. È un colpo inferto al cuore delle istituzioni democratiche, nato da un patto scellerato tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il noto pregiudicato Berlusconi.

Che il nostro Paese e le nostre istituzioni avessero la necessità di uno snellimento burocratico e di un'attività legislativa più incisiva e meno rallentata dai cavilli burocratici ce ne eravamo accorti anche noi. Siamo entrati in Senato, 15 mesi fa, con il solo compito che i cittadini ci hanno dato, cioè quello di far ritornare il Parlamento alla sua funzione naturale: fare le leggi. Attraverso proposte di legge, emendamenti, mozioni, risoluzioni, interrogazioni, andiamo avanti con costanza ed impegno, con grandissimo senso di responsabilità istituzionale, ma ci siamo resi conto che il problema non è il Senato e nemmeno noi.

Il problema è nella vostra bassa considerazione di questo ramo del Parlamento, oggi ridotto al residuale compito di concedere la fiducia ad

ogni vostra bega legislativa. Ciò che ci spinge ogni giorno a batterci nelle varie Commissioni, nonostante i nostri emendamenti vengano ripetutamente bocciati e ridotti da voi a carta straccia, è proprio la consapevolezza di ritornare a far politica, una politica che guarda al cittadino come al nodo centrale di tutte le scelte. Una politica partecipata e condivisa.

Oggi, questo mandato parlamentare si scontra con la peggiore matanza della nostra Carta costituzionale: la cancellazione della funzione legislativa del Senato della Repubblica. Il patto del Nazareno – che ha ben poco di celestiale – ha deciso che per far funzionare il progetto di deriva autoritaria della P2 si dovesse mettere mano alla fine del bicameralismo perfetto, cioè mettere a tacere le opposizioni e costituire una Camera di notabili in seno al piacere ed al servilismo dei capi di partito.

Il Senato, sempre secondo le vostre bizzarre logiche costituzionali, sarà depotenziato di ogni sua funzione. State riuscendo dove chi vi ha preceduti non ha osato spingersi oltre, in barba al vero interesse comune. Cento sono i «nominati», i condomini tra consiglieri regionali e sindaci a cui si aggiungono i nominati di re Giorgio. Questi saranno i prossimi inquilini di Palazzo Madama. Cento tra uomini e donne designati da una cerchia ristretta nei Consigli regionali che, oltre all'incarico di consigliere, avranno anche il ruolo di senatore della Repubblica delle Autonomie. I futuri inquilini, quindi, usufruiranno di un *bonus jolly* che si traduce in un regalo del partito unico: l'immunità.

Saranno dei fortunati delinquenti che, a colpi di maggioranza governativa, verranno graziati per le loro marachelle. Non ci riesce difficile immaginare i nomi e cognomi di questi futuri «unti del Signore». Basta guardare nella lunga lista di sindaci e consiglieri regionali in odore di avviso di garanzia per capire chi sarà il prescelto per lo scranno a Palazzo Madama.

Ma non finisce qui. Il Senato diventerà un *autopark*, una specie di parcheggio politico a tempo, con grattino alla mano e scadenza del mandato fino alla caduta della Giunta.

La vostra riforma – rafforzata da un'altra vostra grande trovata – l'*Italicum*, sarà il ben servito finale al ruolo delle opposizioni. I partiti più piccoli che tenteranno di tutelare la sovranità popolare verranno messi a tacere una volta per tutte, ogni avversario che vi farà venire il sangue agli occhi verrà eliminato. Corsi e ricorsi storici, eh?

Avete fotocopiato e cambiato qualche dato della legge Acerbo. Una legge che, sotto mentite spoglie democratiche, intendeva spianare la strada al ventennio fascista. Niente di più e niente di meno di quello che si vuole attuare con l'*Italicum*, ovvero aprire le porte al regime Renzusconi. Ma bravi!

Ma tanto noi vi abbiamo scoperti! A questo punto, Giacomo Matteotti direbbe: «Il nemico è attualmente uno solo, il fascismo. Complice involontario del fascismo è il comunismo. La violenza e la dittatura predicata dall'uno, diviene il pretesto e la giustificazione della violenza e della dittatura in atto dell'altro».

In parole povere, i vostri dissidenti saranno costretti a seguire gli ordini dall'alto con il rischio di essere messi fuori dai giochi e sostituiti in Commissione. Come nel caso dell'epurazione di due vostri senatori, con cui avete fatto le prove generali di eliminazione del concorrente, in perfetto stile «Grande Fratello».

Avete previsto anche un confessionale in Aula, in questo emiciclo?

Eliminazioni senza *nomination* e senza voto del pubblico. L'idea dell'uomo solo al comando fa sentire di essere arrivati, accecati più dall'ego spropositato che dai ruoli istituzionali, in un Paese sempre più fanalino di coda in Europa.

Siete stati pessimi come opposizione all'ex Cavaliere e siete peggio di lui come maggioranza che si arroga il diritto di decidere per tutti, come se nessuno di voi avesse mai messo fuori il naso da quest'Aula e capito che milioni di italiani sono ridotti in ginocchio.

Il Capo dello Stato – o, meglio, la sua scelta – sarà solo una formalità in seno al Governo e al primo partito che, con pochi voti, porterà a casa tutte le cariche dell'arco costituzionale. Non abbiamo capito, però, se chi siederà al Quirinale sarà garante della Costituzione o elargitore di grazie a uomini poco inclini al ligio dovere istituzionale!

Avete già un nome per il prossimo garante o state lavorando ad una rosa di nomi disposti a dare la grazia al vostro alleato fedele, l'ex senatore Berlusconi?

Che dire, poi, della Corte costituzionale? Sarà anch'essa un organo alle dipendenze del Governo e del Colle?

Il Governo, a conti fatti, controllerà 10 dei 15 giudici costituzionali. Si ridurrà, quindi, il rischio di un rigetto da parte della Consulta delle leggi incostituzionali che voi, sempre voi del partito unico, siete abituati da vent'anni a fare e rifare.

Avete messo il cappello anche sul Consiglio superiore della magistratura, destinato a diventare un organo filogovernativo con un terzo di laici nominati dal Governo, con l'aggiunta di un Presidente e di un Vice, entrambi fedelissimi all'Esecutivo.

Un quadro perfetto, composto da soldatini di piombo, che mette a tacere quel potere giudiziario che troppe volte, secondo «qualcuno», ha interferito nelle vostre atipiche e colluse attività politiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ed è per questo che avete messo in moto le ruspe per toglierli di mezzo, cominciando a negargli un'adeguata protezione, lasciandoli soli a combattere contro la mafia, impedendogli addirittura di proseguire le indagini. Non è questo lo Stato di cui andare fieri. Non è questo.

Dove vuole arrivare il presidente Renzi, qual è il suo vero scopo finale?

Questi sono atti poco democratici dall'amaro sapore dittatoriale, pagine nere, scritte con un inchiostro grave ed indelebile sulla pelle dei cittadini e nei libri di storia futuri.

In questo delirio di onnipotenza farcito da ricatti, inciuci, patti segreti, tagliole, ghigliottine, grazie promesse al vostro alleato fedele, in

realtà l'orgoglio dovrebbe essere il sentimento prevalente. Al di là delle differenze e dei percorsi politici che intercorrono tra noi e voi ed il vostro Presidente nominato, al di là del potere che in questo momento ha la maggioranza, occorre ascoltare la volontà popolare.

Un passo indietro, fate un passo indietro che vi darà più onore e che vi farà dormire sonni più tranquilli. Niente *yes man*, solo riforme a misura di cittadino!

Non vedete che il potere, l'arrivare, l'imporsi senza chiedere, il fare senza capire, fanno di voi solo i figli politici di Berlusconi, del quale ne avete ricalcato i peggiori spunti. Eppure, un grande statista si riconosce dalla capacità di invertire la rotta, ma con stile. E, invece, tutto questo porta ad un maldestro Schettino pronto ad affondare il Paese Italia, nel gesto di uno sporco e meschino inchino.

O si crede che, per sedere al vostro tavolo delle riforme, a noi occorra fare il compitino a casa, mentre voi dividete lo scacchiere costituzionale insieme a pregiudicati, lobbisti e servi?

Un ventennio di permanenza a Palazzo Chigi, una capillare e potente informazione pilotata in RAI e in Mediaset non giustificheranno agli elettori la volontà della maggioranza di suggellare la distanza tra la politica e i cittadini.

I *referendum* abrogativi passano da 500.000 a 800.000 firme; le leggi di iniziativa popolare invece passano da 50.000 a 250.000 firme.

Le grandi riforme – in un Paese come l'Italia – non possono essere figlie della volontà di due uomini, ma devono essere condivise il più possibile. Richiedono lungimiranza, umiltà, coscienza, cuore e orgoglio. Tutto per il bene della Nazione. Una Nazione è tale se esprime appieno il concetto di democrazia! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, viviamo un momento pesantissimo, ma sembra interessare a pochi; sembra un passo così, una leggina qualsiasi, mentre stiamo segnando un disastro – e non una svolta – epocale.

Ci stiamo mangiando o meglio divorando ciò che persone molto più degne di me certamente, ma ritengo di tutti noi, hanno costruito nel 1948; ci stiamo mangiando la vera democrazia costruita con quella Costituzione. Qualcuno si è svegliato la mattina – io pensavo di stare su «Scherzi a parte» – e ha presentato questa riforma costituzionale. Purtroppo non è così: non è uno scherzo, ma è la realtà. Per quanto mi riguarda, si tratta di una realtà inaccettabile. Questa è una posizione mia, personale, che non coinvolge alcun collega, dentro e fuori quest'Aula; è una posizione che deriva dalla storia e dalla cultura da cui provengo, che non ho mai rinnegato e mai rinnegherò, valori e idealità, particolari che non sono negoziabili per niente per nessuno. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella e Di Maggio*). Non sono negoziabili con un'ipotetica candida-

tura o ricandidatura. Non vorrei deludere tutti, ma chi spera di averlo non otterrà niente!

È drammatico anche immaginare di barattare valori e idealità – se si hanno – per una poltrona. Tale fatto mi lascia sgomento.

Io vengo da cinque legislature regionali, in una Regione che non ha avuto alcuno scandalo rispetto ai Gruppi, per essere chiari, cioè la Puglia. Io sono nella minoranza e quindi potrei anche divertirmi. Sono assolutamente sereno.

Sono venuto qui, spinto dai miei amici, ormai alla mia età con un po' di entusiasmo per capire ciò che già conoscevo, avendo frequentato quest'Aula quando ero più giovane, consigliere comunale, assessore, consigliere regionale nel 1990; qui ho incontrato persone di altissimo livello, di ogni colore politico. Ho visto quante pagine nobili sono state scritte in quest'Aula, non certo da me, ma da tanta gente che ci ha preceduto, dal 1948 in poi. Improvvisamente si decide di cancellare tutto questo. Rivolgo un invito ai relatori: per piacere, quale Senato della Repubblica? Chiamatelo come volete, perché chiamarlo Senato della Repubblica è un'offesa al Senato che c'è stato. Quello che volete votare e vi voterete! (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-ILC e Misto-SEL e del senatore Di Maggio*). È inaccettabile.

Dico io: ci sono la dignità e l'amor proprio di ognuno di noi. Come ci si può piegare a tutto questo? Come ci si può piegare ai *diktat*? Come ci si può piegare a un Governo che impone le riforme costituzionali? In altri tempi ci sarebbe stata la rivoluzione! Tutto dovrebbe partire dai Gruppi parlamentari e dai partiti in quanto tali. Si trasforma tutto, si mangiano i paletti della democrazia del Paese e tutto tace, con la complicità anche dell'informazione, che descrive noi che ci opponiamo – almeno per ciò che mi riguarda – come coloro i quali non vogliono le riforme. Io ho presentato un emendamento per l'abolizione del Senato: sarebbe più serio e più rispettoso per le pagine che nei decenni sono state scritte in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-SEL e Misto-ILC e del senatore Di Maggio*).

Questo è il problema vero! Santa Vergine, si fanno accordi politici, si presenta tutto, ma dov'è il rispetto della persona? Dov'è il rispetto di 315 esseri umani, che sono qui e che devono solo eseguire? Se dobbiamo eseguire cose serie, siamo disponibilissimi. Dobbiamo discutere, ma – santa Vergine! – non si può chiedere a chi, forse immodestamente, ritiene di avere nel proprio bagaglio culturale valori e idealità – per qualcuno superate, ma in realtà tuttora vive, perché in vent'anni non si è costruito nulla di diverso in termini di valori e idealità – di chinare solo la testa e di votare ciò che non condivide e non sente.

È assurdo cancellare così: dietro la parola «senatore» ci sono degli esseri umani. Si può discutere e si può cercare di capire. Ho 65 anni e non sono più candidato a niente, ma sinceramente in me c'è una rabbia enorme per tutto quello che sta accadendo. C'è una rabbia senza limiti per tutti coloro che stanno zitti! L'amor proprio e la dignità ce l'avete o non ce l'avete? (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-SEL e Misto-ILC*).

Siete senatori della Repubblica o siete delle marionette? Ve lo dico col cuore in mano. Questa è una battaglia per una vera democrazia, contro una deriva plebiscitaria inaccettabile. È arrivato il momento di far cessare, in questo Paese, ogni forma di populismo, perché fino ad ora dai populismi non ho visto derivare nessun vantaggio per la Nazione. Questo è il dato reale e vero e queste sono le idealità che mi spingono a dire che ciò è assurdo. Ripeto l'invito ai relatori: il nome «Senato della Repubblica» è offensivo per ciò che è stato questo Senato. Questo è il dato reale e vero. Si tratta di problemi seri e tutto ciò è davvero incredibile.

Noi chiediamo un Senato elettivo, ma sembra che stiamo chiedendo una mostruosità. Si dice che chi vuole un Senato elettivo è contro le riforme. Come vi ho detto, preferirei abolire il Senato: immaginate dunque come ciò vada oltre le attuali riforme. Chi è contro queste riforme, secondo il presidente Renzi, lo fa perché vuole difendere la propria indennità: che gratuità, che volgarità di espressione! È qualcosa di incredibile: che menzogna! Vogliamo le riforme vere? Facciamole! Discutiamo pure di portare a 100 o a 50 il numero dei senatori, ma che siano eletti! E per la Camera dei deputati, se cura dimagrante ci deve essere, che ci sia! Sia ben chiaro che in linea generale non condivido ciò, perché mi sono posto sempre una domanda: come mai delle persone di quel livello culturale, come i costituenti del 1948 – da destra, a sinistra, al centro – hanno previsto quei numeri per la composizione delle Camere? La risposta c'è e sta nell'allargamento della base democratica. Più gente c'è, meno casta ci dovrebbe essere e più democrazia c'è. Venivamo allora dopo il fascismo. Signori senatori, anche se in epoche diverse, stiamo assistendo a cose simili. Ci si impone quello che bisogna fare. Se fosse per me, sinceramente, non diminuirei il numero dei componenti delle Camere di una sola unità e lo dico precisando che non sono candidato né alla Camera dei deputati, né al Senato, né al Consiglio comunale. Credo infatti alla conclusione a cui arrivarono i costituenti, dopo dibattiti seri, approfonditi e culturalmente serissimi. Ci credo: io sono nulla e tanti di noi sono nulla rispetto al loro livello e alle sofferenze da cui veniva quella gente (*Applausi della senatrice Serra*).

Ci si dice invece: cancelliamo tutto. Ma ci si rende conto che stiamo cancellando la democrazia? Per i cosiddetti costi della politica, riduciamo i Consigli comunali e aboliamo i Consigli provinciali (di fatto poi abbiamo altro, ma lasciamo stare). Chiudiamo tutto. Adesso facciamo una marionettata: pensate che io ero consigliere regionale e mi sono dovuto dimettere quando sono diventato senatore. Adesso i consiglieri regionali diventano senatori. Siamo davvero al paradosso! (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mineo*).

È una cosa incredibile, si tratta di una riforma demenziale: per rispetto verso ognuno di voi, abbiate il coraggio di non votare le cose demenziali e di non piegarvi a chiunque, questo è il problema vero! (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e dei senatori Di Maggio, Gambaro e Campanella*). Si tratta di una cosa che – lo ribadisco – non coinvolge nessuno né niente, ma il mio sentire, i miei valori e le mie idealità: chi

li ha diversi, voti in maniera diversa, ma credo che un giorno si dovrà guardare allo specchio, per i danni che faremo; non si tratta infatti di una leggina, ma di una riforma costituzionale, che produrrà danni enormi, difficili da correggere. E questo è solo il primo passo, quindi aspettiamoci altro.

Risparmiamo sul Senato? Risparmiamo pure sulla Camera! Ma quando chiuderemo tutti gli enti inutili? Dobbiamo risparmiare e quindi facciamo le riforme costituzionali per risparmiare? Le riforme costituzionali dovrebbero essere fatte perché tutto funzioni meglio, non per risparmiare: che principio è questo? Allora è uno *spot* da dare in pasto alla vulgata popolare, per poter poi dire: «Ho ridotto, ho chiuso!». Questo è. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Bravo!

TARQUINIO (*FI-PdL XVII*). Vorrei poi dire serenamente una cosa – e ci sarebbe anche tanto altro, ma si corre il rischio di diventare monotoni e di cadere nella retorica – anche se mi dispiace che non sia presente il presidente Grasso: salutai con soddisfazione quando egli prese posizione su questo attacco al Senato, poi però è calato il silenzio, mentre mi sarei aspettato una difesa serrata, non corporativa, per ciò che il Senato è ed è stato anche in questo periodo, per la sua produttività parlamentare rispetto a quella della Camera, mentre tutto si è appiattito. Il *diktat* colpisce tutti: capisco il ruolo *super partes*, ma lei, senatore Grasso, è il Presidente del Senato e quest'istituzione la deve difendere, mentre sembra che debba essere cancellata. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*). Chiedo a tutti gli altri: il giorno in cui – non so quando, ma a breve – sarà votata questa cosa, chi saremo? Che titolo abbiamo per continuare a votare le leggi? Siamo già stati delegittimati in questi giorni, ma quando l'avrete votata non avrete più alcun titolo: rendiamoci conto che stiamo chiudendo baracca e burattini, quindi per la strada ci derideranno ancor di più. Ma, santa Vergine, poi perché tutta questa corsa? Non ho mai visto proporre riforme costituzionali ad eventuali quattro anni dalla scadenza del mandato: in realtà, non vorrei deludere tutti, ma apprestatevi a votare nella prossima primavera (e dico «apprestatevi» perché non sarò candidato, quindi il problema non mi riguarda); poi, chissà quale altro provvedimento per lesa maestà arriverà, ma non è un problema. Rispetto alle battaglie ideali, infatti, si fa di tutto, perché sull'idealità, sui principi e sui valori non sono disposto a trattare niente, né è immaginabile che su idealità, principi e valori sulle riforme costituzionali si possa invocare la disciplina di partito: non stiamo votando una legge di bilancio, questo è il dato vero, poi si faccia quel che si vuole. Io rispondo per me stesso, per i miei valori, per le mie idealità e per le mie convinzioni, che qui ho espresso, anche se brevemente: mi trovo a parlare di queste cose con tanta sofferenza, perché, chiudendo la mia carriera politica, speravo di vivere tempi diversi e di vedere un orizzonte diverso, nonché un ritorno alla democrazia più compiuto, pur con tutti i correttivi che si dovevano mettere in atto, non certo

queste riforme demenziali. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LN-Aut e Misto-ILC e dei senatori Gambaro e Gentile. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la riforma del Senato rappresenta un passaggio molto rilevante nel percorso di cambiamento impostato in questa legislatura dal Governo Renzi.

Questa riforma è parte di un processo che punta a rendere più efficace l'azione legislativa e che dovrà portare a produrre norme in tempi più brevi e ad evitare la duplicazione nella fase di formazione delle leggi, determinata dal bicameralismo paritario che i Padri costituenti avevano scelto di adottare nella nuova Repubblica uscita dalla guerra e da vent'anni di dittatura fascista.

Il doppio passaggio garantiva equilibri, generava sicurezza e faceva sì che la diversa composizione delle Camere avesse peso e che nelle letture che si susseguivano si potesse dare ruolo alle posizioni in campo, armonizzando le diverse sensibilità uscite dalla guerra e dalla resistenza, attraverso garanzie costituzionalmente riconosciute.

Si trattava di mettere in campo tutti i possibili deterrenti per evitare squilibri antidemocratici in quel momento storico, visti i ricordi brucianti e troppo recenti. Si trattava, quindi, di una Costituzione che rispondeva alla fase storica di cui era espressione; una Costituzione la cui seconda parte accoglieva e mediava tra timori e memorie di sofferenze di popolo. Negli anni comunque si è avvertito il limite di questa impostazione ed è cresciuto, anno dopo anno, il dibattito sull'opportunità di mantenere il bicameralismo perfetto in Italia: troppe ricadute negative sul processo di formazione e approvazione delle leggi e troppo tempo per giungere all'approvazione definitiva di un provvedimento. A parte alcune punte nel dibattito, che sono anche necessarie in un momento così delicato, mi pare comunque che le forze politiche complessivamente concordino sul superamento del bicameralismo.

La questione rilevante, quella su cui c'è il dibattito più ampio, è naturalmente quella delle funzioni e quindi della necessaria difformità tra le funzioni di una Camera e dell'altra. Il testo che qui esaminiamo propone un assetto di equilibrio, è convincente colleghi; è un assetto di equilibrio in relazione alle funzioni. È stato fatto un lavoro che nessuno può dire non sia stato lungo, accurato, che ha tenuto conto di decine di audizioni, come ci ha ben detto la relatrice, e noi stessi abbiamo partecipato a tutto questo processo. Pertanto, dire che questa è una riforma affrettata è sicuramente qualcosa di non corretto e qui in quest'Aula l'ho sentito dire in troppi interventi. Naturalmente, più le due Camere che stiamo andando a definire sono diverse e complementari nelle loro funzioni, più avremo realizzato una buona riforma. Così è normale che la seconda Camera non dia la fi-

ducia e abbia poteri legislativi ridotti: è quanto è scritto nel testo che stiamo esaminando.

Certo, ognuno può avere opinioni diverse e non c'è dubbio che le abbia, può ritenere non completamente soddisfacente il testo prodotto, ma quello che noi qui esaminiamo è un testo sicuramente coerente con l'impostazione ormai condivisa a livello generale e non soltanto in Italia, un'impostazione ormai consolidata in altre esperienze nazionali che ritroviamo in tante realtà parlamentari degli altri Paesi del mondo caratterizzati da un bicameralismo non paritario. Ciò che però appare normale negli altri Paesi, qui in Italia diventa qualcosa di drammatico, un attacco alla democrazia – lo abbiamo sentito anche adesso nell'ultimo intervento, ma molto lo abbiamo sentito in queste ore – una sorta di colpo di Stato. Io credo che si debba sempre cercare di mantenere equilibrio anche nell'uso delle parole, per onestà intellettuale e per rispetto dei cittadini che spesso, non avendo tempo per approfondire le questioni, vengono tratti in inganno da dichiarazioni fuorvianti che cercano di esasperare la realtà delle cose.

Qualcuno può sostenere che siamo in uno Stato efficiente in questo momento e che non ci sia bisogno di un cambiamento, che non si avverte in tutte le articolazioni dello Stato una sorta di stallo, un immobilismo che ha bisogno di essere rimosso? È proprio questo il nodo che voglio affrontare in questa sede, signora Presidente: lo stallo di una democrazia. La riforma del Senato è a questo che deve rispondere, all'accusa di inefficacia dell'azione legislativa che viene fatta al Parlamento italiano. Abbiamo un'occasione per fare il lavoro che nelle legislature precedenti era stato tentato da tanti nostri predecessori parlamentari; noi forse siamo nella contingenza giusta per portare a compimento questa riforma.

E la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione? Qualcuno in tutta onestà può sostenere che non sia necessaria, che non sia utile rimuovere quella confusione di competenze che l'ultima riforma ci ha lasciato in eredità? Quante volte da amministratori pubblici – e qui ce ne sono molti – nelle città o nelle Regioni ci siamo trovati nella condizione di appellarci ai tribunali amministrativi per risolvere il contenzioso tra attribuzioni dello Stato e delle Regioni? Quante volte abbiamo dovuto sospendere delibere e provvedimenti per riuscire a capire chi dovesse fare cosa? Tutto questo è costato tanto tempo e denaro. Oltretutto abbiamo pagato un prezzo alto, molto alto, ed è ciò che mi interessa di più: quello della sfiducia crescente dei cittadini che, esausti, attendevano con noi le sentenze dei tribunali, poi il Consiglio di Stato e poi ancora tempi lunghi. Intanto l'economia corre; le occasioni si perdono e chi ci osserva dall'esterno descrive giustamente uno Stato fermo, immobile, uno Stato che non è in grado di risolvere i problemi e che si avviluppa nell'inconcludenza, come purtroppo ci ha dovuto ricordare ancora una volta, non più di una settimana fa, il Presidente della Repubblica e noi stiamo qui aspettando, aspettando e ancora aspettando.

Tutto questo ormai è intollerabile; questo è intollerabile, colleghi, non le molte altre cose che ho sentito in quest'Aula. Basta parlare con i nostri giovani, basta guardare alla nostra impresa, sempre meno competi-

tiva e inceppata dalla burocrazia, basta esaminare gli ordinamenti e le procedure semplificate degli altri Paesi europei, nostri competitori nel mercato, per capire che il tempo ormai è una variabile da cui non si può prescindere. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice. Senatore Romani, le chiedo solo di abbassare la voce. La ringrazio. Prego, senatrice Di Giorgi, prosegua pure il suo intervento.

DI GIORGI (*PD*). La velocità di attuazione dei processi è determinante per il successo e la competitività in un mondo globalizzato in cui le informazioni corrono in rete, in tempo reale, mentre noi duplichiamo atti – ad esempio nei vari passaggi fra una Camera e l'altra – e funzioni nella pubblica amministrazione e allontaniamo potenziali investitori, che potrebbero aiutarci a costruire ricchezza nel nostro Paese.

Allora possiamo intanto iniziare, provando innanzitutto a fare le leggi più rapidamente, appunto con un bicameralismo non più paritario, e cercando di distinguere bene le funzioni tra Stato e Regioni, con la definizione finalmente di un buon Titolo V non più contraddittorio. Attraverso questi passaggi, ormai non più rinviabili, cerchiamo di recuperare onore e credibilità tra i cittadini.

Sono d'accordo con chi dice che approvare questo provvedimento è il primo importante tassello di una nuova grande stagione di riforme. Dobbiamo renderci conto di essere in questa fase storica. Noi possiamo esserne i protagonisti, proprio noi, i parlamentari della XVII legislatura. Credo che sia un bel momento per creare qualcosa di nuovo e coerente, naturalmente con umiltà e con un'attitudine al confronto da parte di tutti; qualcosa di cui forse potremo perfino andare fieri nei prossimi anni, ci avete pensato?

Qualcuno osserva che le riforme costituzionali – lo abbiamo sentito anche adesso – hanno bisogno di più tempo e che questo Governo ha impresso tempi troppo rapidi. Ma davvero riteniamo che in questo momento di emergenza possiamo permetterci di stare fermi? Le cose si possono fare bene anche velocemente.

Si dice che le riforme che l'economia europea vuole – questo è l'altro argomento – sono quelle legate al lavoro, quelle connesse all'economia, alla riforma della pubblica amministrazione e via dicendo – temi che peraltro la maggioranza ed il Governo stanno affrontando – e che le riforme urgenti non sono certo quelle del Senato e del Titolo V, che non interessano a nessuno. Questo è molto lontano dalla mia opinione. Noi sosteniamo convintamente che questa riforma del Senato, che parla di composizione e funzionamento delle assemblee legislative, sia la più delicata e importante, quella che deve dare base e solidità – mi piace questo termine – alla nostra democrazia, il presupposto per diventare più efficaci e credibili come Nazione.

Finisco con una piccolissima considerazione, signora Presidente, che racconta della confusione che sta caratterizzando il nostro Paese.

Per qualcuno questa riforma non era essenziale – noi abbiamo però un’opinione totalmente diversa – ed inutile in questo momento in cui abbiamo ben altro a cui pensare e ne minimizza la portata. Per qualcun altro, invece, è la dimostrazione dell’attacco autoritario alla nostra democrazia, una legge che distruggerà le fondamenta del vivere civile e del rapporto civile tra parti politiche.

Quando accade questo, ossia quando ci sono interpretazioni assolutamente contraddittorie e configgenti, significa forse che si è persa lucidità e che è urgente provare a vedere le cose con maggiore equilibrio.

Il tentativo delle forze politiche che sostengono questa riforma è proprio quello di provare a proporre a tutti di rinunciare a qualcosa, in nome di un risultato che, se non può esser perfetto, proprio in quanto frutto di mediazione, può tuttavia essere considerato un buon punto di arrivo, una buona risposta alla domanda di funzionalità e di credibilità dello Stato che ci arriva dai nostri cittadini e dai nostri *partner* europei.

È il nostro momento per dare risposte e non possiamo permetterci di fare finta che non spetti a noi e rimandare, rimandare e, ancora, rimandare.

Sono convinta che stiamo assistendo ad un buon dibattito in queste ore in Senato, con diverse opinioni che si confrontano, che è poi quello che bisogna fare in Parlamento.

Stiamo lavorando ad una grande riforma. Con il contributo di tutti nell’attività emendativa, credo che potremo dare ulteriormente quella prova di maturità che ci si aspetta dal Senato della Repubblica e di capacità di ascolto delle ragioni degli uni e degli altri, per giungere alla migliore sintesi di cui saremo capaci e della quale comunque saremo ritenuti responsabili in futuro. (*Applausi del senatore Russo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione viene sottoposta all’esame di questa Assemblea con una fretta ed una superficialità che lasciano sconcertati. Stiamo assistendo a un pericoloso processo che mina le basi dello stesso Stato di diritto, dove la libertà nello Stato non è altro che un mezzo per garantire la libertà dallo Stato.

Lo Stato – usando la bellissima definizione di Gerber – inteso come «manifestazione giuridica della vita collettiva», giunge ad uno dei massimi livelli di espressione dell’identità profonda di Nazione, ponendo in essere una propria Costituzione. Lo Stato, autolimitandosi e scegliendo di assoggettarsi al diritto, consacra il fulcro valoriale della civiltà che in un dato periodo storico rappresenta, attraverso uno specifico dettato costituzionale. Infatti, solo la definitiva approvazione della Carta costituzionale consente di chiarire le scelte di base operate dalla collettività e dalla sua classe governante.

Decidere di aprire un *iter* di riforma della «legge fondamentale dello Stato» dovrebbe essere, quindi, un processo affrontato all'insegna della massima «saggezza», parola forse caduta in desuetudine.

Siamo tutti ben consci che ci è stata presentata una riforma inadeguata che demolisce alcuni dei principi fondanti della nostra Costituzione che, fino a pochi mesi fa, era considerata come «la più bella del mondo», anche da molti esponenti dello schieramento di maggioranza. Ma anche non volendo usare iperboli, è di certo una delle più equilibrate e garantiste quanto a bilanciamento dei poteri dello Stato.

In via preliminare, sento la necessità di ribadire un passaggio chiave della questione pregiudiziale presentata dal Movimento 5 Stelle: la nostra Carta costituzionale è dotata di senso unitario. Non si ritiene possibile, né giuridicamente produttivo, separare la Costituzione materiale da quella formale, pensando di poter procedere a trasformare pesantemente una delle due parti, lasciando immutata l'altra. Solo questa semplice riflessione dovrebbe bastare ad indurre un passo indietro per una più accurata riflessione sugli atti che si stanno ponendo in essere.

È indubbio che alcuni ritocchi siano necessari, ma dovrebbero essere mirati al rafforzamento e non all'umiliazione del ruolo del Parlamento, a tutto vantaggio del potere esecutivo. Tali modifiche si dovrebbero accompagnare, anzi dovrebbero susseguire ad una riforma elettorale che preveda l'elezione a suffragio popolare per il Senato su base strettamente proporzionale, per assicurare la rappresentanza di tutte le forze politiche e il rispetto del pluralismo, la presenza delle minoranze e il rispetto del ruolo di controllo da parte delle opposizioni.

Questa riforma è intempestiva, anche perché non è ancora stata definita la riforma elettorale che, nella forma già approvata dalla Camera, ma ancora non definitiva, sarà fondata su principi «*iper* maggioritari».

È perciò impossibile esprimere un giudizio ponderato e discutere sulla revisione del Senato prima della definitiva approvazione della riforma elettorale, in relazione al modo in cui sarà eletta la Camera e se saranno rispettati, e in quale misura, il principio di una piena rappresentanza e il rispetto del pluralismo politico.

Sappiamo che, mediante la riforma elettorale cosiddetta *Italicum*, si vuole realizzare un sistema fortemente maggioritario con la giustificazione di voler assicurare la governabilità. In realtà, per il combinato disposto delle due riforme, quella elettorale in senso maggioritario e quella dell'attuale Senato, si avrà come conseguenza che il Parlamento sarà ridotto a mero ratificatore delle decisioni del Governo: tutto ciò contro la concezione pluralistica e partecipativa della democrazia, che discende dai principi costituzionali, e aprendo la strada ad involuzioni autoritarie del sistema politico.

Ancora più miopi appaiono – a mio avviso – le giustificazioni di risparmio su strumenti fondamentali della democrazia. Tanto varrebbe, allora, ridurre al minimo i parlamentari, indire elezioni ogni dieci anni o addirittura eliminarle del tutto. Per non parlare del fatto che – come più volte denunciato, da ultimo attraverso la nostra questione pregiudiziale –

questo Parlamento, secondo la Corte costituzionale, è stato eletto con una legge incostituzionale caratterizzata da «un'illimitata compressione della rappresentatività» e dalla «lesione dell'uguaglianza nel voto». Pertanto, come tale, questo Parlamento non sarebbe legittimato a porre mano in modo così pesante all'impianto costituzionale.

È utile ricordare a tutti i presenti che, coerentemente con quanto espresso nella sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, le «delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione» non possono essere svolte da Camere elette con disposizioni solennemente giudicate al di fuori dei principi democratici e costituzionali.

Perché ignorare il monito della nostra più alta Corte? Perché questa riforma così frettolosa e inevitabilmente malfatta? Per assicurare la governabilità, dicono i sostenitori della riforma. Signora Presidente, per risolvere il problema della governabilità sarebbe stato sufficiente sottrarre al Senato il voto di fiducia.

Perché l'*iter* legislativo è troppo lento è un'altra argomentazione che è spesso invocata. Anche ciò, a nostro avviso, non corrisponde al vero. Quest'Assemblea ha dimostrato di saper lavorare in tempi brevissimi: prova ne è l'approvazione della riforma sulla cooperazione internazionale licenziata solo un paio di settimane fa.

Tutti sappiamo che il lavoro delle Camere è intralciato e assorbito quasi totalmente dai decreti governativi che devono essere convertiti, mentre gli atti legislativi di origine parlamentare rimangono bloccati. La verità è che il Parlamento è già stato ampiamente esautorato delle proprie prerogative di legislatore.

Con questa riforma si vuole stravolgere l'assetto bicamerale costituzionale, trasformando il Senato in un organismo che per funzioni e composizione non ha uguali nelle democrazie evolute dove, al contrario, la regola è il bicameralismo che assicura rappresentatività politica, controllo sull'Esecutivo, tutela e garanzie per i diritti dei cittadini.

Esprimo anche perplessità sulla composizione del nuovo Senato: amministratori locali, che non potranno dare garanzia dell'impegno necessario ad assolvere il loro mandato essendo già assorbiti da altre impegnative funzioni nell'amministrazione locale. Signora Presidente, non si sente proprio il bisogno di un simile Senato.

Volendo tuttavia superare il bicameralismo paritario, a nostro avviso riforma non necessaria, quanto meno si dovrebbe prevedere un Senato con funzioni di vera Camera alta, una Camera delle garanzie per tutti i cittadini, composto di senatori eletti a suffragio popolare.

Il Senato dovrebbe dare al Paese un contributo in termini di visione politica e riforme di largo respiro, di tutela degli interessi di lungo periodo; prendendo a prestito la citazione del professor Dogliani, è in gioco «la conservazione del futuro». Questa Assemblea potrebbe avere funzioni d'impulso per le grandi riforme di cui l'Italia ha così impellente necessità.

Inoltre, il Senato dovrebbe avere competenza per la redazione di codici e testi unici, leggi organiche per la semplificazione normativa. Si dovrebbe porre un freno all'inflazione legislativa che produce conseguenze

negative sulla stessa legalità; a una maniera di produrre leggi che sono spesso inutilmente complicate, tanto che la Corte Costituzionale con sentenza n. 364 del 1988 considerò ormai diventato irrealistico il principio della non scusabilità dell'*ignorantia legis*, vista la difficile reperibilità e incomprendibilità di certe leggi, talora contraddittorie, troppo complicate, con continui rinvii ad altre norme.

Sono questi alcuni fra i principali compiti e le sfide che dovrebbero essere assegnati al nuovo Senato. Uno dei più utili sarebbe una semplificazione dell'intero ordinamento giuridico, una vera e propria «bonifica della legislazione vigente» per usare una definizione del professor Ferraioli, mediante leggi organiche di attuazione e garanzia dei diritti fondamentali, testi unici o codici in materie come ambiente, salute, lavoro, per citarne solo alcune, e la riserva di legge organica in modo che anche le nuove leggi in tali materie siano inserite direttamente nelle corrispondenti leggi organiche.

Attraverso questa competenza di semplificazione legislativa e di vera e propria «rifondazione della legalità» assegnata al Senato si darebbe un importante ruolo di garanzia al Parlamento che potrebbe guadagnare nuovo credito presso i cittadini.

Invece di svilire il Senato sia nelle funzioni sia nella composizione, come stabilite da questa riforma, si sarebbe potuto incidere in altre forme, ad esempio migliorando i regolamenti di entrambe le Camere per accelerare l'*iter* legislativo, come già da altri proposto.

Volendo proprio superare il bicameralismo paritario, si sarebbe potuto prevedere un Senato con funzioni di vera Camera alta a garanzia e manutenzione continua delle istituzioni democratiche e di stimolo alle grandi vere riforme, che sono ben altre, di cui il nostro Paese ha urgente bisogno.

Tenuto conto delle numerose e serie perplessità espresse in questa e in altre sedi da me e dai miei colleghi del Gruppo Movimento 5 Stelle, il Senato dovrebbe prendere atto della necessità di fare un passo indietro e votare negativamente il disegno di legge n. 1429.

Nella speranza di aver parlato ad una platea realmente desiderosa di ascoltare, concludo con una breve frase tratta dal famoso discorso sulla Costituzione di Piero Calamandrei, uno dei Padri costituenti, spesso citato in quest'Aula e sempre attuale. «Nella Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia: tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie, sono tutti sfociati qui, in questi articoli. E a sapere intendere dietro a questi articoli, ci si sentono voci lontane».

Signora Presidente, oggi, queste voci che non devono rimanere inascoltate, sono quelle dei cittadini italiani che vogliono difendere la democrazia e il Parlamento come reale bilanciamento del potere esecutivo, il proprio diritto alla rappresentanza parlamentare fondata sul suffragio popolare, il Senato elettivo, perché non è mai superfluo ricordare che la sovranità, non solo formale ma sostanziale, deve continuare ad appartenere al popolo. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

\* SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, avevo preparato un intervento ma, data la lunghezza, credo di non poterlo svolgere completamente. Chiedo pertanto di poterlo consegnare affinché sia allegato al Resoconto e di poter svolgere invece un più breve intervento orale.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Le parole pronunciate dal collega Tarquinio mi hanno portato a fare delle riflessioni che affiorano dentro di me una dietro l'altra. Riferendomi all'intervento del senatore Tarquinio mi chiedevo, ad esempio, che senso ha in questa Aula parlare con forza, cercare di sostenere alcune tesi in difesa non del Senato in sé, ma del Senato e di ciò che esso rappresenta per i cittadini italiani quando il Presidente del Consiglio non si degnava di essere presente e di ascoltare le riflessioni dei parlamentari, quando il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento non si degnava di essere presente per ascoltare.

Faccio poi un'altra riflessione e mi dico che forse non è il collega Tarquinio che si deve sentire umiliato. È la Commissione affari costituzionali che dovrebbe sentirsi umiliata e, in modo particolare, coloro che la rappresentano perché non sono presenti né il Presidente del Consiglio, né questo Ministro che chiede delle riforme; delle riforme che sanno perfettamente non essere giuste e corrette nell'interesse del Paese, eppure con grande forza le chiedono e mandano avanti gli altri. Loro non si degnano di ascoltare perché non ha importanza ciò che dicono i parlamentari, non ha importanza ciò che dicono coloro i quali rappresentano il popolo italiano, tant'è vero che negli ultimi mesi ci hanno spiegato cose diametralmente opposte a quelle che ci hanno detto fino a qualche giorno fa.

Ha ragione il collega Tarquinio quando dice: io, consigliere regionale, sapevo, mi avevano spiegato, e sino ad oggi ne ero convinto (non solo ne sono convinto, ma lo prevede la legge) che, nel caso dovessi esercitare due ruoli, quello di senatore e quello di consigliere regionale, uno dei due lo devo abbandonare.

Guarda caso, un signore che portava il cognome Goldoni riferendosi agli arlecchini (e qui dentro ce ne sono tanti), affermava che nemmeno Arlecchino può avere due padroni. Però ce lo scordiamo.

Oggi avviene il contrario di ciò diceva Goldoni: gli Arlecchino potranno avere due padroni. Potranno cioè servire due padroni ma non esercitare i ruoli. Vale a dire che saranno incompetenti, inconcludenti ed inefficienti sia nell'uno che nell'altro ruolo. Ma non ha importanza ciò che dicono i parlamentari perché non contiamo niente. Perché non si ha rispetto per coloro i quali hanno i capelli bianchi. Si ha rispetto per coloro che hanno i capelli neri.

Se poi i capelli bianchi li porta qualcuno come Tarquinio, che è pieno di saggezza, non ha importanza. È che la saggezza ormai non va più di

moda; ormai i valori non vanno più di moda. I valori devono essere cancellati, ma qualcuno si interrogava dicendo: una società senza valori potrà sopravvivere? Questo Renzi ci spiega: sì, senza valori potrà sopravvivere. Una società fatta da personaggi che sono bugiardi, da personaggi che dicono una cosa oggi e dopo un'ora dicono il contrario. Guarda caso, l'espressione del nostro Presidente del Consiglio che, parlando con il suo amico, un certo signor Letta, dice: stai tranquillo perché noi vogliamo fare il bene della collettività e mai tradiremo l'impegno e né quello che ne è venuto fuori da una maggioranza. Dopo qualche minuto, invece, succede il contrario e noi siamo qui tutti a beatificare questo personaggio che non rispetta gli impegni, che non rispetta i patti: come dice mia figlia Arianna di 12 anni, questo bambino capriccioso. Noi, forse con qualche capello bianco, non facciamo altro che dire al nostro bambino capriccioso: bravo, sei veramente bravo. Sai, perché questa società non deve essere più fondata sui valori: questa non è una società che si deve impegnare sulla parola e che deve difendere la gente, la democrazia, lo Stato. Questa è una società di uomini che non mantengono la parola, dei buffoni che non hanno capacità di svolgere il proprio ruolo. Beh, noi siamo qui a dire bravi.

Magari, amici, la colpa non è mia, perché io sono piccolissimo, di statura e anche come «uomo politico». Sono stato criticato aspramente nel 2010 quando mi sono azzardato ad applicare l'articolo 67 nell'interesse del Paese. Si sono scandalizzati uomini che sono all'interno di quest'Aula del Senato e che oggi fanno – stavo per utilizzare un termine molto forte e chiedo scusa – delle cose scorrette (volevo utilizzare un'altra terminologia). Ero orgoglioso allora e lo sono anche ora di dare e di prendere posizioni che risponderanno alla mia coscienza, perché il parlamentare deve avere coraggio, nei momenti di difficoltà, di portare avanti le proprie idee. Però, se si dovesse accorgere che le proprie idee sono sbagliate, occorrono, non un passo indietro, ma dieci.

Andiamo un attimo indietro. Perché, come dicevo allora, devo sostenere una battaglia forte all'interno del Senato, per quello che posso dare? Certo, non sono eccellenza come qualcuno che sta qua dentro da 25 o 30 anni e che è stato umiliato da Renzi e che fa finta di non capire; oggi porta la borsa, o, come si suol dire in gergo calcistico, la «sponza», cioè il secchio con l'acqua e la spugna.

Allora, io ho responsabilità. Per le responsabilità che ho, prendo in Aula la mia posizione forte e dico che difenderò questo Senato. Ma non lo difendo, come diceva giustamente il senatore Tarquinio, perché domattina dovrò ritornare a fare il senatore. L'ho detto in passato e lo continuo a dire: ognuno di noi, dopo tre legislature al massimo, esclusa qualche eccezione, dovrebbe ritornare a fare il lavoro che faceva prima. Cerco di difenderlo perché qualcosa di prezioso e di bello che noi abbiamo in Italia oggi lo svendiamo e diciamo a tutti che questo bicameralismo è qualcosa di superato ed anomalo. Oggi coloro i quali dicono di essere costituzionalisti dicono che è qualcosa di sbagliato; dicono che è qualcosa di superato e vogliono modificarlo. Potrei anche starci, ma non sicuramente come lo

vogliono modificare loro, cioè facendo – chiedo scusa, non voglio utilizzare un termine forte – una cosa sbagliata: per ritornare a Goldoni, un signore che martedì, mercoledì e giovedì deve essere a Palermo e contemporaneamente a Roma potrà mai svolgere bene e contemporaneamente il duplice lavoro?

Un mio amico che oggi non c'è più mi spiegava una volta che una persona non può stare contemporaneamente a Rio de Janeiro e a Roma. Non riesco a capire e allora scherzando mi chiese se non avessi conosciuto il professor Basaglia e mi suggerì di spolverare qualche libro di quell'illustre personaggio.

Allora, chi pensa di stare contemporaneamente a Rio de Janeiro e a Roma ha bisogno delle cure del professor Basaglia, che non c'è più, poveretto, ma ha lasciato qualcosa di cui ognuno di noi dovrebbe fare tesoro, per andare oltre e per capire quello che c'è scritto.

L'articolo 1 della nostra Costituzione, cari costituzionalisti presenti in Aula, dice che la sovranità spetta al popolo, e noi invece che cosa facciamo? Parliamo di un Senato che non sarà più eletto dal popolo, ma da quelli che fino a ieri venivano criticati dalla maggior parte di voi: i consiglieri regionali.

Signora Presidente, questo Presidente del Consiglio che non vedo mi richiama alla mente coloro i quali oggi sono nel Gruppo del PD al Senato, che ieri, riferendosi al presidente Berlusconi quando mancava in Aula alla Camera, gli urlavano contro. Oggi a nessuno viene in mente una riflessione: il Senato non viene eletto più dal popolo, ma dai consiglieri regionali che dovranno eleggere questa nuova rappresentanza fatta di consiglieri regionali e di sindaci.

Ma come fa un sindaco di una città di 50.000, 100.000, un milione di abitanti a fare il sindaco e il senatore allo stesso tempo? Come farà? Noi che facciamo i senatori della Repubblica non abbiamo il tempo per respirare, ma se nello stesso tempo dovessimo essere anche sindaci o consiglieri regionali come faremmo a esercitare il ruolo in modo serio, corretto e concreto? Questa è una domanda che ci poniamo, una riflessione che facciamo ad alta voce; e a chi la diamo perché la porti avanti? La diamo ai nostri punti di riferimento politico, non perché vogliamo creare difficoltà o danno o perché vogliamo fare ostruzionismo, ma perché vogliamo soltanto aprire una dialettica, forse aspra, forte all'interno del partito per costruire qualcosa che sia utile per i presenti, ma anche per coloro i quali verranno domani, per i nostri figli.

La scelta che oggi noi faremo – e sicuramente io non sarò responsabile di una scelta sciagurata – non graverà sulla testa di coloro i quali sono presenti all'interno di questo Parlamento, ma graverà sul nostro futuro, sulla testa dei nostri figli. Allora oggi, noi abbiamo l'obbligo di dire ciò che pensiamo.

Signora Presidente, anche per ragioni di tempo, non ho voluto leggere il mio discorso; sto andando a braccio perché voglio dire ciò che penso, forse in qualche passaggio con la mia voce tremula perché sento con il cuore ciò che sto dicendo, perché non sono morto mentre all'interno di

questo Senato ci sono molti che sono morti (*Applausi dai Gruppi FI-PdL, M5S, LN-Aut e GAL*), che non sentono la voce del cuore, che non sentono l'emozione dell'intervento, perché ormai sono bloccati, perché ormai hanno un *cliché* da portare avanti e non si preoccupano di ciò che sarà il futuro del nostro Paese, ma si preoccupano di come poter stare all'interno di quest'Aula per altri 20 anni, perché devono fare 30 più 20 per arrivare a 50.

Oggi sono orgoglioso di dire ciò che penso e di ribadire ciò che ho fatto quel 14 dicembre del 2010 e per rifarlo oggi, perché prima di ogni cosa viene la mia coscienza e io ho giurato un patto di fedeltà con gli elettori perché l'articolo 67 non è un numero da ricordare solo ed esclusivamente in alcuni momenti, ma è qualcosa che tutti noi dovremmo avere all'interno della nostra testa e del nostro cuore: un impegno su quella Costituzione che ciascuno di noi dovrebbe rispettare e portare avanti fino a quando quella Costituzione è presente e fino a quando è il nostro punto di riferimento.

Allora, colleghi, ci sono tante cose che sono state dette. Si è parlato, per esempio, di governabilità, ma questa può andare a scapito della rappresentanza? Cara signora Presidente, mi ricordo per un attimo quando tutti hanno detto che la sanità non doveva essere più solidarietà ma produttività. Avete visto cosa ne è venuto fuori? Vedete com'è combinata la sanità nel nostro Paese? Allora, oggi qualche costituzionalista di grande peso parla di governabilità, però a scapito della rappresentanza. È concepibile? Domandiamo a noi stessi: è normale che ciò avvenga? È serio?

Hanno poi inserito la previsione per cui il Senato della Repubblica non rappresenta più il popolo italiano, la Nazione. Allora, ha ragione il collega Tarquinio che chiede cosa ci stiamo a fare qui e dice di andarcene tutti a casa. Usciamo immediatamente senza parlare di niente dato che non rappresentiamo più nessuno. Chi rappresentiamo? Il Consiglio comunale di Roccacannuccia? Rappresenteremo il Consiglio provinciale di San Giovanni, la Regione X o la Regione Y? Non rappresentiamo più gli italiani e nessuno se ne preoccupa; nessuno pensa che sia giusto o sbagliato.

Cara signora Presidente, sono convinto che all'interno di questa Aula ci siano persone perbene e che ognuno di loro cerca di portare a casa qualcosa di utile nell'interesse del Paese, ma sono convinto che c'è qualche presuntuoso e qualche arrogante. Sono convinto che c'è qualcuno che in gergo dialettale siculo ci permettiamo di dire che ha il naso all'insù e non riesce a guardarsi allo specchio perché il naso è molto lungo e tocca lo specchio e conseguentemente si deve mettere di traverso. Come ritengo che all'interno di questa Aula ci siano persone perbene e che ognuno nella differenza delle proprie posizioni cerchi di portare a casa qualcosa di utile e costruttivo per il Paese, sono convinto che c'è qualche presuntuosetto che cerca non di portare delle cose utili per il Paese, ma solo ed esclusivamente di fare il tornaconto non personale ma del proprio Gruppo o del partito che rappresenta.

Signora Presidente, mi auguro che alcune modifiche durante il nostro dibattito vengano apportate perché in quel caso, forse turandomi il naso e

con grande amarezza, potrei scegliere di sostenere questa riforma. Se questi suggerimenti o gli emendamenti presentati però non saranno accolti da questa maggioranza, sarò costretto a prendere una posizione con grande orgoglio. L'ho presa il 14 dicembre 2010 e la continuerò a prendere oggi. Speravo non si verificasse più quello che si è verificato il 14 dicembre perché ho pagato un prezzo, ma sono disposto a ripagarlo nell'interesse del Paese, dei miei figli e dei figli degli altri che sono i miei figli. (Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signora Presidente, colleghi, onorevoli cittadini, innanzitutto vorrei fare i miei complimenti alla Presidenza e, in particolare, al Presidente Grasso perché questa settimana finalmente da lunedì, addirittura alle ore 11 del mattino, una cosa straordinaria, siamo tutti in Aula per lavorare. A distanza di un anno e mezzo dall'insediamento finalmente è riuscito a mantenere la promessa che aveva rivolto ai cittadini all'inizio del suo mandato: far lavorare il Senato dal lunedì al venerdì con ampi spazi per le Commissioni. Ci sarebbe da chiedersi a cosa dobbiamo questo scatto di orgoglio di questa istituzione. Me lo chiedo e lo chiedo a tutti voi. Discutiamo oggi forse del reddito di cittadinanza? No! Discutiamo di aiuti alle piccole e medie imprese? No! Discutiamo di scuola, università, ricerca? No! Di prospettive per far uscire il Paese dalla crisi? No, niente di tutto questo. Oggi in Aula arriva la riforma della Parte II della Costituzione. Sentivamo davvero il bisogno di riformare la Costituzione.

Chi non lo sente il bisogno tra i cittadini in difficoltà in questo Paese? È il loro primo pensiero tutti i giorni: abolire il Senato.

Imprese che chiudono e titolari che si tolgono la vita perché non hanno i soldi per pagare gli stipendi; lavoratori in cassa integrazione ormai agli sgoccioli, studenti che abbandonano le università perché non riescono a far fronte alle rette. Pare che oggi abbiamo la soluzione a tutti i nostri mali: abolire il Senato o meglio riconvertirlo in un dopolavoro. Così è stato definito da autorevoli costituzionalisti: un dopolavoro per consiglieri regionali e sindaci. Un «parerificio».

Purtroppo dovrò tediare anche con argomenti che già hanno usato i miei colleghi, ma forse *repetita iuvant*, come si dice, affinché qualche messaggio passi.

Oggi un Parlamento eletto con una legge elettorale incostituzionale si appresta a mettere mano alla Costituzione. Attenzione: non ad apportare qualche ritocco, proprio a stravolgerla in piena estate. Questo è un aspetto che pochi hanno preso in considerazione: in piena estate, con i cittadini in vacanza. Meglio che siano ben lontani, freschi e spensierati!

Evidentemente, da tradizione, qualcuno spera che la calura estiva li tenga distanti, sia nel corpo che nella mente, dallo scempio della Costituzione che presto vedremo in quest'Aula. Ma lo scempio, in realtà, è sotto gli occhi di tutti da mesi.

Questa legge è uno scempio fin dalla sua nascita. È figlia di un patto scellerato, il patto del Nazareno, di cui non conosceremo mai le clausole, quelle nascoste, custodito più gelosamente del terzo segreto di Fatima. Il sigillo di un accordo fra condannati, un ideale passaggio di consegne: da Berlusconi a Renzi. Da un Berlusconi decaduto da senatore perché condannato in via definitiva per frode fiscale e sottoposto ad altri processi ormai in via di definizione a un Renzi, forte di una condanna in primo grado della Corte dei conti, il quale proprio recentemente ha tentato di cancellarla per decreto. Impossibile non nominarlo Primo ministro in un Paese che sta affondando sotto i colpi di tangenti e mazzette, corruzione, malaffare e criminalità organizzata!

Era proprio il Primo ministro ideale, lo specchio del Paese, anzi delle istituzioni di questo Paese, perché le istituzioni sono peggiori del Paese che in questo senso non lo rappresentano. Basta vedere le notizie di questi giorni: è di ieri la notizia di un ulteriore avviso di garanzia, stavolta per Maroni, Presidente della Regione Lombardia; uno dei possibili candidati, uno di coloro che avevate addirittura previsto quale membro di diritto del nuovo Senato.

DI BIAGIO (*PI*). Non l'hanno mica condannato!

CRIMI (*M5S*). Infatti, è solo l'inizio. Ce ne sono tanti; Galan e quanti altri ve ne sono!

Chissà De Gasperi cosa penserebbe davanti a simili Padri costituenti!

Lo scempio è poi proseguito nella 1ª Commissione affari costituzionali. Mi fa piacere che sia presente la Presidente della Commissione, in Aula in questo momento. (*Commenti della senatrice Finocchiaro*). Lo so che è stata sempre presente, Presidente, ma ho sottolineato che lo è in questo momento visto che mi riferivo proprio ai lavori della 1ª Commissione.

Per un testo di tale importanza, non perché sia una priorità ma per la materia che va ad affrontare, ci avete costretti a lavorare per un buon periodo nelle pause dell'Aula: due – sottolineo due – giorni la settimana per qualche oretta, incastrando i lavori di Commissione tra una seduta d'Aula e l'altra, ad eccezione dell'ultima settimana: era un riempitivo riformare la Costituzione; quel testo era un riempitivo.

Salvo l'ultima settimana, nella quale evidentemente è arrivato il *diktat* del segretario, che ha dettato il nuovo termine e abbiamo lavorato con ritmi serratissimi. La parola d'ordine era «ritirato», «ritirato per l'Aula». Ogni emendamento, proposto anche dalla maggioranza, doveva essere ritirato per poi essere ripresentato in Aula, per velocizzare e andare in Aula il più presto possibile.

Prima la fretta era arrivare prima delle elezioni europee. Ricordate? Prima delle elezioni europee bisognava approvare la prima lettura del provvedimento. Poi, magari, ci si accontentava dell'approvazione in Commissione. Poi, si è arrivati il 12 giugno in Aula. Adesso perché questa fretta? Qual è il motivo di questa improvvisa accelerata? Entro quale ter-

mine deve essere conclusa questa prima lettura? C'è qualcosa nel patto del Nazareno che ci sfugge, che riguarda una scadenza entro la quale questa riforma deve essere approvata a tutti i costi?

Sono prove tecniche del Governo che impone i suoi tempi al Parlamento, non più con i decreti-legge che dovrebbero avere la loro ragion d'essere nella necessità e urgenza, ma imponendo proprio i tempi della discussione delle leggi.

È la Costituzione, signori e la Costituzione non è una prerogativa del Governo, non è nelle mani del Governo.

La Costituzione deve essere nelle mani del Parlamento. Giù le mani dalla Costituzione! È questo che diciamo oggi al Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Oggi che fiducia possiamo avere nel partito di maggioranza che in campagna elettorale ha promesso una cosa e poi, appena dopo le elezioni, ha fatto l'esatto opposto? Vorrei leggere ai componenti del Partito Democratico cosa era scritto nel programma elettorale del loro partito con il quale sono stati eletti, proprio in materia di riforme costituzionali. Alla sezione «Linee per la modernizzazione e la riforma democratica dell'ordinamento costituzionale» – questo era il titolo – prometteva: «Le riforme che proponiamo vanno attuate con la procedura prevista dall'articolo 138; siamo contrari ad ipotesi di assemblee costituenti o di commissioni speciali». Cosa stavate facendo a braccetto con Berlusconi proprio agli inizi di questa legislatura? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Facevate l'esatto contrario di ciò che avevate promesso ai vostri elettori.

Siamo dovuti salire sul tetto per questo motivo, perché noi attuassimo il programma del vostro partito.

Siamo stati noi a dover salire sul tetto per attuare il programma del vostro partito, il «Partito» Democratico, mai «arrivato»!

Vogliamo parlare di un *referendum* che solo otto anni fa aveva bocciato una riforma molto simile, ma per certi versi forse migliore di quella ora in esame perché almeno prevedeva l'elezione a suffragio universale? Qualcuno l'ha definita «una discreta cagata» rispetto a questa, che lo è invece in maniera totale! (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*). Signora Presidente, mi perdoni l'utilizzo dell'espressione, ma dovevo compensare la terminologia molto limitata usata dal senatore Scilipoti.

Oggi ci troviamo in una situazione peggiore perché il Governo, come un caterpillar, asfalta direttamente il Parlamento con il suo testo imposto, e sottolinea il termine «imposto». Vogliamo ricordare cosa è accaduto in Commissione? È stato approvato a maggioranza il testo di un ordine del giorno che impegnava la Commissione a seguire un determinato percorso, che prevedeva come elemento essenziale l'elezione diretta dei senatori a suffragio universale. Qualche minuto dopo la proposta dei relatori – curiosità, uno dei relatori era proprio l'estensore di quell'ordine del giorno, cioè il senatore Calderoli – è stata proposta invece l'adozione del testo base originario del Governo, poi approvato dalla maggioranza, con un cambio di rotta immediato di qualcuno che poco prima aveva votato un ordine del giorno e poi un testo base diverso. Ci era stato detto che quel testo base

sarebbe stato modificato e che si trattava solo del testo base, di un punto di partenza. Di fatto, se è stato modificato, è stato fatto solo in peggio, perché l'elemento più importante, quello dell'elettività dei senatori, non è stato introdotto.

Adesso entro un po' nel merito del provvedimento, giusto per evidenziare le incongruenze.

Cominciamo dal fatto che il Senato rappresenta le istituzioni. Qui vi dico, benché non condivida tale scelta, che forse il testo originario del Governo era più sensato di quello che oggi ci accingiamo ad approvare. Infatti, nel momento in cui i senatori rappresentano le istituzioni e quindi non più i cittadini, mi chiedo quale senso abbia commisurarne la quantità per Regione in base alla popolazione. Delle due l'una: o rappresentano i cittadini ed allora ne prevediamo tanti per Regione quanti sono i cittadini, oppure rappresentano le istituzioni e, pertanto, ne mettiamo uno o due per ogni istituzione. Forse aveva più senso quella formula. Non lo dico perché io sia d'accordo con questa impostazione, ma semplicemente per evidenziare come, per cercare di contentare l'uno e l'altro, cioè per dare il contentino della quantità di senatori per la Lombardia, superiore rispetto a quella dei senatori del Molise e della Valle d'Aosta, si sia creato un obbrobrio, che costituzionalmente non sta in piedi. Infatti, se si rappresentano le istituzioni, si rappresentano quelle e non i cittadini e quindi non si misura la quantità in funzione dei cittadini. (*Applausi della senatrice Bottici*). Forse questo dovrebbe spingerci a ripristinare il concetto di elettività da parte dei cittadini.

In questo caso, forse si dovrebbe introdurre il vincolo di mandato. Se si rappresentano le istituzioni, quelle istituzioni danno un mandato a rappresentarle e, come tale, si devono necessariamente eseguire le deliberazioni di quelle istituzioni. Quindi, quel Senato avrà un vincolo di mandato, anche se non scritto, di fatto. Non sarà un senato libero. Sarà un Senato in cui i rappresentanti delle istituzioni dovranno adempiere a quanto ordina l'istituzione. Altrimenti possiamo ipotizzare che, ad esempio, il Presidente della Regione potrebbe dimettersi, per far decadere tutti i senatori. Il vincolo c'è perché comunque essi sono strettamente legati. Chiamiamo le cose con il proprio nome. Lo avevo già evidenziato nel mio intervento sulla questione pregiudiziale: i senatori sono nominati e non eletti. Si parla di eletti quando c'è la possibilità di candidarsi e qualcuno scrive un nome sulla scheda elettorale. I senatori saranno invece nominati. In Molise si eleggerà un senatore tra i consiglieri regionali e un sindaco. Ma secondo voi, questo consigliere regionale a quale Gruppo politico apparterrà? Apparterrà alla maggioranza. E come lo sceglieranno? Se lo sceglieranno. Tanta vale che chiamiamo le cose con il proprio nome. Non prendiamoci in giro: sono nominati. Nella versione originale del disegno di legge, se non ricordo male, si parlava di designati. Diamo allora il nome corretto e non edulcoriamo le parole solo per prenderci in giro. Sono dei nominati!

Parliamo poi del numero dei senatori. Prima erano ridotti a 158. Adesso sono 100: 95 più 5 di nomina del Presidente della Repubblica. Rispetto alla Camera dei deputati, la cui composizione è rimasta invariata, la

riduzione del numero dei senatori è spropositata. I senatori sono infatti 100, rispetto ai 630 deputati. Cominciamo a prendere in considerazione tutte le volte che il Parlamento si riunisce in seduta comune, per l'elezione dei presidi di democrazia. L'elezione del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale e del CSM saranno esclusiva decisione di una maggioranza eletta con una legge maggioritaria. Ormai è chiaro che l'indirizzo è quello di approvare una legge elettorale fortemente maggioritaria.

Se dobbiamo ridurre i senatori ad un terzo, interveniamo anche sul numero dei membri della Camera dei deputati. Riduciamo alla metà lo spropositato numero di 630 deputati. Ma se proprio non vogliamo arrivare alla metà, riduciamolo almeno ad un numero congruo, come 500 o 450 membri: decidiamolo insieme. Ma anche sul numero di 100 senatori bisogna fare attenzione. Quando si cerca di individuare un numero di senatori congruo, considerando come vengono nominati, bisognerebbe tener conto della loro origine. Se dobbiamo nominare un *tot* di senatori per Regione, forse dobbiamo far bene i calcoli, perché se si riduce di molto il numero dei senatori, quando si suddivide questo numero tra le Regioni, con tutti i limiti previsti – con un minimo due senatori per Regione e lo stesso per le Province autonome – alla fine si ha un totale squilibrio tra Regioni, come la Lombardia, con 10 milioni di abitanti (visto che abbiamo voluto fare la proporzione secondo il numero di abitanti) e Regioni con 500.000 abitanti. In questo caso il rapporto tra il numero dei senatori nominati non rispecchia il rapporto tra la popolazione: più si aumenta il numero dei senatori, più si garantisce che la distribuzione sia corretta; più si riduce il numero e meno la distribuzione sarà proporzionalmente corretta.

Inoltre abbiamo cinque senatori nominati dal Presidente della Repubblica, che durano in carica sette anni. Questo proprio non lo volevamo togliere. Si parlava di abolire i senatori a vita, ma i cinque nominati dal Presidente della Repubblica devono sempre esserci, in qualche modo. Ma cinque senatori su 315 rappresentano una percentuale dell'1,5 per cento, mentre cinque senatori su 100 rappresentano una percentuale del 5 per cento. Di fatto abbiamo triplicato il numero dei senatori di nomina presidenziale, rispetto al totale: diciamolo con chiarezza. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*). Il 5 per cento dei senatori sarà di nomina presidenziale e si tratta di senatori che eleggeranno lo stesso Presidente della Repubblica.

Abbiamo inoltre costituzionalizzato la ghigliottina imposta dal Governo. Questo è forse uno degli aspetti più gravi della riforma costituzionale, per due motivi, il primo dei quali è il fatto che è stata introdotta in Costituzione una norma che forse andava messa nel Regolamento; mentre rispetto a tante altre clausole che avremmo voluto prevedere nella Costituzione ci è stato detto che se ne sarebbe dovuto occupare il Regolamento o la legge ordinaria. Si inseriscono però i dettagli tecnici su come il Governo può «fregare» il Parlamento e sto usando un eufemismo. Come può farlo? Lo può fare presentando un disegno di legge e imponendo i suoi tempi per la discussione di quel disegno di legge. Se entro 60 giorni il

testo non viene approvato, bocciato o comunque deliberato, il testo andrà in Assemblea così com'è, secondo quell'articolo. Non ci sono emendamenti e non c'è discussione. Il testo andrà all'esame dell'Assemblea e verrà votato articolo per articolo.

Lo abbiamo scritto nella Costituzione; attenzione, non in un Regolamento tecnico specifico. Nella versione originale vi era addirittura l'espressione «ovvero in tempi ridotti»: il Governo, cioè, poteva addirittura stabilire tempi ridotti, ma la locuzione è stata tolta e spero che nessuno abbia in mente di ripristinarla perché fino all'ultimo momento prima dell'approvazione possono esserci trappole. Questa, comunque, è l'ennesima prova che il Governo vuole mettere il Parlamento sotto la sua ala: adesso avremo infatti non più i decreti ma i disegni di legge d'urgenza, secondo le prescrizioni del Governo.

Attenzione però: qual è la motivazione? Mentre per il decreto vi erano la necessità e l'urgenza che quindi potevano essere valutate qui il criterio è l'attuazione del programma di Governo, neanche del Parlamento o della forza politica eletta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il Governo non si è presentato alle elezioni con un programma. Sono stati invece il Partito Democratico, il Movimento 5 Stelle, Forza Italia o il Nuovo Centrodestra a presentarsi con un programma: poi arriva un Governo e, in occasione del suo insediamento, presenta all'Aula un programma, che è il suo programma di Governo, e per attuarlo – anche se nessuno l'ha votato, se non con la fiducia limitata di questo Parlamento – decide di «asfaltare» le prerogative del Parlamento.

Vi è poi il nodo del *referendum*: anche in questo caso, ritorno al discorso degli emendamenti ritirati per l'Aula, alcuni dei quali presentati da esponenti di spicco della maggioranza, che vorrei veramente invitare ad avere un moto di orgoglio nei confronti delle loro proposte interessanti, che hanno visto il nostro immediato accoglimento. Mi riferisco, ad esempio, all'istituzione di un *referendum* propositivo: nel caso in cui una legge d'iniziativa popolare non venga deliberata entro un *tot* di tempo – che andrebbe, quello sì, inserito in Costituzione, dato che si tratta di poche parole – automaticamente è possibile accedere all'istituto del *referendum* propositivo, per permettere ai cittadini di vedere comunque attuata la propria iniziativa legislativa. Si tratterebbe di un *referendum* con un *quorum* ridotto.

Ebbene, questa proposta è stata ritirata per l'Aula, ma spero di vederla ripresentata qui, perché la voteremo e ci aspettiamo che la votino anche coloro che l'hanno presentata. La ripropongano, senza farsi soggiogare dalle imposizioni del Governo.

Si era parlato del vaglio preventivo della Corte costituzionale sui *referendum* abrogativi ed era emersa l'esigenza comune di non causare l'effetto di frustrazione derivante dal sentirsi dire dopo aver raccolto 500.000 firme dalla Corte costituzionale «Mi spiace, questo testo non è legittimo né costituzionalmente accettabile».

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la invito a concludere.

CRIMI (M5S). Sì, signora Presidente, concludo subito.

Si era detto e proposto di far esprimere immediatamente la Corte costituzionale, in modo che i testi presentati fossero accettati o respinti nell'immediato e poi si potesse procedere alla raccolta delle firme. E invece no, quindi, prima le firme erano 500.000, adesso diventano 400.000 (di fatto sempre 500.000), dopodiché la Corte di cassazione deve valutare – perché qualcuno dovrà pur contarle – e la Corte costituzionale si deve esprimere, poi si devono raccogliere le altre 400.000 per arrivare a 800.000 (che di fatto sono un milione); in seguito la Cassazione le deve di nuovo contare (quindi occorre altro tempo); ci siamo dimenticati che la Corte costituzionale deve pronunciarsi una seconda volta. Mi chiederete perché: nel frattempo, possono essere intervenute leggi che hanno modificato l'assetto legislativo normativo, per cui quel *referendum* dev'essere da essa valutato ancora una volta. Abbiamo quindi creato un raddoppiamento delle procedure: se prima occorrevano 500.000 firme e poi vi era la valutazione della Cassazione e della Corte costituzionale, adesso ne servono prima 400.000, da sottoporre alla valutazione di Cassazione e Corte costituzionale, poi altre 400.000 firme, da sottoporre nuovamente alla valutazione di Cassazione e Corte costituzionale, tutto in un anno, per facilitare la partecipazione dei cittadini. Grazie al Governo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*PI*). Signora Presidente, visto quello che è accaduto nella Commissione affari costituzionali, e giusto perché non vorrei che ci fosse una deriva del Regolamento del Senato, vorrei chiederle – e in questo senso chiedo anche l'aiuto del presidente Calderoli – se le risulta che solitamente, quando ci sono le riunioni di Gruppo, l'Aula viene sospesa. È una prassi abituale? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Noto questa dicotomia. Si discute nella riunione di Gruppo del Partito Democratico dell'importante questione della riforma costituzionale, che sarebbe molto più importante seguire in Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, lei faccia pure il suo intervento. Ciascuno è libero, come vede, di fare altre scelte.

Prego, senatore Di Maggio.

DI MAGGIO (*PI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina ho sperato che ci fosse una sorta di respiscenza, per così dire. Ho visto il titolo del «Corrierone» – il «Corriere della Sera» e mi son detto: «Toh, la riforma costituzionale assurge agli onori della prima pagina del Corriere!». «Non annacquate le regole»: è il titolo. Mi sono drammaticamente sbagliato: si riferisce al monito del presidente Draghi,

mentre della più importante legge del Paese si continua a discutere nelle pagine interne.

Mi è impossibile trattare l'argomento all'ordine del giorno senza inserirlo nel contesto nel quale esso si è sviluppato, un contesto surreale che non appartiene a nessuna democrazia occidentale. Avete mai sentito, infatti, di riforme costituzionali che partono o prendono le mosse dal Governo? A proposito, il Governo: non me ne voglia il sottosegretario Scalfarotto, presente in Aula, ma c'è un Ministro per le riforme costituzionali che ha firmato questo testo, la cui assenza oggi denota il livello di interesse o forse il «già tutto fatto».

Perché da noi accade e perché accade in questo modo? Siccome ho ascoltato il dibattito parlamentare ho potuto verificare che c'è sostanzialmente una convergenza generale da parte di tutti i Gruppi e di tutti i senatori che sono intervenuti ed il pieno accordo di tutti sulla volontà di riformare il bicameralismo perfetto, mi sono chiesto perché l'attuale Presidente del Consiglio non vuole assolutamente arrivare ad una soluzione condivisa, che potrebbe avere addirittura i due terzi dei voti in Parlamento ed evitare anche il *referendum*.

Ho trovato la risposta, prontamente suggeritami da persona a me molto cara, che mi ha invitato a valutare l'anamnesi di un fenomeno. «Una persona che vive nel culto del proprio io e tutto il mondo, di conseguenza, deve ruotare attorno a lui – naturalmente e preferibilmente in ombra – instaura moltissimi rapporti con gli altri, ma sono tutti brevi e superficiali. Usa le persone per confermare la sua seduttività, poi se ne libera quando hanno esaurito la loro funzione. Crede che gli sia permesso tutto. Non pone limiti, né divieti all'affermazione personale. Segue il ritmo delle sue necessità; non ha rispetto per il punto di vista degli altri. È egocentrico; fa promesse che non mantiene quasi mai; alimenta speranze che disillude regolarmente. Quando percepisce di essere in difficoltà, reagisce nei confronti dell'altro svalutandolo o colpevolizzandolo, perché lo percepisce come invalidante o intenzionato ad ostacolare il raggiungimento dei suoi obiettivi».

Avete riconosciuto qualcuno? (*Applausi dal Gruppo M5S*). A me sembra la foto inequivocabile dell'agire del nostro Presidente del Consiglio e questo modo di agire va sotto un acronimo, DNP, vale a dire disturbo narcisistico della personalità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ora, mi chiedo: è vi chiedo: è questo un modo sano per affrontare le riforme dell'architettura costituzionale del nostro Paese?

Questa poi è la spiegazione attraverso la quale possiamo giustificare «gufi», «frenatori», «avidità di indennità», offese e volgarità di questo spessore.

Se invece l'onorevole ministro Boschi o il nostro Presidente del Consiglio, che hanno attraversato quest'Aula con grande superficialità e con poco rispetto, avessero avuto modo di dimostrare rispetto, non per il ciarpame dei senatori quali noi ormai siamo, ma almeno per la storia di quest'Aula, magari, volgendo lo sguardo verso l'alto, avrebbero potuto scorgere una frase che recita: «Per suffragio di popolo a presidio di pubbliche

libertà». Signora Ministro, signor Presidente del Consiglio, in queste parole contenute in quella targa sta il riassunto intero della nostra Costituzione e mi piacerebbe che esse fossero di monito anche per il Presidente del Senato, che anche io ho contribuito ad eleggere e ricordo il giorno in cui ci ha ricordato le quattro virtù rappresentate sul Velario dell'Aula: giustizia, diritto, fermezza e concordia. Mi piacerebbe vedere quel suo ruolo di garanzia e non invece questo modello Ponzio Pilato, che non convoca gli organi di controllo per non disturbare il manovratore e che ci concede otto ore in più per presentare gli emendamenti in luogo delle quarantott'ore, che è il ritardo con il quale il testo è stato consegnato. Il Presidente del Senato qui è il padrone di casa e il padrone di casa dovrebbe reagire se qualcuno quella casa vuole distruggerla, perché se così non è, si avvalora quella terribile tesi che la cosa pubblica non è di nessuno e quindi poco ci importa difenderla. A me poco importa se altri che sono stati qui prima di noi hanno demeritato; io credo invece che questa sia una delle più importanti case degli italiani (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Buemi*), proverò, insieme agli amici che ne avranno voglia e finché ne avrò la possibilità, a difenderla. Proverò a difenderla dalle bugie e dalle menzogne innanzitutto, due delle quali vanno sotto il nome di stabilità e governabilità, questi due fantocci che si agitano sempre più spesso e che vengono contrabbandati come altari verso i quali bisogna fare qualche sacrificio. Liquidiamoli subito allora: Temistocle Martines, insigne costituzionalista sui cui libri si è formata la migliore intelligenza costituzionale del nostro Paese, pochi mesi prima di morire, in un dibattito a Bologna in cui si parlava di riforme costituzionali, come si fa da molto tempo nel nostro Paese (eppure non c'era il silenzio complice che si avverte in questi giorni d'inizio estate), diceva: «Difendo questa Costituzione perché essa è quanto mai valida e attuale. Non è vero che la Costituzione non ha funzionato e non è vero che bisogna modificarla perché non consente stabilità di Governo. Questa stabilità in Italia non c'è e non c'è stata perché il sistema dei partiti non l'ha consentita e allora è il sistema dei partiti che semmai bisogna modificare, non già la Costituzione». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il problema della governabilità, poi, è un fatto che riguarda le maggioranze: non può essere che per assicurare la governabilità si tolgano spazi di libertà alle opposizioni, perché la Costituzione serve soprattutto a garantire le libertà di tutti.

Ma veniamo al lavoro che diligentemente la Commissione ha svolto e che ringrazio, soprattutto per lo sforzo fatto nel tentativo di rendere credibile un progetto che è del tutto incredibile.

Se venissero approvati sia il modello prefigurato dal disegno di legge Renzi-Boschi, sia il disegno di legge elettorale denominato Italicum, avremmo come risultato – in conseguenza della diversa composizione delle due Camere, della notevole diversità di attribuzioni e della diversa fonte di legittimazione (popolare l'una, indiretta l'altra) – un «monocameralismo», dominato dal PD e o dall'esistente coalizione di partiti. Ma quello che più ci interessa è che sarebbe privo di contropoteri. Grazie all'Italicum basterebbero, infatti, all'attuale coalizione di maggioranza 26

senatori oltre ai 340 deputati derivanti dall'Italicum, perché, dopo il terzo scrutinio – ora gli scrutini in questione li abbiamo portati a nove, ma poco conta – essa possa disporre della maggioranza relativa sufficiente (366 parlamentari) per eleggere anche il Presidente della Repubblica. Date le maggioranze politiche attualmente esistenti nei Consigli regionali, ancor più semplice dovrebbe essere, per la maggioranza di Governo se non anche per il solo PD, riuscire ad eleggere tutti e cinque i giudici costituzionali, posto che il futuro articolo 135 non prevede, diversamente dall'attuale, che essi siano eletti dal Parlamento in seduta comune, di talché basterebbe la maggioranza relativa per la loro elezione sia alla Camera (tre) che al Senato (due).

La Camera sarebbe, inoltre, titolare esclusiva del rapporto di fiducia con il Governo e titolare pressoché esclusiva della funzione legislativa, mentre il Senato parteciperebbe, oltre all'approvazione delle leggi costituzionali – come già previsto nel testo originario – all'approvazione delle leggi di attuazione in materia di *referendum* popolare, all'approvazione delle sole leggi di autorizzazione dei trattati relativi alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, delle leggi che danno attuazione alla legislazione statale in materia elettorale e di eleggibilità.

Per il resto, le funzioni legislative che il nuovo articolo 70 attribuisce al Senato sono più illusorie che effettive, perché gli emendamenti approvati dal Senato alle leggi approvate dalla Camera, oltre ad essere sottoposti a condizioni temporali, sono comunque superabili dal voto contrario della Camera.

Una siffatta concentrazione di poteri in capo ad un solo organo – e vorrei dire in capo ad una sola persona – è impensabile in una democrazia liberale: una forma di Stato che, come tale, presuppone la doverosa esistenza di contro poteri – come ebbe ad affermare lo stesso presidente Napolitano nel discorso per il 60° anniversario della Costituzione, prendendo le distanze dal semipresidenzialismo francese, una delle cui più rilevanti caratteristiche è il cosiddetto voto bloccato, assai criticato oltralpe – è stato ciò nondimeno previsto dal disegno di legge costituzionale Renzi-Boschi.

La concentrazione di potere in favore della Camera dei deputati e della coalizione di maggioranza costituisce una scelta consapevole del disegno di legge Renzi-Boschi. Il che è comprovato dal reiterato rifiuto del Presidente del Consiglio di prendere in considerazione la proposta intesa a ridurre di 350 il numero complessivo dei parlamentari – inizialmente pubblicizzata dal nostro Presidente del Consiglio – ma distribuendo equamente tale riduzione tra Camera e Senato, confermando però l'elettività di quest'ultimo. Renzi si è invece opposto non solo alla riduzione dei deputati, ma – come sembra da recenti interventi – anche all'elezione di secondo grado dei senatori, risultante dall'emendamento Finocchiaro-Calderoli.

La soluzione portata avanti dal Presidente del Consiglio è, infatti, non quella di modificare il bicameralismo paritario – tesi generalmente condivisa – ma quella esplicitamente sottolineata nei giorni scorsi: annullare il

ruolo del Senato come contro-potere: obiettivo al cui fine convergono la limitata effettiva partecipazione alla funzione legislativa – appena un po' migliorata in Commissione – e la carente legittimazione popolare. Di legittimazione popolare del Senato non può, infatti, parlarsi alla luce non solo della proposta iniziale, che prevedeva i senatori-consiglieri regionali, ma nemmeno della cosiddetta elezione di secondo grado. Quindi, allo stato attuale, è ragionevole riconoscere ai futuri senatori la sola insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni e non anche l'immunità personale.

A mio modo di vedere, il bicameralismo, ancorché non paritario, merita invece di essere conservato: in primo luogo, perché le presunte lungaggini del procedimento legislativo sono smentite da statistiche condotte in tempo non sospetto dagli uffici del Senato della Repubblica con riferimento alla XVI legislatura.

In secondo luogo perché dell'utilità, se non addirittura dalla necessità della cosiddetta navetta, lo stesso Renzi potrebbe essere chiamato a testimoniare, avendone più volte usufruito. Sta di fatto – come sottolineato da Gustavo Zagrebelsky – che se la navetta si rende talvolta necessaria per riparare a veri propri errori, altre volte, come di recente avvenuto al Governo Renzi, si approvava un dato disegno di legge allo scopo di alleggerire la tensione politica, nel presupposto condiviso che poi si sarebbe ridiscusso il tutto. Ebbene, ci si deve chiedere: in mancanza della seconda lettura, che cosa accadrebbe in caso di errore o di ripensamento? Si ripresenterebbe un nuovo disegno di legge per inserire le modifiche? E questa alternativa è conveniente dal punto di vista dell'efficienza?

In terzo luogo, il Senato non dovrebbe essere ridotto a Camera delle autonomie territoriali, il che è oltremodo smentito dal fatto che parteciperebbe all'approvazione di tutte le eventuali modifiche della Carta costituzionale e non solo a quelle relative al Titolo V, Parte II. Sviluppando una tesi prospettata da Massimo Luciani, si potrebbe infatti prospettare che la funzione legislativa debba essere esercitata collettivamente dalle due Camere, quantomeno con riferimento a dati tipi di legge: oltre alle leggi costituzionali e alle leggi di revisione costituzionale, potrebbero perciò rientrare nella legislazione bicamerale le leggi di amnistia e di indulto, le leggi previste dall'articolo 81, comma 6, della Costituzione, le leggi di autorizzazione di tutti i trattati internazionali e non solo quelli relativi all'Unione europea, le delibere dello stato di guerra o situazioni ad esso equiparabili (abbiano o meno tali atti la forma di legge), le leggi di delegazione nelle materie rientranti nella competenza del Senato e, infine, le leggi di conversione dei decreti-legge, questo potendo essere un vero deterrente alla tentazione dell'abuso del decreto-legge cui lo stesso Governo Renzi, nonostante i buoni propositi di cui alla modifica dell'articolo 77, ha reiteratamente ceduto.

Queste valutazioni così metodicamente circostanziate, non sono mie, ma del professor Alessandro Pace, illustre costituzionalista, e sono ampiamente condivise dalla maggior parte dei costituzionalisti italiani: tutte voci perfettamente silenziate in questo periodo.

A queste considerazioni, che condivido totalmente, non mi pare superfluo aggiungere una considerazione che a mio avviso doveva stare a monte di tutti i ragionamenti. Credo sia noto a tutti che la Corte costituzionale, con una sentenza, ha dichiarato incostituzionale il Porcellum rispetto alle liste bloccate e al premio di maggioranza. Da questa sentenza ne discende che questo Parlamento gode di un legittimità formale, ma non sostanziale. Lo ha ricordato ieri in modo molto esemplare il collega Corsini. Mi chiedo allora e vi chiedo: vi sembra normale che una maggioranza costruita su norme incostituzionali riformi o voglia riformare la legge fondamentale del nostro Stato? Con buona pace dei buoni conforti ricevuti dalla presidente Finocchiaro nella rilettura degli atti della Costituente, a me questa sembra una tale stortura che troverebbe difficoltà a essere accettata anche in quei democraticissimi Paesi della Corea. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Da ultimo, signora Presidente, ritorno – come bisognerebbe fare in quest’Aula – alle bugie e alle menzogne che sono il filo conduttore di questo lavoro. Ce ne dà un spaccato di impareggiabile elevatezza retorica la Presidente della Commissione affari costituzionali, quando nella sua relazione arriva a dire...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DI MAGGIO (*PI*). Cito testualmente: «Coglievamo la necessità di rispondere alla domanda di strumenti di democrazia diretta, che sale così significativamente dal Paese, e anche alla positiva domanda di controllo e verifica dell’agire dei poteri, a cominciare da quello del Governo.» (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FINOCCHIARO, *relatrice*. Esatto.

DI MAGGIO (*PI*). Bugie e menzogne.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Di Maggio. Concluda davvero e la prego anche di essere almeno rispettoso delle persone in Aula. (*Commenti del senatore Candiani*).

Senatore Candiani stia calmo, per favore.

DI MAGGIO (*PI*). Sto concludendo, Presidente: è esattamente contro questa arrogante sfacciataggine che dovremo resistere, affinché, come ebbe a dire Salvador Allende «ciò possa costituire una lezione nella storia ignominiosa di coloro che hanno la forza ma non la ragione». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, prima di me hanno parlato molti e molti altri parleranno dopo. Su questo disegno di legge è già stato detto tanto: sono stati messi in luce gli aspetti inquietanti dell'assetto istituzionale che viene così disegnato, ne sono state illustrate le incoerenze e i risvolti incontrollabili (forse, a ben vedere, sottilmente architettati) e annunciato che se – e dico fiduciosamente «se» – questo progetto andrà avanti scontenterà tutto il Paese per lunghi anni a venire.

Quello che vorrei fare ora è ripercorre alcuni dei tanti aspetti paradossali che incredibilmente ci troviamo ad affrontare.

Ci stiamo muovendo su due piani diversi: da un lato il piano della spiegazione e del disvelamento di ciò che in realtà questo disegno di legge non affronta, o affronta male (i problemi, le congruenze, le contraddizioni che crea), dall'altro – com'è stato fatto osservare poco fa – dobbiamo affrontare il piano della menzogna, di una realtà che viene mistificata.

Il primo aspetto è il più significativo. Ci troviamo davanti ad un Presidente del Consiglio che si è proposto alla sua gente come l'uomo del cambiamento, dell'operatività, della capacità di prendere decisioni trasversali senza tabù, senza rigidità ideologiche. Di fatto, invece, sta seguendo un solco tracciato da tanti prima di lui invece che affrontare i problemi reali del Paese, come la disoccupazione, una povertà che non si accontenta più delle fasce più deboli della popolazione ma sta divorando la classe media e pregiudicando seriamente la possibilità di risalire la china. Invece di trovare la risposta concreta alla sete di diritti e di futuro che affligge le generazioni più giovani (e ora, purtroppo, anche quelle non più giovani) alla ricerca di nuove forme di partecipazione e di una rappresentanza più vera e vicina, invece di restituire al nostro Paese dignità e speranza fondate non su annunci, ma su azioni, scelte, discontinuità, invece di fare tutto questo, che presumibilmente si aspettava da lui quella larga parte della popolazione tante volte sbandierata che è rimasta tra quelli che eroicamente hanno deciso di andare ancora una volta a votare, ha deciso che la Costituzione così com'è non va bene, accreditando ingiustamente il concetto per cui, se le cose in questa nostra Italia non funzionano non è colpa delle persone, ma della Carta su cui si basa quel forte progetto umano della nostra Repubblica e che viene ridotta e banalizzata in un meccanismo. Soprattutto il Presidente del Consiglio si è arrogato il diritto di intervenire da Costituente, lui che non ne ha né i titoli, né il ruolo e che è ben lungi dall'aver dimostrato di essere capace di realizzare ciò che dichiara e che puntualmente gli strumenti dell'informazione fanno rimbalzare intorno a noi senza che, non dico se ne abbia il beneficio, ma, per la verità, neppure una contezza compiuta del contenuto.

Un secondo mito da sfatare. Discutiamo oggi un disegno di legge che viene spacciato come la riforma del Senato allontanando i cittadini dal vero contenuto. Diciamo allora forte quello che l'informazione non vuole dire. Non stiamo facendo «la riforma» del Senato, noi stiamo modificando radicalmente il procedimento legislativo e lo stiamo facendo nella consapevolezza che l'altra faccia della medaglia è la legge elettorale attraverso cui si costruirà nella Camera superstite una maggioranza schiacciante,

poco rappresentativa del voto popolare, in barba alla pronuncia della Corte costituzionale; una Camera fatta di nominati in spregio al diritto di ciascun elettore di scegliere nelle urne chi maggiormente gode della sua fiducia, la cui attività vediamo qui minuziosamente regolata da tempi che determinano la certezza del procedimento legislativo solo per il Governo, che trasforma la Carta costituzionale in un super-regolamento che costituzionalizza l'*iter* governativo, mentre i diritti delle minoranze non godono dello stesso privilegio e dai relatori sono stati affidati ai Regolamenti.

Così come sono stati affidati ai Regolamenti i tempi per la discussione dei disegni di legge di iniziativa popolare, per cui, però, il numero di firme necessarie per la presentazione è stato così vergognosamente aumentato. Perché questa diversità di trattamento? Perché, quando si è arrivati a toccare con mano la distanza tra cittadini e rappresentanti, invece di fare una seria riflessione sulla struttura partitica (doveva essere quella a garantire questa rappresentanza e non ci riesce), si vuole troncare il legame, sempre più sottile e fragile, tra elettori ed eletti?

Un altro mito da sfatare: il bicameralismo perfetto provoca ritardi ed inefficienza. Noi che siamo qui dentro sappiamo che non è così; sappiamo che, laddove la discussione di disegni di legge viene sviluppata nelle Commissioni, poi l'approvazione in Aula ha un corso rapido. Lo abbiamo constatato più e più volte, proprio perché un intervento normativo, organico e negoziato, raccoglie maggiore consenso ed ha il pregio di essere strutturato e più completo di quanto ci viene proposto con la decretazione d'urgenza, di cui l'aspetto più grave, a ben vedere, non è la modalità *omnibus*, quanto – piuttosto – la modalità «autobus»: quando passa un decreto-legge tutti si affannano a farci salire le loro istanze, convinti che almeno quell'autobus arriverà a fine corsa. Certo, può accadere che la corsa finisca in un binario morto e che non siano approntati i decreti attuativi.

Altro paradosso: il Governo si prende una funzione legislativa e costituente che non gli spetterebbe e non è in grado di assolvere a quella esecutiva che – invece – gli sarebbe propria. Non voglio certo dire che l'attività delle due Camere non potrebbe essere migliorata, ma sarebbe corretto, onesto, saggio e prudente che le Camere stesse provvedessero ad aggiornare e correggere i loro Regolamenti (ripartendo in modo più razionale i tempi del lavoro d'Aula e di Commissione ed utilizzando di più la facoltà di riunirsi in sede redigente e deliberante), piuttosto che l'intervento, di imperio, di un soggetto non titolato ad imporre una trasformazione della Costituzione.

L'efficienza nella produzione di leggi, in un Paese che peraltro ne ha fin troppe, non sta nella quantità o nella rapidità con cui vengono promulgate – le leggi non si misurano con la pertica persiana – ma nella possibilità che esse rispecchino i bisogni veri, che siano maturate in un processo democratico e destinate a durare e a dare continuità all'azione di un Governo che di queste dovrebbe dare una traduzione concreta. Questi sono i pilastri della nostra democrazia: un potere legislativo ed un potere esecutivo distinti. Così, invece, si pensa di risolvere i problemi cedendo di fatto, a chi dovrebbe avere solo il potere esecutivo, anche un amplissimo e

garantito potere legislativo, saltando a piè pari il problema della costituzionalità dei decreti-legge quanto ad urgenza ed omogeneità della materia e superando il principio di questa divisione dei poteri.

Altro inganno: il risparmio. Stiamo riformando la Costituzione; non stiamo eliminando il Senato. È stato più volte sottolineato in quest'Aula, nelle ultime ore, che tale risparmio è un ennesimo e vuoto proclama e, difatti, chi lo sbandiera non si sente neppure tenuto a quantificarlo, mentre si sente libero di fare illazioni sul presunto legame tra l'ostilità a questo disegno di legge e la volontà di conservare denaro e privilegi, facendo un grave torto anche a se stesso – chi rappresenta un pezzo delle istituzioni non guadagna nulla – e mortificando gli altri pezzi del sistema. L'insoddisfazione per il dissenso – questo l'ho imparato bene – rivela solo l'incapacità di muoversi in una dimensione democratica: una fragilità che porta all'autoreferenzialità, poi all'autoritarismo e – poi – alla perdita di credibilità.

Tutto ciò non ha niente a che vedere con la politica vera; niente a che vedere con il servizio che ciascuno qui dentro è chiamato a svolgere, non per se stesso e non per l'*hic et nunc*, ma per una collettività più ampia alla quale è tenuto a garantire un futuro di democrazia e di rappresentatività, e a tutto ciò prima o poi sarà chiamato a rispondere: la storia ha i suoi tempi, ma il suo giudizio arriva puntuale; ognuno ne risponderà. Intanto non è vero che stiamo abolendo il Senato: lo stiamo trasformando in una mutazione genetica la cui operatività sarà fortemente condizionata sia dal fatto che si tratterà di un impegno aggiuntivo per soggetti incaricati nelle elezioni di origine a svolgere altre funzioni, il cui costo (e ci sarà un costo, se non altro per il rimborso delle missioni a Roma, questo è ovvio) non si sa ancora da chi sarà sostenuto, sia dal fatto che si creerà un'Assemblea permanente a rinnovo costante, in cui la continuità sarà privilegio di quei cinque senatori nominati per meriti di Patria, che vedranno alternarsi i vari senatori in relazione alla durata dei Consigli regionali: un cinque per cento avrà la continuità, gli altri no. Una continuità dei Consigli regionali peraltro sempre più frequentemente messa a dura prova dalla magistratura (si veda la situazione della mia Regione, solo l'ultima, in ordine di tempo, ad essere coinvolta in uno scioglimento anticipato).

Un'Assemblea siffatta dovrebbe quindi trovare in questo sfarinamento la capacità di coordinarsi in tempi strettissimi con i lavori dell'altra Camera, già peraltro messa in scacco dalle corsie preferenziali dell'attività legislativa dell'Esecutivo, la quale comunque potrà sempre superarla con la procedura rafforzata. Un'Assemblea che in queste condizioni sarebbe chiamata a svolgere un ruolo di garanzia e di maggiore rappresentanza dei territori. Forse a questo punto sono io che non ho chiaro il concetto di garanzia, ma sono sicura di avere ben chiaro quello di rappresentanza, e a proposito di rappresentanza arrivo a una questione centrale: l'eleggibilità diretta dei senatori.

Signori rappresentanti del Governo, ripeto quanto ho già detto in Commissione alla presenza di uno di voi: tutto sommato, sono convinta – e i recenti sondaggi mi danno anche ragione – che gli italiani preferireb-

bero addirittura l'eliminazione del Senato piuttosto che perdere la possibilità di eleggersi i loro rappresentanti.

In luogo della chiarezza e della semplicità, di cui pare che questo Paese abbia tanto bisogno e che viene evocata a parole, suscitando rassicurazione per un effetto pavloviano, i cittadini italiani si potrebbero ritrovare un ibrido inedito e incapace di funzionare; una tipica situazione italiana: per risolvere i problemi se ne creano di maggiori; per risolvere una Conferenza Stato-Regioni che non funziona, invece di andare ad individuare chirurgicamente le cause profonde della difficoltà oggettiva che abbiamo in questo Paese di armonizzare governo centrale e governo dei territori, si affida all'esecutivo dei territori – come diceva il collega Crimi, non nascondiamo la realtà: è dagli esecutivi locali che verranno selezionati di fatto i nuovi senatori – un potere pseudolegislativo e con una pseudoriforma si va a creare una costosa macchina burocratica fatta di conferenze, comitati, e organi di sotto governo in una grande confusione di attribuzioni e di responsabilità: in parole povere, un pasticcio.

Se proprio fosse al centro dell'interesse la reale connessione tra corpo elettorale e attività legislativa, che nulla hanno a che vedere con questa proposta che ci viene sottoposta in questi giorni, ci sarebbero i modi per aprire un serio canale di interlocuzione con i cittadini, tramite consultazioni vere e produttive (si è parlato dei *referendum*) e non solo negli appuntamenti referendari ma attraverso consultazioni continue, non di facciata; consultazioni in cui chi offre il suo contributo ne possa vedere una vera elaborazione.

Le nuove tecnologie sono molto di più di strumenti per cinguettare emozioni del momento o inconsistenti *flash* di una prestazione mediatica. Proprio questo Senato ha prodotto documenti importanti sull'uso dei *media* civici; proprio questo Senato è all'avanguardia quanto all'elaborazione di *standard* condivisibili della documentazione prodotta. Ancora una volta superficialità e arroganza hanno la meglio su esperienza e competenza e alla superficialità e all'arroganza vorrei dedicare questo passaggio del mio intervento.

Ho assistito a gran parte della discussione generale che si è svolta nella 1ª Commissione, in base alla quale poi i relatori hanno scelto il testo base su cui si doveva operare. La stessa situazione si è peraltro riprodotta in questa Aula. Bisogna che i cittadini sappiano che, di tutti i numerosissimi interventi, si contano sulle dita di una mano quelli che hanno lodato il disegno di legge governativo, che – esattamente come successo in queste ore – è stato puntualmente ed esaustivamente criticato da chi molto meglio di me ha passato al setaccio tutti i passaggi e ne ha evidenziato le criticità. Nonostante ciò i relatori hanno optato per il testo che il capogruppo del PD Zanda in un intervento in Commissione il 23 aprile ha espressamente invitato a scegliere, adducendo egli come motivazione il fatto che un prolungarsi della discussione avrebbe potuto accentuare invece che ridurre le distanze tra le forze politiche.

Sempre il senatore Zanda sottolineava l'importanza della riforma costituzionale sotto il profilo dello sviluppo economico del Paese e auspi-

cava tempi serrati. È inutile che ci venga detto in questa Aula che non è vero che i tempi sono serrati; lo sono, esattamente come auspicato dal Capogruppo del PD. Il suo auspicio è stato soddisfatto e i relatori Finocchiaro e Calderoli hanno già illustrato ieri gli interventi da loro proposti, che tuttavia non hanno sanato proprio quei punti, quei passaggi sostanziali che oggi dividono sempre più non solo le forze politiche tra loro, ma anche al loro interno. Intanto siamo stati spettatori di forzature nei tempi e nelle modalità di svolgimento dei lavori; abbiamo assistito nello stesso giorno – lo ricordo perché quel giorno sono state discusse le mie dimissioni – alla proclamazione del valore dell'articolo 67 e alla sua negazione (quando è stata adattata la composizione della 1ª Commissione all'esigenza di non disturbare la linea scelta tramite accordi fatti fuori da queste Aule). *Cui prodest* questo braccio di ferro? Intanto, in nome della presunta correlazione tra riforma della Costituzione e sviluppo economico, si ha fretta di mandare avanti questo disegno di legge, mentre il disegno di legge anticorruzione giace, anche se sappiamo benissimo che il cancro che affligge il nostro sistema produttivo è una corruzione diffusa che paralizza la competizione, scoraggia gli investimenti e mortifica il merito; una corruzione che riempie le pagine dei giornali, che conferma la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni e ancora di più nella possibilità che la *res* pubblica sia più gestibile; che una *res* pubblica esista e che non sia una *res alicuius* o *nullius*. La corruzione produce un danno ingente, questo sì quantificato, non come i risparmi derivanti dalla riforma del procedimento legislativo impropriamente e sfacciatamente resa nota come riforma del Senato.

Mi è stato detto: proprio voi che siete entrati qui per rinnovare, vi siete dimostrati conservatori ostili al cambiamento. Questa è un'impostazione sbagliata e anche strumentale perché il rinnovamento si fa partendo da una diagnosi puntuale di ciò che non va; si fa nel rispetto di ciò che è elemento costitutivo del senso stesso della nostra Repubblica.

Vorrei allora leggere un passaggio del più volte citato Calamandrei: «E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi!» – e mi rivolgo a voi, signori del Governo – «È stato detto giustamente che le costituzioni sono anche delle polemiche, che negli articoli delle costituzioni c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate e riaffermate solennemente, erano sistematicamente sconosciute. Quindi, polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino contro il passato. Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro

la società presente. Perché quando l'articolo 3 vi dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana» riconosce che questi ostacoli oggi vi sono di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire».

E così, ringraziando il ministro Boschi, che mi gratifica con il suo arrivo in quest'Aula del Senato, ribadisco ancora una volta: ognuno faccia la sua parte. La nostra Carta costituzionale è aperta, essa ci dà delle garanzie e noi, queste garanzie, le vogliamo mantenere e faremo di tutto per mantenerle.

Il Governo provveda, secondo quello che è il compito stabilito dalla Costituzione, a fare la sua parte di Esecutivo e rimuovere quegli ostacoli che impediscono oggi la realizzazione della parte migliore della nostra Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX, M5S e Misto-SEL e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, nell'intervento di ieri il senatore Crimi ha pesantemente criticato questa riforma utilizzando le stesse parole che il senatore Zanda aveva riservato nel 2005 alla riforma del Governo Berlusconi. Una riforma che lo stesso senatore Crimi, bontà sua, ha definito migliore di quella oggi in discussione in Senato. Una riforma aspramente criticata all'epoca e, ahimè, abbattuta per l'iniziativa di un Partito Democratico conservatore e reazionario, probabilmente accettato dall'odio, ma una riforma che già a quell'epoca manifestava l'esigenza da parte del centrodestra di procedere al riammodernamento delle istituzioni di questo Paese, in maniera però più completa di quello che si sta facendo con questa riforma, e non è un caso che nella riforma del 2005 si toccassero i poteri del Presidente della Repubblica, quelli del Presidente del Consiglio e quant'altro.

È questa la ragione per la quale Forza Italia manterrà il patto del Nazareno: perché finalmente riusciamo a distanza di tempo a concorrere e contribuire al riammodernamento dell'assetto istituzionale del Paese. Facciamo ciò non, come dice taluno, perché siamo ipnotizzati dal presidente Renzi, ma perché prendiamo atto che egli, con la sua iniziativa, finalmente è riuscito a far uscire dalla narcolessi conservatrice il Partito Democratico e la sinistra in genere.

Sempre nell'intervento di ieri, il senatore Calderoli, con un'esposizione molto puntuale, ha rappresentato a tutta l'Assemblea il fallimento del Governo nel momento in cui, con puntualità e chiarezza, ha spiegato a tutti quanto diversa sia la riforma che oggi discutiamo rispetto al disegno di legge che era stato presentato dall'Esecutivo. Il che segnala un'altra circostanza: che probabilmente ha ragione il presidente Renzi quando dice: avanti con le riforme «piaccia o no», con una piccola correzione: «piaccia o no al Parlamento».

So che intorno a questa riforma vi sono molte polemiche e fibrillazioni che probabilmente riguardano anche la vita interna dei singoli partiti, ma penso sia innegabile che in questa riforma vi sono lati assolutamente positivi, lati che inevitabilmente tutti quanti noi, se le parole sono consequenziali alle idee, non possiamo che condividere. Mi riferisco al superamento del bicameralismo paritario, alla fuoriuscita del Senato dal meccanismo di fiducia, all'abolizione anche in Costituzione delle Province (anche se ha ragione il presidente Calderoli quando manifesta perplessità con riferimento all'articolo 39, comma 4, e cioè alla possibilità di un recupero delle Province attraverso il concetto di area vasta). Mi riferisco all'abolizione del CNEL, al superamento della legislazione o della competenza concorrente e anche – è un dettaglio ma non di poco conto – all'inserimento dei costi *standard* in Costituzione.

Vi sono lati positivi nella riforma in esame. Si poteva fare meglio? Certamente sì. Si poteva fare meglio, in modo più completo ed evitando talune contraddizioni. Per fare ciò, occorreva uniformarsi al *festina lente*. Con tale espressione non mi riferisco ad un particolare tipo di gelato, in uso soprattutto nella città di Firenze, ma al noto motto di Augusto, che viene – ahimè – rappresentato in modo molto chiaro da una vela montata su una tartaruga che rappresentava l'emblema di Cosimo I de' Medici, le cui raffigurazioni sono presenti in gran numero nel Salone dei Cinquecento e in tutto Palazzo Vecchio. È, quindi, un concetto che doveva essere noto, oltre che caro, al Presidente del Consiglio: agire con determinazione, agire anche velocemente, ma con prudenza. Questo è il concetto della vela spiegata e questo è il concetto della tartaruga.

Si poteva fare meglio. A mio avviso, si poteva fare meglio sotto due profili: uno squisitamente tecnico, anche se ordinamentale, e uno sul piano più generale della democrazia.

Vi sono alcuni dettagli in questa riforma costituzionale che oggettivamente lasciano perplessi. Mi chiedo, ad esempio, perché non sia stata individuata l'età dei senatori, sicché questa Camera consultiva o coprotagonista in determinati procedimenti legislativi può essere composta da gente che ha 18 anni. Io non ho nulla contro chi ha 18 anni, ma non comprendo la ragione per la quale per essere deputati bisogna averne 25. Probabilmente un certo temperamento di questa situazione vi dovrà essere.

Non riesco a comprendere la ragione per cui debbano essere due per Regione, salvo poi un'incredibile riparto proporzionale (di cui parlerò in seguito), senatori per Regione: si tratta di una forma di scimmiettamento del Senato americano, in un sistema invero del tutto diverso da esso.

Non capisco perché si debba recuperare il concetto della proporzionalizzazione alla popolazione, così come non capisco davvero la ragione per la quale due giudici costituzionali debbano essere eletti dal Senato e non dal Parlamento in seduta comune.

Non mi interessano – e lo affermo con molta franchezza – i calcoli e gli interessi delle singole botteghe. Non stiamo facendo una legge che può essere cambiata da qui a un anno o a due anni: abbiamo la presunzione, abbiamo l'ambizione di cambiare la nostra Costituzione. Nel cambiare la nostra Costituzione lo sguardo deve essere teso all'interesse del Paese e non all'interesse del singolo Gruppo politico.

Al di là di tali dettagli, credo che il problema fondamentale che pone la riforma in esame sia rappresentato, non solo e non tanto dalle modalità di elezione dei senatori, quanto dal persistere dell'immunità con riferimento a questo tipo di elezione. Ieri ho ascoltato diversi interventi: noi non possiamo non partire dal fatto che il Senato rappresenta le istituzioni territoriali. Se rappresenta le istituzioni territoriali e non i territori, è evidente che l'elezione, non essendo Camera politica, non può che essere indiretta e portata in capo a chi rappresenta quelle istituzioni locali e che è deputato, per l'appunto attraverso l'elezione, ad indicare i suoi rappresentanti al Senato.

Ma se ciò è vero e può essere una corretta giustificazione per un'elezione indiretta, qualcuno mi deve venire a spiegare la ragione per la quale poi si tenta il recupero, attraverso la proporzionalizzazione alla popolazione di una Regione. Se non si rappresentano i territori, se non si rappresenta la popolazione di quei territori – tanto ciò è vero che si immagina un'elezione indiretta – non si comprende davvero la ragione per la quale vi debba essere una diversa rappresentanza delle singole istituzioni territoriali. Si può obiettare, ad esempio, che il peso della Lombardia è diverso da quello del Molise, ma non si può sicuramente obiettare che il peso istituzionale di una Regione non sia esattamente pari a quello di un'altra. So bene che negli Stati Uniti d'America ogni Stato, molti dei quali sono molto più grandi dell'Italia, porta al Senato americano solo due rappresentanti. Diceva ieri la presidente Finocchiaro che abbiamo trovato un sistema a metà strada tra il sistema americano e il sistema tedesco, ma ho la perplessità che, in qualche modo, si recuperi qualche segmento di un sistema straniero senza recuperare l'intero sistema, perché forse si dimentica che nel sistema americano, oltre ai due senatori per Stato, è previsto anche che il Presidente sia eletto direttamente dal popolo.

Quindi, secondo me, il problema non è – come afferma qualcuno – il tipo di elezione dei senatori, se il Senato permane come rappresentante delle istituzioni locali e non dei territori, ma il problema, Ministro, è se questo Senato che avete immaginato sia in grado di funzionare. Mi chiedo infatti come possa funzionare un Senato che è costretto a tempi assolutamente impellenti, come risulta dalla formulazione dell'articolo 70 della Costituzione nel testo proposto dalla Commissione, e cioè sostanzialmente un Senato che entro dieci giorni deve decidere se richiamare un disegno di legge, entro trenta giorni può esprimere modifiche, così da consentire alla

Camera dei deputati, nei venti giorni successivi, di decidere definitivamente. So bene che si potranno ridurre le Commissioni – magari si accorpavano la 1ª Commissione e la 2ª Commissione – ma i senatori saranno 100. Ciò significa che il lavoro prodotto dalla Camera dei deputati ricadrà qui e se il Senato deve funzionare, se non deve essere un inutile orpello ordinamentale, il sistema che avete ideato non va bene.

Ancora, di passaggio, mi chiedo come sia possibile ad esempio che i consiglieri regionali possano fare i senatori, ma non possano fare i deputati. Eppure entrambi partecipano da protagonisti al procedimento legislativo, alla revisione costituzionale, alla parte attinente alle Regioni e alla parte di ratifica dei trattati europei, secondo la Convenzione di Lisbona. Questa mi sembra una profonda contraddizione, ma la contraddizione più grave, secondo me, per il sistema che avete immaginato (eppure avreste potuto percorrere la strada sistema austriaco), è quanto deriva in termini di immunità. Al di là di qualsiasi discorso più o meno demagogico – non voglio stare qui a rammentare cos'è l'immunità parlamentare – se l'immunità deve restare come paravento rispetto ad una possibile aggressione persecutoria da parte del potere giudiziario – perché questa è la storia e la genesi dell'immunità parlamentare – penso che vi siano un grande problema e una grande difficoltà. Mi riferisco sostanzialmente alla possibilità di utilizzare un'immunità posta a tutela del ruolo di senatore per quello che si fa come sindaco o come consigliere regionale. Non possiamo neppure immaginare un'immunità ad intermittenza né – dev'essere chiaro a tutti – di togliere l'immunità al Senato per cercare di superare il problema che deriva dal doppio ruolo, magari togliendola anche ai deputati; questo, volendo, si potrà anche fare, ma siccome le caste stanno dappertutto, allora si deve immaginare un sistema che vada ad abolire garanzie – o privilegi, se a qualcuno piace chiamarli così – per tutte le caste che camminano per questo Paese. Si tratta di problemi tecnici: credo che abbiamo ancora la possibilità – magari un po' più *lente* e un po' meno *festina* – di approfondire, riflettere e cercare di correggere quelle che a me paiono storture.

Detto tutto questo, vorrei fare adesso un ragionamento completamente diverso: ritenete che questa riforma consegni all'Italia un sistema bilanciato, che – non oggi, ma nel futuro – elimini ogni possibile rischio di autoritarismo? Togliete il Senato, ma lasciate assolutamente intatta l'architettura istituzionale prevista dalla nostra Costituzione, creando sostanzialmente uno squilibrio che non riuscite a controbilanciare modificando altre parti dello schema istituzionale. Infatti, com'è evidente, non toccate i poteri del Presidente del Consiglio, né quelli della Presidenza della Repubblica, e per questo, indipendentemente dal merito, la riforma del 2005 era migliore, perché era più completa. Non vi rendete conto che questo sistema, anche in ragione delle incidenze che possono derivare da una legge elettorale fortemente maggioritaria, è in grado di concentrare nelle mani di una sola persona una serie di poteri, quali sono quelli del Governo o dell'unica Camera, evidentemente espressiva della stessa maggioranza che lo appoggia?

E nell'elezione del Presidente della Repubblica, in cui dopo l'ottavo scrutinio si va a maggioranza assoluta? Dobbiamo aspettare otto scrutini per fare la recita fino in fondo, ben sapendo che i 100 senatori non avranno peso rispetto ai 630 deputati? Per non parlare poi della nomina dei consiglieri superiori della magistratura o dei giudici della Corte costituzionale. Che dire poi della nomina degli stessi senatori? Ha avuto ragione ieri quel collega che nel suo intervento ha sollevato questo punto, che ben conosce anche il senatore De Siano, essendo stato a lungo in un Consiglio regionale: davvero ritenete che quando si andrà a votare per i rappresentanti del Consiglio regionale «X», il partito non dirà chi deve andare al Senato?

Tutto questo squilibrio e questa rischiosa situazione si innestano poi in un momento in cui i livelli intermedi, pur previsti dalla nostra Costituzione – come il sindacato ed i partiti – mostrano fino in fondo la loro corda. I livelli intermedi servivano alla mediazione sociale ed il loro ruolo era ed è tuttora garantito pienamente dalla Costituzione, ma i partiti sono ormai consumati da una politica assolutamente leaderistica, quella dell'uomo forte, dell'uomo della provvidenza, dell'ultima speranza.

In un sistema di questo genere, con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti – in ragione di un intervento, per certi versi, sicuramente giusto e sicuramente necessario, signori del Movimento 5 Stelle, ma anche, scusatemi, per certi altri versi demagogicamente imprudente – si consente la creazione di partiti da *lobby* potenti, che pure esistono in questo Paese...

SANTANGELO (*M5S*). Ma guarda un po'!

PALMA (*FI-PdL XVII*). La ringrazio, lei è molto spiritoso!

Come dicevo, si consente la creazione di partiti da *lobby* potenti, che pure esistono in questo Paese e che da circa quindici anni il Parlamento si rifiuta di regolamentare e di disciplinare.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Finisco subito, signora Presidente.

Credo che vi sia davvero il rischio di una deriva autoritaria; tale non considero la sostituzione di diversi senatori nella Commissione affari costituzionali, ma certamente mi preoccupa chi immagina che ogni dissenso debba essere criminalizzato. Non condividere una parte della riforma viene interpretato come non voler fare la riforma, fino ad arrivare – chiedo scusa – all'estrema volgarità di affermare che non si vuole la riforma perché non si vuole perdere l'indennità. Tutto questo in un Paese in cui i *media* non appaiono particolarmente neutrali.

Credo che su questa riforma vi sia ancora la necessità di riflettere, cercando di mandare alla Camera un testo che sia il più completo possibile.

Per quanto ci riguarda faremo esattamente quello che ci siamo impegnati a fare con il presidente Berlusconi nel cosiddetto patto del Nazareno, pur con l'amarezza della certezza che si poteva fare meglio.

Senatore Calderoli, mi consenta di dire in italiano quello che lei dice in bergamasco. Lei dice che a Bergamo piuttosto che niente è meglio piuttosto. Mi permetta di dire che, quando si parla della Costituzione, probabilmente niente è meglio del peggio e che, probabilmente, non considerare la partita chiusa con la prima lettura è meglio. Allo stesso modo, probabilmente, è meglio riflettere nel prosieguo per rendere più armonica la riforma; agire con velocità, *festina*, è cosa buona, ma agire con prudenza, *lente*, forse è meglio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN (*PD*). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi e colleghe, prendo la parola con molto rispetto, ma anche con grande amarezza. Ho molto rispetto per l'immenso lavoro che è stato fatto in questi mesi da tutte le parti politiche, dalla Commissione, dalla Presidente e dai relatori ultimamente. Ho però anche una grande amarezza, perché ritengo che molte delle norme contenute nel testo uscito dalla Commissione, non solo non soddisfino rispetto alle aspettative che in questo momento tutti noi abbiamo, che il Paese ha e che lo stesso Presidente del Consiglio si è posto ed ha sollecitato, ma forse, in qualche caso, rischiano addirittura di andare in una direzione diversa da quella desiderata.

È con spirito di grande umiltà, ma anche costruttivo, che voglio esporre alcune questioni con riguardo alle modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione. Mi soffermerò soltanto sul Titolo V per una serie di ragioni, ma soprattutto perché è la «cenerentola» di questa riforma costituzionale.

Ci siamo occupati molto di tante altre questioni, mentre il Titolo V – mi verrebbe da dire soltanto perché viene dopo gli altri articoli della riforma, ma forse non solo per questo – è stato dimenticato, ed è stato anche difficile sollevare qualche riflessione, proprio perché spesso si era tutti concentrati sulla riforma del Senato e del Parlamento.

Eppure credo che il Titolo V meriterebbe molta più attenzione, perché, se è vero che negli altri aspetti che sono oggetto di attenzione in questa riforma si prendono in considerazione principi estremamente importanti, come la libertà di pensiero e i diritti delle minoranze (cose di cui abbiamo parlato molto in questi giorni), nel Titolo V si stabilisce chi fa che cosa per consentire ai cittadini di poter avere una vita ordinata, di ricevere i servizi di cui hanno bisogno nella loro vita quotidiana. Allora, la ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di Governo e la ripartizione delle risorse che sorreggono le competenze che devono essere esercitate non è una questione di architettura costituzionale di scarso rilievo, ma è fondamentale per sapere chi ha la responsabilità (l'autonomia e la

responsabilità) per svolgere alcune funzioni quelle che toccano i cittadini quotidianamente, come la salute, l'istruzione, il lavoro, i dipendenti pubblici e così va.

Io penso che l'approccio con il quale dobbiamo affrontare la riforma del Titolo V – continuo a limitarmi solo a quello – dovrebbe essere scevro da ogni ideologia e che nel merito dovremmo evitare di entrare nel conflitto tra più o meno centralismo. Infatti, centralizzazione e decentramento non sono in alternativa l'uno all'altro, ma devono essere temperati in una ripartizione equilibrata delle competenze e delle funzioni tra diversi livelli di Governo e devono essere scelti in modo equilibrato per garantire il migliore funzionamento della pubblica amministrazione. Questo è l'obiettivo finale. L'obiettivo finale della riforma del Titolo V non può essere quello di risparmiare, non può essere quello di farla in tempi rapidi, non può essere solo quello di ridurre il contenzioso. Noi dobbiamo avere come fine ultimo quello di capire come possiamo contribuire a migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione, con un grande equilibrio tra centralizzazione e decentramento.

Il mio timore è che la stagione che abbiamo davanti sia zoppicante come quella che probabilmente stiamo concludendo. Mi permetto di soffermarmi qualche minuto soltanto su quello che molti di noi conoscono molto bene. Cosa è successo dal 2001 fino ad ora, anzi da qualche anno prima del 2001, quando si parlava di riforma della Costituzione e del Titolo V della sua Parte II, fino ai nostri giorni? La precedente riforma è stata fatta per ragioni anche comprensibili, ma sostanzialmente di certo non aveva la chiarezza, la concisione, la limpidezza che c'era nella Costituzione precedente. Sapevamo che la riforma del 2001 avrebbe inevitabilmente richiesto un percorso attuativo molto lungo, complicato e generatore di grande contenzioso a tutti i livelli, perché era stata un po' affrettata rispetto a quello che forse sarebbe stato auspicabile (non do dei giudizi, ma semplicemente descrivo quello che è successo).

Ebbene, di tutto questo Paese ha bisogno meno che di aprire una nuova stagione di grandi cambiamenti costituzionali del Titolo V che non siano sufficientemente chiari, che non siano capaci di essere attuati in modo rapido e chiaro e soprattutto che non abbiano esiti incerti. Allora conviene lasciare quello che c'è, almeno qualche passo avanti lo avevamo fatto, ma certamente c'era bisogno di qualche modifica rispetto al Titolo V così come attualmente è in vigore. Per queste ragioni provo a domandarmi quali passi avanti stiamo facendo, se ne stiamo facendo, rispetto a quel Titolo V.

Io ho timore che su alcune questioni ci siano delle debolezze, che mi auguro possano essere ancora discusse e affrontate in Aula, anche perché ricordo che tutti coloro che avevano presentato emendamenti sul Titolo V li hanno ritirati per ripresentarli in Aula su invito dei relatori, a causa dei problemi che purtroppo quel giorno erano insorti al relatore Calderoli e di cui eravamo tutti consapevoli. Allora vuole dire che in Commissione non è stato possibile svolgere una sufficiente riflessione sul Titolo V.

Voglio ora soffermarmi su alcuni aspetti. In primo luogo, uno degli obiettivi che ci si è posti in questa riforma è superare la competenza concorrente. La competenza concorrente può certamente essere stata – ma non da sola – responsabile del grande contenzioso insorto in questi anni tra Stato e Regioni. Non è stata l'unica causa del contenzioso, ma può esserne stata responsabile. Allora un obiettivo poteva essere quello di superarla, e fin qui mi sembra che il ragionamento fili. Il problema è come stiamo superando la competenza concorrente. Il modo in cui la competenza concorrente è uscita dall'esame della Commissione – lo dico con grande rispetto – mi sembra sia un piccolo pasticcio sul quale occorre porre mano.

È un piccolo pasticcio perché si introduce – il motivo per cui è successo in qualche modo l'abbiamo capito, ma non possiamo essere vittime di percorsi sbagliati – una nuova categoria giuridica – mi verrebbe da dire si inventa – che non esiste nell'attuale Costituzione e non è mai esistita. A quanto mi risulta, le categorie giuridiche sono due: una è data dalle norme generali e l'altra dai principi fondamentali. La Corte costituzionale, proprio per evitare il contenzioso, in molte occasioni nell'ultimo decennio, si è pronunciata per dire che cosa sono i principi fondamentali e che cosa sono le norme generali. Almeno passi avanti a tale riguardo sono stati fatti.

Attualmente, per cercare di contemperare esigenze contrapposte, si introduce una nuova categoria, che non sappiamo però che cosa voglia dire, perché non è così chiaro il concetto, anche se qualche emendamento cerca di specificarlo, ma alla fine ritorna alla materia concorrente (cambiamo nome alle cose senza cambiare le cose). Mi riferisco alle disposizioni generali e comuni che sono una via di mezzo, probabilmente, fra le norme generali e i principi fondamentali. Esse, però, non elimineranno nei prossimi anni, se non verrà modificata questa categoria, i problemi di capire che cosa voglia dire ricorrere alla Corte costituzionale ed evitare contenziosi, interpretazioni discrezionali e via dicendo. Non ci si può nascondere dietro nuovi nomi quando il problema continua a rimanere.

Questa è la prima questione importante che credo rischia di incastrarci in un processo lungo e difficile: lungo e difficile proprio su temi rilevanti che incidono veramente sulla vita delle persone. Non solo. Queste disposizioni generali e comuni vengono introdotte in qualche caso sia su materie previste nella Costituzione attualmente in vigore, di competenza esclusiva dello Stato (vedi tutela dell'ambiente e ecosistemi), sia su materie che prima erano parte della materia concorrente. Quindi, abbiamo – è possibile, ma mi permetto di dire che non sembra essere un disegno ordinato – alcune competenze che vengono depotenziate e altre che vengono rafforzate, alcune competenze dall'alto vanno verso il basso, mentre altre dal basso vanno verso l'alto.

Il disegno complessivo è difficile da capire, se non nella necessità di trovare una mediazione: su questi temi, però, la mediazione deve essere chiara e non creare ulteriori problemi.

Non solo. Su un secondo punto desidero soffermarmi, cercando però di sintetizzare. Esiste il problema del regionalismo differenziato, che il Governo aveva proposto di abolire e la Commissione ha reintrodotto con una modificazione rispetto alla norma attualmente contenuta nella Costituzione in vigore. In sostanza, possono essere attribuite altre forme di autonomia alle Regioni che lo richiedono con una procedura legislativa specifica – quella peraltro già prevista dall'attuale Costituzione – aggiungendo un requisito: in quali casi possono essere attribuite altre forme di autonomia alle Regioni, ossia nel caso in cui hanno il bilancio in pareggio. Trovo questo un elemento estremamente delicato, sul quale vorrei si svolgesse una riflessione. Semmai, l'aver i conti in ordine è un prerequisito, ma non è segno di responsabilità nei confronti dei cittadini rispetto ai servizi e ai diritti che devono essere garantiti agli stessi cittadini.

Quante volte abbiamo visto che i bilanci in pareggio possono essere ottenuti semplicemente evitando in maniera scivolosa (qualche volta implicita, qualche volta esplicita) di riconoscere dei diritti ai cittadini? Non può essere che sia l'unico prerequisito, perché, ovviamente, se vogliamo inserire in Costituzione dei requisiti, bisognerà scrivere che la responsabilità si misura non solo con i bilanci in pareggio. Anche perché ciò mi sembra incoerente rispetto a una filosofia che fortunatamente in questi anni sta uscendo fuori, secondo cui quello che conta sono sì l'uso razionale delle risorse e l'impegno a non sprecarle, ma conta soprattutto perché le usiamo per fare che cosa, e non semplicemente per chiudere i conti in pareggio.

C'è un'altra questione: noi stiamo affrontando un sistema che ai livelli decentrati e alle Regioni sottrae alcune responsabilità e le assegna, dal punto di vista della competenza legislativa, al livello centrale, quindi ci sono le clausole di salvaguardia, nella ripartizione dei compiti sono giustamente previste le clausole di salvaguardia. Queste clausole di salvaguardia vanno in una sola direzione, nel senso che lo Stato può intervenire sulle materie di competenza esclusiva delle Regioni quando le Regioni compromettono il raggiungimento di determinati obiettivi.

Credo che, proprio nella logica di rafforzare in modo equilibrato e di contemperare le diverse esigenze, bisognerebbe prevedere anche una clausola di salvaguardia all'inverso, perché molte delle difficoltà che abbiamo avuto in questo decennio, nel dare attuazione alla riforma del Titolo V del 2001 e alla legge n. 42 del 2009, non sono da attribuire ai livelli subnazionali del Governo, ma al fatto che il livello centrale non ha fatto abbastanza quello che avrebbe dovuto fare, ovvero imparare a svolgere un ruolo diverso in un sistema che aveva decentrato molte delle responsabilità. Non solo il livello centrale non lo ha fatto, ma si sono addirittura diffuse nelle Regioni le logiche ministeriali, peggiorando ulteriormente la questione.

Faccio un esempio: i livelli essenziali delle prestazioni con riguardo alle politiche sociali. Le politiche sociali sono, a loro volta, uno dei settori più abbandonati di questo Paese, un settore in cui i Comuni e le Regioni fanno quello che avvertono come sensibilità di fare. Qualcuno fa molto di

più, qualcun altro fa molto di meno: basti pensare agli asili nido o ad altre attività che possono essere svolte. Il rapporto tra chi fa di più e chi fa di meno fa cento volte la differenza a livello comunale.

Su questo forse una norma o disposizione di livello centralizzato è necessario prevederla. Il problema è che in questi anni il livello centrale, che aveva come competenza esclusiva quella di definire i livelli essenziali delle politiche sociali, non lo ha mai fatto. Allora sarebbe anche opportuno consentire che, quando lo Stato è inerte (non solo quando sono le Regioni a non svolgere la loro funzione) e non svolge le sue funzioni, si attribuisce alle Regione la possibilità di intervenire; magari con norme cedevoli e inserendo tutti requisiti che è necessario prevedere, ma bisogna consentirlo, perché, se proprio crediamo nella competizione, la competizione deve essere tra tutti. Non c'è soltanto uno che primeggia aspettando che gli altri gli vengano indietro e raggiungano gli stessi risultati.

Insomma con la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione è materia da non trascurare, al pari della materia che riguarda la riforma del Senato e del Parlamento. Su questo c'è ancora molto da fare, per evitare che si apra di nuovo una stagione di cui il nostro Paese non ha bisogno: non ha bisogno di perdere tempo, energie e sforzi della politica per delle norme che sono poco chiare e complesse da attuare. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e dei senatori Di Maggio e Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*NCD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo interpretare come propedeutiche ad una dichiarazione di voto tutte le dichiarazioni che ho sin qui ascoltato dovrei dire che questa riforma non passerà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ho invece la sensazione che questo dibattito assolutamente e opportunamente ampio, ma non indirizzato a modifiche del testo (spero che quello sugli emendamenti sia altrettanto ampio e approfondito), stia servendo a molti come una sorta di lavatrice della coscienza per poi poter dire: io queste cose le avevo dette, ma poi abbiamo dovuto votare diversamente (questa è una cosa che – lo anticipo sin d'ora – a me non capiterà). La lavatrice della coscienza di tutta una serie di osservazioni che sono assolutamente valide e che vorrei esaminare, per quanto possibile, puntualmente.

È stato detto che la riforma costituzionale è legittimamente adottata, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, e questo è vero nella forma. Ma, per quel poco che abbiamo studiato sui banchi universitari e per quel molto che abbiamo appreso dall'esperienza maturata fra questi banchi, la Costituzione, così come è stata impostata, ha anche una sua attuazione pratica: la cosiddetta Costituzione che si evolve anche attraverso la sensibilità che presta ai tempi, attraverso la sensibilità della politica.

Quindi, se quella modificabilità era stata immaginata dall'Assemblea costituente sulla base di un Parlamento assolutamente proporzionale, eletto cioè con sistema assolutamente proporzionale, qualcosa ci dovrebbe fare

riflettere sulla praticabilità di una riforma costituzionale così ampia sulla base di un Parlamento eletto con premi di maggioranza, di minoranza, con esclusione anche della voce di alcune forze politiche, quindi senza neanche il diritto cosiddetto «di tribuna».

Un'esperienza come quella che abbiamo vissuto attraverso le riforme costituzionali – non quelle puntuali di alcuni articoli, ma quelle che hanno cercato di intercettare un minimo di struttura complessiva negli anni scorsi – ci dovrebbe insegnare qualcosa. Per anni abbiamo criticato queste riforme come le peggiori, o come non condivisibili: dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione approvata con tre voti di maggioranza nel 2001, a quella del 2005 approvata e poi bocciata dal *referendum* popolare. Questo avrebbe dovuto suggerire a chi veramente voleva una forte riforma strutturale della nostra Costituzione in senso più moderno (che è una necessità, per carità, non dico di no) una strada diversa. Una strada che, dati anche i tempi della legislatura, sarebbe stata assolutamente praticabile, una strada che molti di noi – me compreso – suggerimmo alla fine della scorsa legislatura, e cioè che assieme al Parlamento si eleggesse contestualmente un'Assemblea costituente su base puramente proporzionale cui attribuire un incarico specifico e un tempo predeterminato (di un anno e mezzo, o due anni) e composta da un numero limitato di componenti. Mi rifiuto di pensare che questo Paese non abbia potuto esprimere – pur certo che li avesse, essendo non solo culla del diritto ma anche culla di dottrina e patria di grandi intellettuali – 100, 150 nuovi costituenti che, mentre le forze politiche attendevano al loro compito istituzionale (che è quello di governare), avrebbero potuto esitare un nuovo testo completo di tutti i cosiddetti pesi e contrappesi (si dice così in gergo costituzionale) necessari a che si reggesse un equilibrio compiuto della nuova Costituzione.

Quella sarebbe stata un'iniziativa epocale. Mentre quella di oggi appare una iniziativa epocale nel senso dell'epoca in cui ci troviamo, cioè risente della debolezza della politica dei tempi in cui ci troviamo.

La questione del nuovo Senato, che è relativa rispetto alle questioni importanti che una riforma costituzionale completa avrebbe dovuto affrontare (poi dirò anche la mia sul Titolo V, su cui è intervenuta la senatrice Dirindin), e dell'elezione diretta o indiretta non è secondaria, nel senso di dover chiedere a chi, fino a poco tempo fa, ha versato fiumi di inchiostro contro i doppi incarichi o contro le nomine e le elezioni di secondo grado, come mai oggi abbia cambiato parere ed entusiasticamente si avvii a votare un Senato di secondo livello ed anche con un'evidente presenza di doppi incarichi.

Non è questa, quindi, la questione: la questione è che la classe politica italiana sta riconoscendo valenza alla classe intermedia, quella che rappresenta le istituzioni territoriali e non i territori. Giustamente il senatore Palma si chiedeva – dando però una soluzione che, secondo me, è sbagliata rispetto alla domanda – se questo nuovo Senato debba rappresentare i territori o le istituzioni territoriali. Io sono del parere che il nuovo Senato debba rappresentare i territori (quindi, i cittadini) e non le istitu-

zioni territoriali (quindi, la classe politica intermedia). Vorrei ricordare che, nella storia, quando la forza che conquista la classe politica intermedia – i vassalli, i valvassori, coloro che si occupano della gestione del territorio – sale al livello del potere centrale, iniziano i secoli bui; iniziano le stagioni peggiori per una Nazione, o comunque per una società organizzata.

Cosa diciamo – allora – dei possibili conflitti di interesse? Siete stati maestri, anche qui, nello scrivere infinitamente e nel versare fiumi di inchiostro infiniti sul conflitto di interessi tra pubblico e privato e non avete accennato minimamente alla possibilità di un conflitto di interessi pubblico su pubblico che si verificherà nel momento in cui il Senato, indirettamente eletto, dovrà controllare chi lo ha eletto e l'attività di chi lo ha eletto.

Si parla di controllo, ma di che tipo di controllo? Contabile? Allora aboliamo la Corte dei conti: esisterà un Senato che controllerà i suoi elettori, che sono gli amministratori regionali e comunali. Controllo di legittimità? Benissimo, aboliamo il Consiglio di Stato, perché il Senato provvederà ad effettuare un controllo di legittimità sugli atti dei suoi elettori. Controllo di merito? Cominciamo ad entrare in un terreno un po' più delicato e difficile. Controllo di efficienza? Ancor più entriamo in un concetto di controllo che si presta troppo al condizionamento da parte di chi ha nominato il senatore e, quindi, alla possibilità che questo senatore possa sollevare eccezioni anche sull'efficienza della gestione delle cose regionali.

Quindi, colleghi, mi chiedo se noi ci sentiamo così delegittimati e così poco potenti come classe politica statale dal dover abdicare gran parte dei poteri che sono tradizionalmente riservati al Parlamento elettivo ad un Parlamento nominato dalle Regioni e, quindi, alle stesse Regioni che – ripeto – dovrebbero essere l'oggetto del controllo di questo nuovo Senato.

Ci sono stati sbandierati vari motivi, non solo dal *Premier*, o dai proponenti, o dai sostenitori di questo disegno di legge, ma anche dalla stampa di regime. Vi farò un piccolissimo esempio illuminante: il risparmio. Cambiando il Senato, si risparmia. Un autorevole quotidiano, che sostiene, e ha sempre sostenuto, fortemente la necessità di risparmiare attraverso la riduzione dei costi della politica, ignorando naturalmente i 1.400 consiglieri regionali, ma guardando solamente ai componenti del Senato, alcuni giorni fa ha fatto un capolavoro di errore matematico. Certo, i giornalisti non hanno l'obbligo di essere laureati in matematica, ma quando citava i 14.000 euro di indennità, tutto compreso, che un senatore percepisce al mese, moltiplicandoli per 12 e – poi – per il numero dei senatori che non sarebbero stati rieletti nella prossima legislatura, arrivava alla cifra di mezzo miliardo di euro, cioè 500 milioni. Non si è però considerato che ha citato i fattori, ma – alla fine – il risultato della sua moltiplicazione è stato maggiorato di uno zero. Infatti, moltiplicando 14 per 12, otteniamo 168.000, che, moltiplicato per 315 (cioè pensando che tutto il Senato possa non essere rieletto), dà la cifra di 42.920.000 euro, che non è il mezzo miliardo citato dal quotidiano. Questo per far capire come la

stampa stia seguendo le iniziative del regime e stia anche pressando perché anche sulle nostre coscienze si formino dei convincimenti che non sono neanche aderenti alla realtà matematica dei fatti.

Tra i motivi che ci sono stati sbandierati vi è poi quello della velocità del processo legislativo. Naturalmente nessuno guarda a ciò che in questo Paese costituisce la vera causa della lentezza: anzitutto la legislazione regionale. Pensate che io vengo da una Regione dove il 15 luglio, giorno in cui oggi discutiamo la riforma costituzionale, non si è ancora approvata la legge finanziaria che doveva essere approvata entro il 31 dicembre dello scorso anno. Questi sono coloro che dovrebbero eleggere i nuovi senatori, cioè coloro che non sono neanche in grado di darsi un equilibrio di bilancio dopo sette mesi di attività. L'altro grande fenomeno, che è imputabile principalmente a noi, causa della lentezza dell'efficienza legislativa non sono le leggi ma i decreti attuativi delle leggi.

Signora Ministro, quanti decreti attuativi di leggi votate da questo Parlamento giacciono nelle cancellerie ministeriali per i concerti, per gli accordi? Quanti sono e quale è il ritardo nell'emanazione rispetto alle previsioni delle leggi? Queste sono le lentezze che i cittadini pagano nella loro attività quotidiana.

La velocizzazione delle leggi è oggetto di Regolamento parlamentare. I Regolamenti parlamentari consentono, ove opportunamente anche integrati, di poter assolutamente approvare le leggi in tempi congrui. Certamente non sono congrui i tempi proposti, ovvero dare ad un disegno di legge lo stesso termine di scadenza di un decreto-legge perché diversamente i cosiddetti presupposti di necessità e di urgenza, che sono alla base della decretazione del Governo, vengono meno e quindi si crea sicuramente una sovrapposizione tra norme, nel rispetto della Costituzione, non assolutamente compatibili. Quindi, non per essere affezionato alle mie idee ma credo che ci stiamo avviando ad un percorso di riforma anzitutto frammentario nonché condizionato fortemente dalla governabilità. È per questo che una Costituzione non si riforma nella sua interezza attraverso il Parlamento, perché quando parliamo di composizione del Senato quale è il motivo per cui si devono dare otto seggi a meno di un milione di abitanti e dividere tra gli altri gli 87 restanti? C'è un motivo anche di praticabilità del voto in Aula, di numeri in Aula; cosa che non accadrebbe se ci fosse un'Assemblea costituente avulsa e non condizionata dalle necessità di governo e dalla necessità di formare delle maggioranze.

La senatrice Dirindin parlava di una grande occasione perduta – e convengo con lei – sul Titolo V della Costituzione. Perché perduta a mio giudizio? Perché, come ho accennato precedentemente, noi abbiamo ormai constatato in maniera assolutamente chiara – ce lo dicono le statistiche, e non solo quelle giudiziarie, ma anche quelle economico-contabili – che la peggiore classe politica è quella delle Regioni (forse anche la peggiore classe burocratica) a cui noi stiamo consegnando il Senato. Questo si riflette automaticamente nell'enorme lievitazione della spesa pubblica, non solo attraverso i fenomeni della corruzione, giustamente richiamati, ma anche attraverso i fenomeni dello spreco, dell'inefficienza, del-

l'enorme numero degli enti intermedi, delle partecipate, degli enti che devono fare di tutto e di più però fuori dall'apparato, già assolutamente clamoroso, delle istituzioni regionali. Era l'occasione buona per ripensarci, cari amici della Lega che citate Miglio, ma non citate il suo prodotto intellettuale vero, quello dell'accorpamento delle Regioni e della creazione di Regioni efficienti, territorialmente e socialmente omogenee, storicamente indirizzate al rispetto di alcune forme di Governo che, deprecate sicuramente dalla storiografia *post* risorgimentale, così deprecabili non erano. Quando citate il professor Miglio, cui noi tutti dobbiamo omaggio per la sua statura intellettuale, citate il suo pensiero nella sua interezza.

Era dunque l'occasione per mettere mano al riordino delle Regioni, sapendo benissimo che la suddivisione del Paese in Regioni, Province e negli 8.200 Comuni è una suddivisione che presiedeva ad un concetto di Stato centrale che doveva porre le sue emanazioni amministrative sul territorio e aveva scelto giustamente, per quel concetto, questa forma. Se voi volete veramente attivare un processo moderno e una via italiana al federalismo, che non fu tale nel risorgimento e, quindi, è difficile recuperare dal punto di vista dell'ortodossia storica, della genesi di uno Stato, dovevate e dovrete insistere molto di più sul concetto di macro Regioni e di suddivisione del territorio nazionale in Regioni accorpate, non guardando invece all'opportunità di averne occupate alcune e di non volerle abbandonare.

Questi sono i concetti ai quali noi dovremmo, secondo me, informarci nel meditare una riforma costituzionale complessa.

Visti i tempi – ogni tanto uno sguardo all'attualità va dato – dovremmo cominciare a parlare di introduzione in Costituzione del concetto di limitazione della pressione fiscale perché abbiamo introdotto, e stiamo introducendo, elementi che vanno in senso contrario. Abbiamo introdotto il pareggio di bilancio con cui autorizziamo il Governo ad aumentare le tasse nel caso in cui il bilancio non sia in pareggio; introduciamo in Costituzione – cosa sbagliata, secondo me, anche se promossa dal partito cui appartengo – l'introduzione dei costi *standard*. Per cui, il divario tra costo *standard* ed costo effettivo come si potrà colmare in una qualsiasi amministrazione locale che non usufruisce della rivisitazione delle economie di scala che possono derivare da una risistemazione delle istituzioni territoriali? Aumentando i tributi locali. È detto in Costituzione. Stiamo inoltre dando valore di norma costituzionale, per come ormai la prassi ci ha abituati, alle circolari del Ministero dell'economia. Quando uscirà una circolare del Ministero dell'economia che indicherà il costo si dirà che è in ossequio alla Costituzione. Non si potrà più modificare o sarà difficile che il Parlamento si occupi dell'attuazione dell'applicazione di questi famosi costi *standard*, travalicando anche la competenza e le technicalità delle direzioni del Ministero dell'economia.

Faccio un ultimo accenno. Evitiamo di infarcire la Costituzione di norme che non sono della Costituzione. Ho citato un esempio per dire che stiamo dando rango costituzionale a decreti ministeriali perché questo nella pratica accadrà. Stiamo mettendo in Costituzione anche le leggi elet-

torali, per quanto in via transitoria rispetto alla proposta originaria del Governo. Io sono contro le leggi elettorali in Costituzione: è un'ulteriore limitazione della potestà parlamentare ed è un'ulteriore diminuzione della valenza della Carta costituzionale nei suoi alti aspetti di regolazione della vita del Paese.

Credo che questa riforma debba essere fortemente ripensata. Personalmente l'ho già detto e lo ribadisco. Non mi sono lavato la coscienza oggi, come forse qualche collega – spero non sia così – ha fatto pensando di votare comunque la riforma. Io personalmente, se questa riforma rimane in questi termini, non la voterò.

Non ho votato le questioni pregiudiziali perché il mio inguaribile ottimismo mi lascia pensare che alcune fondamentali modifiche possano essere apportate durante l'esame da parte dell'Assemblea, ma se ciò non dovesse accadere e, soprattutto, se la discussione in Aula dovesse essere strozzata sugli emendamenti rispetto a quanto non sia stata la discussione generale, certamente questa riforma non potrà avere il mio voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, cittadini, il mio intervento sarà concentrato non solo nell'analisi delle proposte in discussione, ma anche in una riflessione di più ampio respiro, proprio perché ritengo necessario avere un punto di vista quanto più obiettivo sulla questione e poi spiegherò perché.

Il periodo storico politico che stiamo vivendo è caratterizzato da alcuni segnali che non possiamo certamente trascurare. Il crollo del sistema dei partiti, il superamento del bipolarismo, la paura di perdita di potere da parte dei centri di controllo, il conflitto dei programmi. E come risposta a tutto questo, cosa abbiamo?

L'azzeramento della sovranità popolare!

Fra tutti questi punti, ne citerò alcuni. In primo luogo, senza timore di essere smentito, occorre partire dal tema della rappresentanza popolare e quindi dalla profonda crisi del modello adottato fino ad ora e cioè il modello del sistema dei partiti politici; un sistema che – è sotto gli occhi di tutti – è destinato a scomparire per lasciare il posto a nuove forme aggregative ben più capaci di rispondere alle esigenze dei cittadini.

Tale modello, di stile ottocentesco e oramai superato, si manifesta da circa 40-50 anni nella sua forma cronica di asservimento ai poteri forti, esterni al Parlamento e quindi antagonisti alla sovranità popolare.

Le ragioni storiche che hanno portato al disastro dei partiti nascono nel periodo del *boom* economico e dal controllo che i partiti stessi hanno eseguito in modo egemonico sulla vita dei cittadini fino ad oggi.

Questo punto è fondamentale, perché il modo di selezionare la classe dirigente è strettamente legato alla forma di Stato che si vuole. È evidente che alla base del metodo tradizionale vi è una forte contraddizione, che

vede contrapporsi la carriera politica ad un sistema politico rappresentativo e meritocratico.

Altro spunto di riflessione per me importante è la definitiva presa di coscienza della vocazione italiana non bipolare e non maggioritaria. Il dinamismo politico mostrato dalla nostra società nel corso dei due secoli scorsi purtroppo non ha lasciato segni nella classe politica attuale, che non è riuscita a capitalizzare l'esperienza storica maturata creando i presupposti per una architettura costituzionale che sia istantaneamente sintesi di etica e passione di un intero Paese.

In questo contesto si inquadrano i maldestri tentativi di riforma ai quali stiamo assistendo in questi giorni. Accenni di un disegno strampalato, perché non basato su opportune sintesi e prospettive, ma piuttosto teso ad un ultimo colpo di coda, a questo punto non per mantenere lo *status quo*, bensì per riformare lo Stato in senso autoritario.

Ho affermato che si tratta di un disegno strampalato a ragione, basti prendere a citazione il *dossier* del Servizio studi del Senato, il n. 133, che esegue una analisi attenta del disegno di legge evidenziando fin dall'inizio errori grossolani.

Si legge nel *dossier*, relativamente all'articolo 1, che tocca l'articolo 55 della Costituzione: «Si dirà di qui a breve che il "Senato delle Autonomie" (non altrimenti qualificate) rappresenta le istituzioni "territoriali", ma la novellata denominazione non specifica, in sé, di quali "autonomie" si tratti».

E ancora: «La dizione di "Repubblica" – che attualmente caratterizza il Senato "della Repubblica" – già coinvolge a norma dell'articolo 114 della Costituzione, i Comuni, [le Province], le Città metropolitane, le Regioni e lo Stato», vale a dire le espressioni territoriali elencate in ordine ascendente». E da qui la grossolana carenza di cultura costituzionale che stiamo manifestando in questi giorni.

Allora occorre chiederci che cosa vuol dire attuare delle riforme e quale dovrebbe essere il percorso corretto da intraprendere per agire sulla forma di Stato come sintesi della sovranità popolare, a partire, ad esempio, dalla riforma del Senato della Repubblica.

È evidente che il presupposto necessario, ma non sufficiente per cambiare è aver analizzato e compreso il modello attuale, perché è davvero emblematico tentare di cambiare un qualcosa che non si conosce. Sarebbe un errore che esporrebbe a facili critiche, quale quella di dire che sono solo ed esclusivamente *spot* elettorali.

Ma tant'è! Perché scrive oggi Stefano Rodotà: «La domanda che dobbiamo porci è: Renzi e il suo gruppo dirigente hanno la cultura costituzionale adeguata per caricarsi il peso di questo cambiamento?».

Purtroppo il giudizio severo, come è giusto che sia, ci porta ad identificare queste riforme prive del necessario presupposto e più segnali confermano il fatto che non si sono capiti il panorama e lo scenario del momento; quindi, la riforma che verrà fatta sarà ovviamente fallace nella sua prima applicazione, cioè quella di servire la nazione.

Allora, dobbiamo partire analizzando la nostra realtà politico-istituzionale, che vede un algoritmo costitutivo basato su un presupposto fondamentale: la fine della Seconda guerra mondiale, la fine del nazismo e del fascismo, la fine cioè di uno dei periodi più bui della storia umana. A questo periodo non poteva far seguito altro che una Carta costituzionale drammaticamente umana e solidale. Non è importante l'intenzionalità o meno in una analisi *a posteriori* che valuti semplicemente gli effetti. Ebbene, la Carta è caratterizzata da un antidoto che era la sintesi stessa degli anni appena trascorsi, cioè la tangibile frammentazione del potere istituzionale italiano, che avrebbe portato ad una delle garanzie più sentite in quel momento: mai più nessun uomo da solo al comando. Da qui nasce la scelta non solo del bicameralismo perfetto, ma anche del capillare uso del principio di sussidiarietà e divisione territoriale all'interno della struttura del Paese.

In questo contesto, il Senato della Repubblica si colloca per quello che è, cioè Camera alta, elettiva, di controllo e guida delle istituzioni. È ovvio, ma non per tutti, che occorre ragionare non tanto in termini economici (seppure importanti, ci mancherebbe!) o propagandistici, ma occorre ragionare in termini «funzionali». Se capiamo la funzione che svolge il Senato, possiamo anche decidere se tale funzione serva al nostro Paese. Si tratta, dunque, del Senato come camera di riflessione, meno tecnica, ma più direttiva, un luogo politico dove dovrebbe regnare quella che un tempo veniva definita come saggezza, cioè quella proprietà riferita a persona, che ha e rivela, nel comportamento, nel giudicare e nell'operare, oculato discernimento, moderazione, equilibrio intellettuale e spirituale, e una conoscenza delle cose acquisita soprattutto con la riflessione e l'esperienza. È chiaro che questa proprietà deve essere tarata sul mondo circostante, per arrivare a dire che ciò che era vero cinquanta anni fa non lo è più ora, ciò che è valido in una giungla non lo è in una città, ciò che era valido in un mondo pressoché immutabile non lo è in una realtà dinamica come quella attuale in cui non solo i padri non comprendono i figli, ma addirittura i fratelli maggiori sono avulsi ai nuovi contesti. Basti pensare, ad esempio, alla dicotomia attuale tra nativi digitali o immigrati digitali, che si muove in un lasso temporale inferiore a quello di una generazione.

Una corretta analisi di questi aspetti potrebbe condurre brutalmente ad imporre, così come – ad esempio – abbiamo fatto noi del Movimento 5 Stelle, un limite superiore di età per i deputati, che in questo momento per noi è 40 anni. Lo abbiamo fatto semplicemente, senza alcuna riforma.

Passo ora ad un altro aspetto fondamentale in cui rientra la crisi profonda dei partiti non solo da un punto di vista ideologico, ma anche da un punto di vista pragmatico e prospettico.

I dati mostrano come il Parlamento abbia di fatto abdicato alla sua funzione legislativa, delegando *de facto* il suo potere legislativo, ma mantenendo *de iure* la sola approvazione dei decreti governativi, in base alla menzognera decretazione d'urgenza. Il tema della decretazione d'urgenza è ovviamente superfluo, visti i bassi valori percentuali di provvedimenti governativi effettivamente adottati.

Rifletto su tutto ciò perché altro problema strutturale da analizzare è quello dei conflitti tra programma elettorale, programma legislativo dei Gruppi parlamentari e programma di Governo. È chiaro come gli oltre 8.300 disegni di legge della XVI legislatura e gli oltre 1.000 disegni di legge a dicembre 2013 della Legislatura in corso siano solo frutto di un disegno politico caotico, senza indirizzo, che anche grazie ai Regolamenti delle Camere assegna poteri singoli a scapito di poteri collettivi.

È chiaro che sarebbe ben diverso avere un Parlamento composto da Gruppi parlamentari, costituiti da deputati e senatori che legiferino non in maniera personalistica e casuale, ma in maniera collettiva verso un punto di riferimento, che dovrebbe essere l'attuazione del programma elettorale in rispetto dei bisogni del Paese, in special modo in momenti come questi, o meglio secondo una sequenza cronologica: in fase elettorale si propone un programma di Governo sul quale il popolo degli elettori indica fiducia votando e che verrà poi concretizzato dall'azione legislativa del Parlamento e messa in esecuzione dal Governo. Mi sembra evidente che lo scenario attuale sia totalmente diverso.

Ho già introdotto il tema delle modifiche dei Regolamenti delle due Camere. Tornando, ad esempio, al ruolo che dovrebbe svolgere il Senato, è chiaro che una grande lacuna di educazione civica e quindi una scarsa conoscenza del ruolo del Senato portano ad avere una seconda Camera (la nostra, in questo momento) fortemente tecnica ed emendativa, mentre basterebbe una immediata modifica regolamentare per sopperire alle lacune dei colleghi. Quindi, si potrebbe tornare ad un Senato con un limitato potere emendativo, ma con un accentuato ruolo politico di guida e controllo.

Faccio un esempio per far comprendere ancora meglio questo concetto. Ipotizziamo, ad esempio, un disegno di legge che introduca una tassa per i servizi di smaltimento dei rifiuti, basata sulla metratura delle abitazioni dei cittadini, che non tenga minimamente conto della virtuosità del loro comportamento. È chiaro che un Senato consapevole del proprio ruolo respingerebbe tale disegno, senza neanche tentare di emendarlo, proprio perché inutile dal punto di vista politico. Di fatto così non è. Dobbiamo invece enfatizzare lo stesso potere emendativo da parte della Camera politica.

L'analisi sociale e politica ci ha portato a ridefinire, da ultimo, il ruolo della rappresentatività, come quello di terminale di un dibattito aperto fra i cosiddetti portatori di interesse. In questo senso, noi del Movimento 5 Stelle abbiamo identificato nel termine «portavoce» proprio il nuovo soggetto politico rappresentante (e quindi, appunto, «portavoce») di un raggruppamento di idee e di soluzioni ben più ampio. In questo senso auspichiamo sicuramente una riduzione dei costi istituzionali personali, cioè quelli direttamente imputabili ai cosiddetti portavoce. Tra l'altro, tale metodologia è già in atto nelle nostre fila. Oltre a questo aspetto è ipotizzabile una minima riduzione dei portavoce, sia alla Camera che al Senato, ma senza che venga di contro pregiudicata la funzione emendativa e di controllo delle due Camere. Contemporaneamente ritengo assoluta-

mente necessario un aumento significativo del numero dei parlamentari, intesi non come figure istituzionali (figura e ruolo già svolto appunto dai portavoce), ma piuttosto dei «parlamentari» in quanto figure ammesse al dibattito parlamentare e quindi, tendenzialmente dei cittadini, in quanto veri portatori di interesse. Ciò nella logica per cui una cosa che riguarda tutti deve essere decisa da tutti.

L'ultimo tema che voglio toccare è legato al conflitto di programma ed è il tema, non secondario, del cosiddetto principio di fiducia, cioè il momento iniziale mediante il quale il Presidente del Consiglio incaricato presenta il proprio programma di Governo e su questo riceve la fiducia delle Camere. È chiaro che andando la nostra visione (quella del Movimento 5 Stelle) oltre un sistema ristretto, fondato su destra e sinistra, quindi su maggioranza e minoranza, su un bipolarismo inesistente o su un tripolarismo di fatto, è possibile non considerare l'atto del dare fiducia quale momento iniziale delle operazioni. Riteniamo che una forza politica moderna e scevra da legami con un passato partitocratico ottocentesco debba essere rivolta piuttosto a discutere di temi reali e concreti, e su di essi, casomai, convergere di volta in volta, senza nessuna fiducia in bianco, ma imponendo una richiesta di fiducia costante, tema per tema, argomento per argomento, problema per problema, soluzione per soluzione. In questa ottica si pongono anche i due tipi di fiducia parlamentare, ossia la mozione di sfiducia e la questione di fiducia, ricordando ad esempio che esistono vari ordinamenti che prevedono soltanto la mozione di sfiducia. In questo ambito rientra anche l'atto formale di conferire fiducia non direttamente al Primo ministro, svuotandolo quindi di un potere accentrato sulla sua figura, ma all'intero Governo, tornando in questo modo all'*input* iniziale dei padri costituenti di cui si parlava prima, nell'ottica di non porre mai più nessuno uomo solo al comando.

Per i motivi che ho illustrato fino ad ora, la mia attività emendativa e il mio contributo al dibattito sono stati incentrati su questi concetti.

Concludo ora il mio intervento rivolgendomi alla gentile Ministro, alla relatrice, senatrice Finocchiaro, a tutti i colleghi e anche, soprattutto, ai cittadini che ci stanno seguendo. Permettetemi ora alcune considerazioni di carattere politico. Voi, signori della politica, state di fatto abdicando al vostro ruolo. State concedendo la sovranità popolare ad una deriva autoritaria e accentratrice, che può significare anche trascinarsi allo sbando, in malora o in rovina. Dunque, vi pongo la seguente domanda: non vi accorgete di questo o siete complici di queste manovre, che non stanno portando alla deriva (termine ormai superato), ma stanno portando ad un approdo vero e proprio, visto che le riforme stanno per «toccare terra»?

Allora vi chiedo ancora: perché permettete a Renzi di fare quello che gli Italiani con un *referendum* nel 2006 impedirono di fare a Berlusconi (tessera n. 1816 della loggia massonica P2), il quale chiedeva un Senato di rappresentanza di secondo grado, com'era scritto nel Piano di rinascita democratica del 1976 di Licio Gelli? Perché non ritenete che la vostra classe politica abbia determinato la crisi, il malcontento e la rabbia che

si aggirano per questo Paese? Perché non ammettete che, essendo causa di tutto questo, non potete essere in grado voi stessi di risolvere le questioni? Non sapete che tutto il Paese ormai ha percepito che questo Governo politico ha solo un'opposizione politica, che è il Movimento 5 Stelle, casta contro popolo, privilegio contro sacrificio? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non volete togliere privilegi a chi non ha mai fatto sacrifici, non restituite ciò che non vi spetta, non lesinate risate per le nostre affermazioni, sia in Aula sia nelle Commissioni, ma non vi accorgete che le vostre risate ci danno ancor più grinta e forza per mandarvi a casa. Non sentite il vostro vicino che ci dice «Bravi, bella idea: facciamolo», ma poi vi ricordate chi siete e ci bocciate ogni provvedimento, non percepite che stiamo controllando il vostro operato e non avvertite il nostro fiato sul collo. Vi dico allora in conclusione che, se Renzi è la vostra risposta al Movimento 5 Stelle, forse non avete capito la domanda. Se questa legge è il vostro scarabocchio dell'Italia, preferisco allora il disegno della nostra Italia a cinque stelle, perché so che sarà democratica, libera, onesta e bellissima. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signora Presidente, devo dire di condividere l'impianto della riforma, anche per la tradizione e la storia del lavoro politico e istituzionale che ho svolto, e ritengo che sia il momento opportuno per entrare in Europa anche con una grande semplificazione dello Stato e della Repubblica nelle sue articolazioni. La condivido, consapevole che – com'è ovvio – vada legata in modo molto stretto alla riforma elettorale, che credo sarà il percorso inevitabile delle diverse letture parlamentari. Mi sento quindi tranquilla nel dire che è arrivato il momento di cambiare verso: è vero, è il momento di cambiare.

Non togliamo assolutamente nulla, poiché credo sia stato molto importante il lavoro fatto dalla Commissione nella direzione di un rafforzamento delle funzioni del Senato, che era ciò che avevo sollevato già in origine, fin dal primo incontro avuto con il presidente Renzi. Trovo che quel lavoro sia stato davvero considerevole, immenso e non semplice, pertanto desidero ringraziare la presidente Finocchiaro ed il presidente Calderoli.

Condivido tuttavia alcune preoccupazioni espresse dalla senatrice Dirindin e anche da altri colleghi nel dibattito complessivo di questo tempo sulla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, della quale mi occupo da molti anni. Nella mia precedente vita, infatti, interessandomi di cultura e di scuola, ho avuto modo di affrontare l'importanza del Titolo V e della sua riforma. Quando è stata approvata la novella del Titolo V, la situazione del Paese e del bilancio pubblico erano assai diverse da quelle di oggi. E come solito, all'italiana, abbiamo varato una riforma senza verificarne nel tempo l'applicazione ed i limiti oggettivi rispetto ad un'istituzione relativamente recente, ossia le Regioni: vi è quindi una disparità

inevitabile, data dalla storia e dalla sperimentazione delle loro nuove competenze.

Questa riforma del Titolo V, così come appare nel testo, mi sembra che produca però un'eterogenesi dei fini, per diversi motivi. Innanzi tutto, vi sono contraddizioni molto grandi: trasformiamo il Senato della Repubblica, di fatto, in un Senato delle Regioni e delle autonomie, quindi con una valenza nazionale, ma contemporaneamente nell'articolato affidiamo alle Regioni di tutto e di più, e questo non può funzionare. La cancellazione delle norme generali, definizione presente nel testo del Governo, ritengo francamente sia la migliore, perché definisce con chiarezza il punto dell'unità del Paese.

Tuttavia, se mettiamo assieme la riscrittura di questa parte con le competenze che vengono assegnate, ad esempio, nel Patto per la salute, si determina un cortocircuito: penso, in particolare, ai temi di cui mi occupo oggi, quelli che riguardano cioè la tutela della salute.

Peraltro, non si capisce per quale motivo nella riscrittura dell'articolo 116 si parli di tutela nazionale dei beni culturali – e nessuno più di me concorda su questo punto – e non si parli, invece, anche di tutela della salute, che è indispensabile che sia un bene nazionale. Il fatto poi, di aver inserito l'«autonomia variabile», chiamiamola così, in virtù dei pareggi di bilancio, altro non fa che peggiorare la situazione, perché rischiamo di trovarci in una condizione drammatica.

Io vengo dalla Lombardia e, per il dibattito che c'è in quel territorio – non certo per la sua applicazione, ma sicuramente per il dibattito – ho ben presente che cosa significhi un'idea di federalismo. Ebbene, noi rischiamo di avere, non un'autonomia variabile, ma un federalismo a diverse velocità: cioè – ed è qui l'eterogenesi dei fini numero due – rischiamo di avere differenze troppo grandi tra Regioni, per cui avremo Regioni che andranno avanti e Regioni che non potranno andare avanti, cui dovrà supplire lo Stato, che rischierà di avere dunque una funzione residuale rispetto alle Regioni più forti.

Credo che questo, dal punto di vista degli articoli 3 e 32 della Costituzione, sia francamente inaccettabile. (*Applausi della senatrice Taverna*).

Penso che dovremmo arrivare invece ad un'unica velocità. Penso, per esempio – ho presentato emendamenti in questa direzione – che si potrebbe dotare il Senato anche di una specifica funzione che riguardi la tutela della salute.

Vede, Ministro, abbiamo vissuto in questi anni in una situazione imbarazzante: 21 sistemi regionali sanitari differenti, non comunicanti tra di loro, che hanno prodotto disuguaglianze pesanti nella qualità e nella quantità delle prestazioni. E noi non possiamo pensare di riformare lo Stato e la Repubblica, rivedendo addirittura le funzioni delle Camere, spostando peraltro il baricentro più sulle funzioni di Governo piuttosto che su quelle di rappresentanza – cosa su cui non sono così contraria – e consentire però che le Regioni procedano per conto loro.

Le stesse Regioni, peraltro, nel Patto per la salute dicono tutt'altro, nel senso che nel Patto – da quanto abbiamo letto e ci è stato raccontato

in Commissione, ma lo vedremo poi nel dettaglio quando verrà reso pubblico – si parla in modo molto chiaro di dispiegamento del principio autonomistico, in un quadro di cooperazione interistituzionale e di composizione delle istanze dei territori nell'interesse generale del Paese. Lo stesso Patto per la salute sancisce, inoltre, l'importanza della definizione di norme generali per la tutela della salute.

E allora, non voglio che questo Paese si divida, ma noi stiamo fotografando una divisione che sta per realizzarsi: la stiamo fotografando e di questo sono molto preoccupata. A questo ritengo che si debba porre assolutamente rimedio.

Vuol dire non fare il federalismo? No, vuol dire essere sinceri e dire che il federalismo è altra cosa da un autonomismo regionale che rischia di essere molto debole e fragile, anche perché fondato sostanzialmente sui pareggi di bilancio.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che poi noi ci troveremo nelle gare al massimo ribasso? È infatti di questo che poi stiamo parlando.

Che cosa significa per alcune Regioni avere una velocità differente? Vuol dire – lo diceva benissimo la senatrice Dirindin ed io lo condivido – intervenire sulla qualità delle prestazioni e noi sappiamo che cosa vuol dire.

Vuol dire che in campo sanitario e sociale si procederà alle gare al massimo ribasso e francamente questo non è nello spirito della riforma, almeno da quello che ho sentito e dal consenso generale che c'è intorno ad essa. Chiedo quindi alla Ministra ai relatori di rivedere questo punto, anche perché ci sarà un futuro Senato, ma oggi sulle Regioni vince il Parlamento: oggi il Parlamento è sovrano rispetto ad eventuali richieste delle Regioni, che avranno tutto il tempo, quando la riforma sarà esecutiva, di capire qual è la differenza tra sistemi territoriali, autonomie, federalismo e un sistema nazionale di garanzie da cui il Senato non intende chiamarsi fuori. E trovo che questa sia davvero la parte più importante.

Avviandomi verso la conclusione, se vogliamo che i livelli essenziali di assistenza siano erogati in modo appropriato e uniforme, abbiamo bisogno di altre regole, cioè di ritornare a un'idea per cui gli indirizzi nazionali e le norme generali sono nazionali; dopo di che vi saranno momenti, come la Conferenza Stato-Regioni e il nuovo Senato, in cui ci sarà un incrocio tra le competenze regionali e quelle statali. Ciò che non trovo francamente adeguato al livello della riforma è l'idea del regionalismo variabile, che sa anche un po' di vecchio. Infatti, se sinceramente vogliamo fare il federalismo serio, sono pronta a questa sfida, ma ciò significa un patto federale e non che ogni Regione fa quello che vuole, neanche nel caso del federalismo più spinto. Soprattutto, però, mi pare che ci stiamo avviando a una separazione di fatto, perché noi sappiamo anche bene come è fatto il nostro Paese, qual è la sua storia, quali sono i suoi territori e i suoi problemi.

In questi mesi, ragionando sulla riforma, abbiamo espresso un parere come Commissione igiene e sanità da cui io mi sento vincolata; mi sento di dover rappresentare tale parere che va in una direzione un po' diversa da quella che viene espressa. In particolare, anche la Commissione chiede che si attribuisca allo Stato la potestà legislativa in termini di norme generali per la tutela della salute.

Concludendo, a corollario di questo ragionamento, vi è anche il tema che riguarda la clausola di supremazia. È vero che lo Stato deve poter avere la potestà di intervenire, ma è anche vero che quando lo Stato non interviene occorre che le Regioni possano avere questa facoltà. Si tratta di un altro elemento che inserirei, in un quadro solidale, unitario, nazionale, che tenga conto comunque, per quanto sia, che la salute è l'unico diritto che la Costituzione definisce come fondamentale. Stiamo attenti a non dimenticarlo. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Sulla mancata risposta del Governo ad atti di sindacato ispettivo**

DI BIAGIO (PI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (PI). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione di quest'Aula sul problema del mancato riscontro agli atti di sindacato ispettivo; un problema che sta diventando difficile da gestire. Personalmente ho centellinato i solleciti in ragione dell'avvicendamento governativo e, dunque, del ritardo nel conferimento delle deleghe di competenza, ma al momento il numero di interrogazioni prive di risposta risulta essere ingestibile e, soprattutto, poco comprensibile per i cittadini che sono direttamente coinvolti nelle questioni in oggetto.

Giusto per fare un esempio, per quanto riguarda il mio caso, su 46 interrogazioni a risposta orale ci sono state soltanto 6 risposte, con una percentuale di riscontro pari al 13 per cento.

Per quanto riguarda invece le interrogazioni a risposta scritta, su 38 atti abbiamo avuto solo 10 risposte e l'ultima risale a gennaio, con una percentuale di riscontro pari al 26 per cento.

Sollecito, quindi, la Presidenza al riguardo e chiedo al Governo di intervenire su questa *défaillance* nella gestione del rapporto tra Esecutivo e Parlamento, al fine di non indebolire la legittimità stessa dell'atto del sindacato ispettivo.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).



### Allegato B

**Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454**

Agli egregi senatori, onorevoli di questa Repubblica, a quanti altri interessati al problema del presente, rivolto a prefigurare un migliore futuro, ed anche ai non ancora nati, ma che nasceranno ed a chi meriterà di diventare cittadino italiano, propongo una riflessione che assapori la libertà più che le contingenti e sapide convenienze d'occasione. Da Zoroastro ad Atene, dai Latini ai Comuni, dalle lotte di emancipazione alle rivoluzioni americana e francese, dal pensiero illuminista a Locke («ogni uomo un elettore ed un potenziale eletto...»), da tutte le lotte per l'uguaglianza fra gli uomini, da tutti i sacrifici contro l'oscurantismo e le aristocrazie, dalla liberazione da tutte le servitù, dai campi di concentramento ai *gulag*, dalle sevizie alla consapevolezza, dalla abiezione alla soddisfazione, nella continuativa ricerca di libertà, benessere, dignità, rispetto e felicità proviene un profondo anelito a che l'uomo rispetti l'uomo e si rispecchi in se stesso e nel proprio simile senza infingimenti.

L'abiura a tali princìpi che sono presenti nel senso intimo ed interiore della nostra stessa esistenza è una immotivata ed illogica rincorsa all'indietro senza conoscere percorso, ostacoli e fine: al buio della coscienza. Per nessun motivo si può partecipare a spegnere la luce davanti ai nostri increduli occhi ed esimerci dal guardare lealmente in faccia nel proprio presente il futuro di tutti. Non vi è nessun motivo valido per cui ogni uomo non possa essere libero elettore e potenziale eletto. Per nessun motivo, come persino fa apparire ironicamente Goldoni, un arlecchino può essere contemporaneamente servo di due padroni! Se v'è un ingegnere anche dottore, se esiste un ciclista professionista, anche campione del mondo di pugilato, se si insiste nel pensare di poter vivere contemporaneamente a Roma ed a Rio de Janeiro, allora si è meritevoli di una approfondita analisi dell'emerito professore Basaglia buonanima.

Non c'è molto altro da indulgere in tali meriti, ma la decadenza e la caduta della Cina imperiale è da riferirsi soprattutto all'oligopolio dei Mandarini.

Noi siamo uomini, dobbiamo avere fiducia, considerazione e rispetto di tutti gli uomini e dobbiamo protendere verso il perfettibile e non trasformare l'attività pubblica e politica in guerra per bande e feudi per gli amici.

I partiti doverosamente facciano un rigoroso passo indietro e si dia spazio ai cittadini; a tutti i cittadini. Sono convinto che la moralità di ciascuno non consenta deviazioni dal diritto e giusto cammino.

Pertanto, propongo una attenta riflessione sui rischi ai quali noi italiani andremmo incontro se non si apportassero prossimamente dei seri ed opportuni correttivi al testo riguardante l'elezione del nuovo Senato della Repubblica il quale, così come oggi attualmente concepito, risulta assolutamente lacunoso ed incostituzionale.

Non è possibile, infatti, che si sia così miopi nel non accorgersi che il «vero» problema politico non è quello, assolutamente ridondante, e del quale se ne parla continuamente nei palazzi della politica, nelle televisioni e nei *social network* informativi, di «favorevoli» e «contrari» al cosiddetto Senato elettivo. Sarebbe troppo semplicistico e frettoloso, infatti, ricondurre i dubbi ed i contrasti che stanno dividendo i senatori delle contrapposte formazioni politiche, sul tipo di scelta da operare per le modalità di elezioni del nuovo Senato, a delle mere schermaglie ed opinioni politiche personali, che pur rientrerebbero nella normale dialettica politica: il problema è invece molto più serio.

Con l'attuale impianto ed assetto di Palazzo Madama, previsto dalla riforma del Governo, si tratterebbe di celebrare anticipatamente il «funerale» di un ramo del Parlamento, il Senato della Repubblica il quale, così come concepito, risulterebbe infatti privato dei suoi reali poteri ma soprattutto non rappresenterebbe più il corretto «filtro» ed il «giusto» contrappeso all'iniziativa legislativa della Camera dei deputati.

La riforma così com'è non la condivido. Ma tornando «all'essere miope» sono personalmente favorevole alle riforme ed a un «Senato di tipo elettivo», proprio perché in un clima come quello nel quale viviamo, di totale disaffezione nei confronti di tutta la politica italiana, mi sembra possa essere la soluzione che meglio rappresenti la democraticità di un popolo, che sicuramente gradirebbe esprimere direttamente nei confronti del parlamentare eletto, fosse anche un semplice cittadino italiano come tutti, il proprio e libero «diritto di voto».

Se tuttavia non fosse questa l'indicazione che dovessero seguire le forze politiche, giungendo all'approvazione di un «Senato di tipo non elettivo» e quindi di un Senato di cosiddetti «nominati», che almeno si abbia il buon senso di modificare l'attuale impianto della riforma «non consentendo» cioè a sindaci, deputati regionali, di esercitare il cosiddetto doppio incarico, diventando contemporaneamente anche «Senatori della Repubblica».

Non sarebbe affatto disdicevole che il legislatore, intervenendo poi anche normativamente, provvedesse ad effettuare una riflessione attenta ed accurata sull'importanza del ruolo del politico il quale, soprattutto per la delicatezza del ruolo che riveste, non potrebbe svolgere altri lavori né rivestire altri incarichi politici, oltre a quello affidatogli dal cittadino. Si opererebbe, contrariamente a ciò, un cosiddetto «*monstrum* costituzionale» oltre che un «*monstrum* immorale», che chiaramente i cittadini italiani non capirebbero.

Il rispetto delle regole e la correttezza valgono per tutti e soprattutto per noi politici; soltanto così facendo potremmo, infatti, sperare di riavvicinare il popolo alla politica, del cui contributo ed esperienza non possiamo assolutamente farne a meno. Se dovessero essere apportate tali modifiche, potrei con amarezza anche votare la riforma.

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Migliavacca non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Formigoni, Ghedini Rita, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Puglisi, Saggese, Stefano, Stucchi, Vacciano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Capacchione e Lumia, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giovambattista Cefalì, di Vibo Valentia, ed altri cittadini chiedono nuove norme sullo *status* degli ufficiali del ruolo speciale dell'Arma dei Carabinieri, con particolare riguardo alla rimozione di ogni discriminazione, diretta o indiretta, rispetto agli ufficiali del ruolo normale (*Petizione n. 1268*);

il signor Massimiliano Valdannini, di Roma, chiede l'unificazione delle Forze di polizia (*Petizione n. 1269*);

la signora Simonetta Chierici, de L'Aquila, ed altri cittadini chiedono iniziative contro la depenalizzazione dei reati di disturbo della quiete pubblica di cui all'articolo 659 del codice penale (*Petizione n. 1270*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Astorre, Fabbri, Giacobbe, Elena Ferrara, Zanoni, Albano e Sollo hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-02453 e 4-02454 della senatrice Favero e del senatore Sangalli.

#### **Interrogazioni**

CERVELLINI, URAS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con l'art. 19-ter del decreto-legge n. 135 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2009, divenne legge l'accordo di programma contenente le norme per il trasferimento della Saremar, a titolo gratuito, dallo Stato alla Regione Sardegna. Al comma 8 venne stabilito che la Saremar sarà privatizzata «in conformità alle disposizioni nazionali e comunitarie vigenti in materia, attraverso procedure di gara aperte, non discriminatorie, atte a determinare un prezzo di mercato, le quali, relativamente alle privatizzazioni realizzate dalle Regioni Campania, Lazio, Sardegna e Toscana, possono riguardare sia l'affidamento dei servizi marittimi sia l'apertura del capitale ad un socio privato»; venne stabilito inoltre che lo Stato avrebbe continuato ad erogare circa 14 milioni di euro, per lo svolgimento del servizio Saremar, per 12 anni;

il presidente della Regione Sardegna Cappellacci, con delibera n. 51/25 del 17 novembre 2009, recepì il decreto-legge n. 135, deliberando che la quota pubblica della Saremar sarebbe rimasta al 49 per cento e che il restante 51 per cento sarebbe stato destinato al socio privato da individuarsi attraverso il ricorso a procedura ad evidenza pubblica, deliberando altresì l'acquisizione di naviglio nuovo o seminuovo, in compartecipazione alle somme statali stabilite nell'art.7 dell'accordo di programma, decisione che fu riconfermata con la delibera n. 19/49 del 12 maggio 2010;

con delibera n. 28/23 del 21 luglio 2010, il presidente della Regione stabilì un aumento di capitale di 7.000.000 euro al fine di ammodernare l'attuale flotta Saremar, come confermato anche dal piano industriale adottato dal consiglio di amministrazione Saremar in data 12 luglio 2010;

con delibera n. 32/50 del 15 settembre 2010, il presidente della Regione prese atto dello stato di insolvenza di Tirrenia, creditrice verso Saremar di circa 11,5 milioni di euro e conseguentemente il processo di privatizzazione Saremar subì una battuta d'arresto;

la costituzione della flotta sarda, con le navi «Dimonios» e «Scintu», date in carico alla Saremar e acquisite con finanziamenti economici ottenuti tramite la sponsorizzazione della «Sardegna promozione», ha provocato una sanzione da parte della Comunità europea che ha ritenuto i finanziamenti così ottenuti indebiti aiuti di Stato, condannando così Saremar alla restituzione di circa 11 milioni di euro;

il Governo nazionale intanto ha sollecitato più volte la Regione Sardegna a rispettare l'accordo di programma (diventato decreto-legge n. 135 del 2009), ad avviare cioè il processo di privatizzazione della Saremar, che, secondo quell'accordo, doveva concludersi nel 2010 e a causa della mancata ottemperanza, dall'agosto 2012, lo Stato ha cessato di erogare alla Regione Sardegna la sovvenzione per i collegamenti, che viene perciò attinta dal bilancio regionale (circa 16 milioni di euro);

a seguito della sanzione europea, non potendo far fronte alla restituzione di circa 11 milioni di euro, la Saremar in questi giorni sta avviando la procedura di fallimento concordato con continuità di servizio, che consentirà quindi di avviare il processo di privatizzazione, mantenendo inalterati i collegamenti per le isole minori sarde;

considerato che:

la scelta di mantenere pubblica la quota del 49 per cento di Saremar e mettere sul mercato il restante 51 per cento è stata giustificata dalle amministrazioni regionali con non meglio definite «*imposizioni comunitarie*» mentre da fonti europee si apprende che non è mai stata obbligata la privatizzazione di Tirrenia e delle società regionali;

in particolare il regolamento (CE) n. 3577/92 del Consiglio europeo, sul cabotaggio marittimo, permette agli Stati membri di stipulare dei contratti di servizio pubblico e/o imporre degli oneri di servizio pubblico al fine di assicurare i collegamenti con le proprie isole secondo i requisiti che essi ritengono più appropriati. Spetta in effetti agli Stati membri o ai loro enti regionali e locali, in base al principio di sussidiarietà, adottare ogni decisione in merito e assumere i relativi oneri finanziari e stabilisce che non c'è contraddizione fra obbligo di gara e continuità territoriale, ma la gara è il solo mezzo per assicurare che i fondi pubblici per la continuità territoriale stessa siano spesi al meglio, ottenendo dall'armatore prescelto il massimo del servizio a parità di risorse erogate. Le autorità italiane hanno spontaneamente manifestato la propria intenzione di associare l'attuazione del regolamento sul cabotaggio marittimo alla privatizzazione di Tirrenia e delle società regionali marittime;

e ancora, in merito al mantenimento della quota pubblica in seno alle Regioni, si stabilisce che sotto stringenti condizioni e in presenza di insufficienza del mercato, le autorità locali (e quindi le Regioni) ben potrebbero rilevare le società regionali per far loro effettuare i servizi di cabotaggio, purché nel loro ambito territoriale di competenza (cioè all'interno di una stessa regione);

il cabotaggio marittimo per le isole minori avviene all'interno della stessa regione ed ha valenza prettamente sociale e strategica, dovendo garantire il diritto alla mobilità degli isolani, fondamentale e inalienabile;

la competenza del cabotaggio marittimo in capo alle Regioni è accertata altresì dal decreto legislativo n. 422 del 1997 (artt. 17 e 19),

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti e necessarie il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, al fine di assicurare in modo permanente il servizio di collegamento di trasporto marittimo per le isole minori;

se non ritenga che la privatizzazione della Saremar debba avvenire tenendo conto dei reali costi di produzione e di un margine limitato di utile d'impresa e della compensazione assegnata per quel tipo di servizio;

se non ritenga di dover rinegoziare con la Regione Sardegna le esigenze della continuità territoriale marittima per merci e passeggeri.

(3-01110)

BLUNDO, MOLINARI, FATTORI, SCIBONA, BULGARELLI, MONTEVECCHI, SERRA, PAGLINI, BERTOROTTA, SANTANGELO, DONNO, AIROLA, ENDRIZZI, FUCKSIA, GIROTTO, MARTELLI, MORONESE, PUGLIA, TAVERNA, GAETTI, MUSSINI, BOCCHINO, ORELLANA, BATTISTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio nazionale pubblica istruzione (CNPI), nato nel 1974 con decreto del Presidente della Repubblica n. 416, è un organo consultivo – collegiale, operante a livello centrale, avente il compito di formulare pareri facoltativi o obbligatori sulle scelte di politica scolastica effettuate dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca (MIUR);

il successivo decreto legislativo n. 233 del 1999 ha disposto la sostituzione del CNPI con il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Quest'ultimo però non è mai entrato in funzione e il CNPI ha continuato a svolgere la sua funzione;

considerato che:

il Consiglio di Stato il 24 febbraio 2014 ha confermato con sentenza d'appello la pronuncia del Tar Lazio n. 08843/2013 con la quale i giudici, in seguito al ricorso presentato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca contro la Federazione lavoratori della conoscenza Cgil, hanno sancito l'illegittimità del comportamento del Ministero che aveva decretato, a partire dal 2013, la mancata proroga e quindi la soppressione del CNPI, determinando così un vuoto di rappresentanza;

il Tar Lazio aveva anche stabilito che se il Ministero «non avesse adempiuto entro 60 giorni al ripristino del CNPI sarebbe toccato ad un commissario *ad hoc* provvedere all'avvio di procedure per l'insediamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione come previsto dal decreto legislativo n. 233 del 1999»;

considerato inoltre che:

la proroga del CNPI, in attesa del complessivo riassetto degli organi collegiali, è, a parere degli interroganti, doverosa e necessaria per non privare la scuola pubblica di un organismo che ha un rilevante ruolo di rappresentanza professionale del personale scolastico oltre che un importante compito di valutazione degli atti amministrativi del Ministero dell'istruzione, università e ricerca;

alcune recenti decisioni del Ministero sono state adottate senza il necessario coinvolgimento e parere del CNPI: su tutte, quella inerente la sperimentazione dei licei quadriennali che, per il loro inevitabile impatto sull'organizzazione didattica e del personale scolastico e la formazione degli studenti, avrebbe meritato e richiesto, a parere degli interroganti, un

serio ed approfondito confronto con gli organi di rappresentanza dei docenti e insegnanti,

si chiede di sapere con quali tempistiche e modalità il Ministro in indirizzo intenda intervenire e dare applicazione alla sentenza del Consiglio di Stato richiamata in premessa, ai fini del ripristino con pieni poteri e funzioni del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

(3-01111)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

STEFANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 9 luglio 2014, presso la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato il Ministro in indirizzo ha annunciato di voler ridurre gli attuali tempi di permanenza nei CIE ad un limite massimo di 180 giorni, invece dei 18 mesi attuali previsti dalla normativa nazionale in recepimento di quella comunitaria con il decreto-legge 23 giugno 2011, n. 89, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 129;

il Ministro ha inoltre precisato che i CIE stanno operando ben oltre la loro capacità ricettiva e si punta ad accelerare le procedure per l'esame delle domande di asilo. Saranno incrementate le Commissioni territoriali per l'asilo ed il circuito Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo) salirà a 20.000 posti;

attualmente sono solo 5 i CIE operativi (Bari, Caltanissetta, Roma, Torino, Trapani Milo) per circa 500 posti, rispetto ai 12 prima esistenti;

secondo notizie riportate dalla stampa, nel 2013 sono stati tratti nei CIE 6.016 clandestini, di cui solo 2.749 sono stati rimpatriati, mentre nel 2014, anche a causa della chiusura di più della metà dei centri presenti in Italia, gli ospiti dei CIE sono stati molto meno, ossia 2.124, dei quali addirittura solamente 1.036 rimpatriati;

è la stessa normativa comunitaria, in particolare la direttiva 2008/115/CE, a imporre agli Stati membri, al Capo IV, il trattenimento in appositi centri per l'identificazione del cittadino di un Paese terzo entrato o trattenutosi clandestinamente onde procedere alla sua successiva espulsione;

la direttiva precisa all'art. 15, comma 6, che il trattenimento, di norma di 6 mesi, sia prolungato a 18 mesi, nei casi in cui «nonostante sia stato compiuto ogni ragionevole sforzo, l'operazione di allontanamento rischia di durare più a lungo a causa: a) della mancata collaborazione da parte del cittadino di un paese terzo interessato o b) dei ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione dei paesi terzi»;

i numeri indicati relativi agli effettivi rimpatri dimostrano che se addirittura non è stato compiuto dal Governo «ogni ragionevole sforzo» nei 18 mesi previsti dall'attuale normativa, in linea con le disposizioni comunitarie, onde procedere all'allontanamento effettivo dei clandestini pre-

senti sul nostro territorio, ancor meno verrà fatto riducendo i termini di permanenza a soli 6 mesi;

solo dall'inizio del 2014 e solo via mare sono giunti clandestinamente sul nostro territorio 65.000 persone e che, secondo dati ufficiali pubblicati sul sito del Ministero dell'interno, dal 1990 al 2013 delle persone richiedenti asilo solo circa il 9 per cento ha ottenuto lo *status* di rifugiato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga invece più opportuno incrementare il numero degli attuali centri di identificazione ed espulsione, rimettendo in funzione anche quelli che nel 2013 sono stati chiusi a causa dei danni provocati dagli ospiti ivi trattenuti in attesa dell'espulsione;

per quali motivi non sono stati effettuati i rimpatri di tutti i clandestini presenti nei CIE nel 2013 e nel 2014;

se, a fronte delle eventuali problematiche evidenziate nell'identificazione o esecuzione dei rimpatri stessi, non ritenga altresì opportuno mantenere gli attuali 18 mesi di trattenimento.

(4-02486)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nell'ambito dell'inchiesta «Laziotgate», relativa al presunto accesso abusivo all'anagrafe del Comune di Roma da parte degli uffici di Laziomatica, l'allora direttore generale della società informatica regionale Alessandra Poggiani e il giornalista Dario Pettinelli accusarono, quale principale responsabile dell'operazione, l'on. Francesco Storace;

l'on. Storace, dopo la vicenda che condizionò l'esito delle elezioni regionali, fu costretto a dimettersi da Ministro della salute e fu sottoposto a 7 anni di calvario giudiziario conclusosi solo nell'ottobre 2012 quando la Corte d'appello di Roma lo assolse, unitamente agli altri imputati, con formula piena «perché il fatto non sussiste»;

durante il dibattimento in Tribunale, il legale dell'on. Storace constatò che Nave Argo Srl, società di Dario Pettinelli e amministrata dalla moglie Sabrina Girardi, ricevette, tra il 12 giugno e il 24 ottobre 2008, 96.000 euro da Lait SpA, già Laziomatica, per collaborare ad uno studio di fattibilità per una *web radio* del portale della Regione Lazio;

il progetto non venne mai realizzato, ma la società d'informatica si è vista assegnare, grazie all'autorizzazione proprio della signora Poggiani, all'epoca direttore di Lait SpA, 226.000 euro dalla Regione stessa, amministrata dal governatore *pro tempore* Piero Marrazzo, originando un intreccio a dir poco sospetto su cui nessuno ebbe l'accortezza di far luce;

considerato che, per quanto consta all'interrogante:

dopo una sontuosa liquidazione ricevuta nel 2009 da Lait SpA, la signora Poggiani ha lavorato in alcune aziende private per poi assumere, alla fine del 2013, l'incarico di direttore generale presso Venis SpA, società informatica *in house* del Comune di Venezia, per volontà di Giorgio

Orsoni, l'ex sindaco della città lagunare dimessosi dopo 8 giorni di arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sul Mose;

il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia, ha individuato in Alessandra Poggiani il direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale, ente istituito con decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, individuandola tra 149 candidati in quanto, come dichiarato dal Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, al «Corriere della Sera» in data 9 luglio 2014, «donna»,

si chiede di sapere:

se prima di firmare il decreto di nomina del direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale il Governo intenda chiarire il ruolo ricoperto dalla signora Poggiani quando, da direttore generale di Lait SpA, consentì di destinare a Nave Argo Srl, società gestita dalla consorte del signor Pettinelli, oltre 200.000 euro per un progetto mai realizzato;

se si ritenga che la signora Poggiani, in seguito all'atteggiamento tenuto nell'ambito dell'inchiesta «Laziogate», che ha comportato anche il licenziamento da Lait SpA di alcuni dipendenti poi risultati innocenti, abbia il profilo adeguato per ricoprire un incarico così delicato;

se intenda valutare gli altri *curricula* pervenuti, evitando di conferire tale incarico solo alla luce di una mera preferenza di genere.

(4-02487)

FASANO, CARDIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in seguito al turno di ballottaggio tenutosi nel giugno 2013, è stato eletto sindaco di Afragola (Napoli) Domenico Tuccillo, a guida di una maggioranza che politicamente comprende il PD, l'UDC ed alcune liste civiche di centro-sinistra ed altre di centro-destra;

sin dal suo insediamento, l'amministrazione comunale di Afragola si è connotata per un atteggiamento di totale mortificazione dei diritti delle minoranze;

a giudizio degli interroganti appare sistematico e quotidiano lo stravolgimento delle disposizioni legislative previste nel testo unico per gli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000;

in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 39, comma 2, del testo unico, ulteriormente confermato dal comma 1 del successivo articolo 43 che obbliga il presidente del Consiglio comunale a convocare, entro 20 giorni, il Consiglio su richiesta di un quinto dei consiglieri assegnati all'ente «inserendo all'ordine del giorno le questioni richieste», norma tra l'altro trasferita nell'art. 17 dello statuto del Comune di Afragola e nell'art. 12 del regolamento del Consiglio comunale, i consiglieri di minoranza, hanno proposto, in diverse occasioni, e su argomentazioni diverse, che comunque attengono l'attività politico-amministrativa dell'ente, specifiche richieste di convocazione di riunioni del Consiglio che sono risultate vane;

analogamente in diverse occasioni, e da diversi consiglieri comunali di minoranza, in aderenza alle disposizioni legislative, statutarie e regolamentari, sono state proposte interrogazioni consiliari con richiesta di risposta scritta che in base alle norme statutarie e regolamentari devono essere riscontrate nel termine massimo previsto di 15 giorni;

richieste di atti e documentazioni amministrative avanzate da consiglieri comunali, nella stragrande maggioranza dei casi, non trovano riscontro alcuno a distanza di mesi dall'iniziale richiesta;

in questo quadro di diffusa illegalità e di mortificazione della trasparenza amministrativa, i consiglieri comunali di minoranza, più volte e ripetutamente, hanno sollecitato (anche investendo della questione il prefetto di Napoli al quale sono stati inoltrati i solleciti proposti sia al presidente del Consiglio, sia al sindaco che al segretario generale del Comune) gli organi responsabili del governo cittadino ad adempiere quanto richiesto e sollecitato;

non è dato conoscere le difficoltà e gli ostacoli che i dirigenti responsabili del Comune di Afragola e il vertice politico dovrebbero affrontare e superare per rispondere ad un obbligo statutario, regolamentare e legislativo nel rendere in tempi certi le risposte doverose agli atti di sindacato ispettivo proposti, a convocare nei tempi imposti dalla legge le riunioni del Consiglio comunale formalmente richieste, a rilasciare, in tempi certi, copia degli atti amministrativi e la documentazione richiesta dai consiglieri comunali che è un diritto garantito da norme legislative vigenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo convenga sulla necessità di attivare tutte le iniziative utili a ripristinare trasparenza, legalità e correttezza amministrativa nella gestione del Comune di Afragola a tutela dei diritti delle minoranze;

se voglia, in proposito, sollecitare il prefetto di Napoli ad esercitare un doveroso ruolo di controllo e di vigilanza, sanzionando e denunciando alla magistratura tutte le eventuali inadempienze.

(4-02488)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il comma 2 dell'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) ammette un'eccezione al diritto alla vita garantito dal comma 1 del medesimo articolo per quei Paesi che ancora non hanno abolito la pena di morte, ma solo riguardo ai «reati più gravi». La giurisprudenza si è evoluta al punto che gli organismi delle Nazioni Unite sui diritti umani hanno dichiarato i reati di droga non ascrivibili alla categoria dei «reati più gravi», intendendosi per tali solo quelli «con conseguenze letali o estremamente gravi». Pertanto, le esecuzioni per reati di droga violano le norme internazionali sui diritti umani;

nel 2011, con una «linea guida» interna, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) ha chiesto al suo *staff* di cessare gli aiuti a un Paese se tale sostegno dovesse facilitare le esecuzioni. Nella sua «Nota di orientamento al personale», relativa alla «Promozione

e protezione dei diritti umani», l'Ufficio, tra l'altro, dice: «... Se, a seguito di richieste di garanzie e di intervento politico di alto livello, le esecuzioni per reati legati alla droga continuano, l'UNODC non può avere altra scelta che decidere un congelamento temporaneo o il ritiro del sostegno»;

secondo il Rapporto 2014 dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» sulla pena di morte nel mondo, i Paesi o territori che nel mondo mantengono leggi che prevedono la pena di morte per reati legati alla droga sono 33, 12 dei quali la prevedono obbligatoriamente in alcuni casi particolari: Brunei-Darussalam, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Iran, Kuwait, Laos, Malesia, Oman, Siria, Sudan, Sudan del Sud e Yemen;

la «guerra alla droga» ha continuato a dare un contributo consistente alla pratica della pena di morte anche nel 2013 e nei primi mesi del 2014. Nel nome della guerra alla droga, nel 2013, sono state effettuate 354 esecuzioni in 4 Paesi: Arabia Saudita (almeno 24), Cina (numero sconosciuto), Indonesia (2) e Iran (almeno 328). Condanne a morte per droga sono state pronunciate, anche se non eseguite, in 11 Stati;

di fronte a questa drammatica realtà, in particolare per quanto riguarda l'Iran, il 9 aprile 2013, i giornali danesi hanno riportato che la Danimarca aveva deciso di tagliare il suo contributo al programma anti-droga dell'Iran. L'aiuto è fornito alle autorità iraniane attraverso l'UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite contro le droghe e il crimine). «La Danimarca ha negli ultimi due anni versato cinque milioni di dollari ogni anno per il programma di lotta alla droga in Iran», ha reso noto il quotidiano danese «Politiken». «Durante lo stesso periodo, le autorità iraniane hanno messo a morte centinaia di persone per presunti reati di droga e su questa base il Ministro per lo Sviluppo Christian Friis Bach (Radikale) ha deciso di sospendere immediatamente il sostegno al programma», ha riferito «Politiken». «È un segnale all'Iran che l'uso della pena di morte è inaccettabile e che in nessun modo noi vogliamo sostenerlo», ha detto il Ministro;

l'8 novembre 2013, il Governo dell'Irlanda ha annunciato di avere interrotto il finanziamento di un programma anti-droga in Iran proprio a causa della pena di morte, a seguito dell'analoga decisione presa pochi mesi prima dal Governo della Danimarca. Dal 2005 al 2011, il Governo irlandese ha finanziato l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) con un importo complessivo di 812.000 dollari. Durante il 2010 e il 2011 l'Irlanda ha versato un totale di 100.000 euro all'UNODC. Circa 60.000 euro della somma totale sono stati utilizzati per finanziare un programma in Iran volto ad aumentare la scoperta di partite di droga fornendo assistenza alle forze di polizia anti-narcotici e ai doganieri. L'Irlanda ha ritirato il suo finanziamento al programma alla fine del 2011. «Abbiamo detto molto chiaramente all'UNODC che non potevamo partecipare a nessun finanziamento laddove la pena di morte è praticata a man bassa e quasi esclusivamente nei confronti dei trafficanti di droga», ha detto il Ministro irlandese del Commercio estero, Joe Costello, spiegando la posizione del Governo;

l'11 febbraio 2014, tre gruppi anti-pena di morte hanno fatto appello alle Nazioni Unite perché siano congelati gli aiuti per la lotta alla

droga in Vietnam. L'appello – lanciato da Reprieve, Harm Reduction International (HRI) e dalla Coalizione mondiale contro la pena di morte – cita la «linea guida» interna dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC). L'appello segue la decisione del Regno Unito, della Danimarca e dell'Irlanda di ritirare il contributo al programma anti-droga iraniano, per evitare che tale assistenza possa contribuire alle esecuzioni per reati di droga. Nonostante il velo di segretezza che avvolge il sistema della pena di morte, è noto che il Vietnam commina numerose condanne a morte ogni anno. Nel gennaio 2014, un tribunale nel nord del Vietnam ha condannato a morte 30 persone per traffico di eroina, il maggior numero di condannati a morte in un solo processo nella storia giudiziaria del Paese. Il processo di ciascun imputato è durato circa un giorno. Secondo i *media* vietnamiti, circa la metà di tutte le esecuzioni è per reati di droga. Ci sono quasi 700 persone detenute nel braccio della morte in Vietnam, molte delle quali per reati di droga. Gli aiuti dell'UNODC al Vietnam per il periodo 2012-2017 supereranno i 5 milioni di dollari per l'assistenza tecnica, le attrezzature, la formazione e altre forme di sostegno. Il controllo delle droghe è la componente più rilevante del programma;

i dirigenti dell'UNODC, tuttavia non sembrano preoccuparsi del fatto che i fondi siano utilizzati dalle autorità iraniane per comminare la pena di morte a «condannati per droga» a un ritmo così devastante. Quando Yury Fedotov, direttore esecutivo dell'UNODC, ha visitato l'Iran nel 2011, ha avuto solo parole di elogio per il lavoro contro il traffico di droga dell'Iran. Quando Leik Boonwaat, rappresentante dell'UNODC, ha incontrato il Ministro dell'interno iraniano nel dicembre 2013, in un'intervista con Press TV a seguito dell'incontro, ha dichiarato circa la «guerra alla droga» in Iran: «Penso che quello che l'Iran sta facendo è molto lodevole e sta aiutando a ridurre la droga che altrimenti finirebbe nelle strade d'Europa, nei Paesi del Golfo e in altre parti del mondo e dovrebbe essere estesa all'Iran ogni assistenza in questo sforzo globale». Nuovamente l'11 marzo 2014, il direttore esecutivo Yury Fedotov, ha elogiato la lotta dell'Iran contro il narcotraffico, nonostante l'aumento delle esecuzioni nel Paese, molte delle quali per reati legati alla droga;

il 7 marzo 2014, il presidente del Consiglio per i Diritti Umani della magistratura ha dichiarato che l'incremento delle esecuzioni capitali nella Repubblica islamica dovrebbe essere considerato come un «indicatore positivo dei successi iraniani». Il mondo dovrebbe considerare le esecuzioni e le repressioni in Iran come «un grande servizio all'umanità», ha dichiarato Mohammad Javad Larijani, parlando a una riunione del Consiglio,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che l'Italia contribuisca ed in che misura a programmi anti-droga dell'UNODC relativi a Paesi che praticano la pena di morte per reati di droga;

se non ritenga di attivarsi affinché sia ritirato il contributo come hanno già fatto il Regno Unito, la Danimarca e l'Irlanda;

se e quali iniziative di propria competenza intenda assumere per far rispettare i principi di diritto internazionale che escludono il ricorso alla pena di morte per reati considerati non gravi, come quelli per droga e questo in particolare con riferimento alle dichiarazioni di massimi dirigenti dell'UNODC.

(4-02489)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la vicenda di Roberto Berardi è stata oggetto nei mesi scorsi di 2 precedenti atti di sindacato ispettivo al Ministro in indirizzo (4-01629 e 4-01231) cui è seguita la risposta scritta del viceministro Lapo Pistelli;

Roberto Berardi, un imprenditore edile originario di Latina da 20 anni impegnato in investimenti e attività in Africa, nel 2008 ha costituito in Guinea equatoriale una società, Eloba Costruzioni sa, in società con Teodoro Obiang Nguema Mangue (detto Teodorin), figlio del presidente della Guinea equatoriale, Teodoro Obiang Nguema Mbasogo;

la notte del 19 gennaio 2013 Berardi, in seguito a una controversia con Teodorin in merito alla società, è stato arrestato e trattenuto dalla polizia per 21 giorni, periodo in cui è stato sottoposto a numerose violenze;

Berardi è stato poi condotto in carcere nella città di Bata, dove è detenuto tuttora e dove ha subito altri episodi di violenza e dove deve scontare una condanna a 2 anni e 4 mesi di reclusione;

dal 14 dicembre 2013, Berardi è in isolamento: da allora non esce mai dalla cella, non parla né con gli agenti né con gli altri detenuti, comunica con l'esterno, quando possibile, solo grazie all'utilizzo clandestino di un telefono cellulare. In questi mesi Berardi è dimagrito di circa 15 chili, ha contratto più volte la malaria e ha subito numerosi abusi;

si sono succeduti numerosi appelli da parte della ex moglie, Rossella Palumbo, dei figli e di altri familiari, diversi tentativi di dialogo con le autorità della Guinea equatoriale, oltre al lavoro svolto dal Ministero degli affari esteri a livello centrale e attraverso l'ambasciata italiana in Camerun;

il 1° aprile 2014, a margine del vertice dei capi di Stato Ue-Africa tenutosi a Bruxelles, il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani ha incontrato il presidente della Guinea equatoriale Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, il quale ha annunciato l'imminente concessione della grazia a Roberto Berardi e la sua liberazione dopo la definizione di alcuni dettagli tra i Governi italiano e della Guinea;

il 27 aprile, il presidente Obiang era presente alla canonizzazione di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXIII a Roma e in quell'occasione l'ex moglie di Berardi ha lanciato un appello a papa Francesco e alle autorità italiane;

il 5 giugno, giorno del compleanno del presidente della Guinea equatoriale, è stata inviata dall'interrogante una lettera a Obiang affinché venisse in quel giorno adottato il provvedimento di clemenza nei confronti di Berardi, come avviene da tradizione in quel Paese in occasione della ricorrenza;

il 20 giugno, accompagnato dall'ex moglie di Berardi, l'interrogante è riuscito ad incontrare l'ambasciatore della Guinea equatoriale a Roma Obono 'Ndong, la quale ha confermato la disponibilità del presidente a concedere la grazia;

il 27 giugno, da una telefonata con Berardi, l'ex moglie ha appreso che, nell'ultima settimana, nei giorni successivi quindi all'incontro con l'ambasciatrice della Guinea equatoriale, le condizioni di detenzione di Roberto Berardi si sono inasprite, gli è stata diminuita la quantità dell'unico pasto della giornata e non gli è stato permesso di ricevere cibo dall'esterno, cibo che Berardi riusciva a comprare grazie ai soldi che sua madre riusciva a inviargli e che è necessario alla sua sopravvivenza;

il 30 giugno Berardi è stato ricoverato all'ospedale «La Paz» di Bata, dove gli sono stati diagnosticati un enfisema polmonare e una polmonite. Il giorno stesso è stato riportato in carcere;

il 4 luglio agenti della polizia della Guinea equatoriale, entrati nella cella di Berardi, hanno sequestrato tutte le medicine in suo possesso. Solo successivamente il detenuto è stato trasferito all'interno di una clinica privata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del provvedimento che ha posto Berardi, ormai da oltre 7 mesi, in stato di isolamento assoluto, quali siano le motivazioni della misura e quando essa sia destinata a concludersi e se sia possibile essere messi a conoscenza del documento che dispone quel provvedimento;

se ritenga di poter ottenere un colloquio in via totalmente riservata tra il console italiano e il detenuto;

se sia possibile ottenere che medici appartenenti a un'organizzazione umanitaria o, comunque, estranei alle strutture sanitarie pubbliche della Guinea equatoriale e di altra nazionalità possano visitare il connazionale;

alla luce delle ultime preoccupanti notizie, quali misure urgenti intenda adottare per dare immediatamente soluzione alla situazione di Roberto Berardi e alle terribili sofferenze cui è sottoposto da oltre un anno e mezzo.

(4-02490)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute, dell'interno, della giustizia e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

le gravi inadempienze delle Regioni, dei Comuni e a volte delle ASL nei riguardi della legge nazionale n. 281 del 1991, recante «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo», hanno impedito la soluzione del problema del randagismo, che oggi si presenta ancora grave nell'Italia meridionale, in particolare in Sicilia e in Puglia. In questi anni non è stata adottata, tra l'altro, la politica di sterilizzazione dei cani, voluta dal legislatore per il controllo delle nascite;

la presenza di numerosi cani sul territorio nazionale ha alimentato speculazioni ed infinite sofferenze agli animali. È dunque fiorita una atti-

vità criminosa legata agli introiti provenienti dalle convenzioni stipulate dai Comuni con strutture che si rivelano troppo spesso dei *lager*, o che comunque condannano i cani ad una detenzione a vita, pur di mantenere costante il rapporto finanziario con gli enti locali. In numerosi casi si profila un fenomeno di vere e proprie zoomafie;

si fanno sempre più frequenti gli episodi denunciati dagli organi di informazione, anche in seguito ad operazioni delle forze dell'ordine, episodi che hanno grande risonanza nell'opinione pubblica, ormai portatrice di una consolidata cultura di rispetto verso gli altri esseri viventi;

a livello nazionale è divenuto frequente il fenomeno del trasferimento di cani randagi da una Regione all'altra; esso alimenta legittime preoccupazioni, in quanto non viene spesso garantita la tracciabilità degli animali né applicata la normativa nazionale, rivolta a responsabilizzare Regioni, Comuni, autorità sanitarie. Sembra risolversi positivamente la vicenda del canile comunale di Narni: si ventilava per gli animali l'ipotesi di una destinazione presso una struttura privata, nelle Marche, ma tale progetto è stato accantonato per la decisa opposizione delle associazioni locali;

nella provincia di Lecce alcuni Comuni hanno addirittura adottato la decisione di deportare i cani all'estero;

diviene sempre più frequente la pratica delle deleghe per le adozioni, con la presentazione ai canili di fotocopie di documenti appartenenti ad adottanti sconosciuti;

in tali casi si configura un'evidente violazione della legge nazionale n. 281 del 1991, che impone a Regioni, Comuni ed ASL precisi obblighi per prevenire ed affrontare la questione del randagismo: certo non prevede la possibilità di liberarsi del «problema» ricorrendo all'esportazione dei cani all'estero;

di recente l'Unità operativa per la tutela degli animali, lotta a randagismo e maltrattamenti del Ministero della salute, impegnata su tutto il territorio nazionale sul problema del randagismo, in particolare per contrastare i canili *lager* ed assicurare l'applicazione della legge, ha proceduto al sequestro di 2 strutture private (canili «Nova Entra», di proprietà del medico veterinario Mario Bongiorno) a Catania, più esattamente ad Adrano e a San Giovanni Galermo, in seguito alla denuncia di un'associazione animalista locale;

si è trattato di un sequestro preventivo, che, come stabilisce il codice di procedura penale, ha lo scopo di evitare la reiterazione del reato e che lo stesso venga portato alle estreme conseguenze. L'Unità operativa del Ministero ha ritenuto doveroso mettere in sicurezza gli animali ed il giudice per le indagini preliminari di Catania ha convalidato il sequestro. Anche le relazioni prodotte dalla veterinaria nominata responsabile sanitario del rifugio di San Giovanni Galermo dopo il sequestro confermano le gravi condizioni in cui sono stati trovati gli animali;

la *task force* del Ministero della salute ha constatato nel canile di San Giovanni Galermo la presenza di 570 cani, detenuti in condizione di degrado e di inquinamento ambientale: erano stati ammassati all'interno di

recinti in gruppi assai numerosi (30 o 40 per ogni recinto) con un inevitabile alto tasso di competitività e di aggressività intraspecifico e evidente violazione delle esigenze etologiche il cui rispetto è chiaramente stabilito anche dal titolo IX bis del codice penale. È stata riscontrata la presenza di affezioni croniche, dermatiti, leishmaniosi, tumori ed altre patologie non curate. Il cibo era costituito da crocchette gettate a terra, sopra le deiezioni accumulate;

nel canile di Adrano, sono stati rinvenuti 408 cani, provenienti da molti comuni del circondario. Preoccupanti le condizioni igienico-sanitarie, soprattutto per quanto riguarda l'acqua destinata a dissetare gli animali. Alcune femmine erano in avanzato stato di gravidanza, numerosi i cani non sterilizzati. Di parecchi animali non è stata riscontrata la tracciabilità a causa della condizione dei registri incompleti o manomessi;

nonostante ciò, in data 29 maggio 2014, il Tribunale dei riesame ha accolto la richiesta di dissequestro avanzata dal dottor Mario Bongiorno, proprietario delle 2 strutture, nonché presidente dell'associazione «Nova Entra». Il Tribunale, pur riconoscendo la sussistenza del maltrattamento degli animali e del mantenimento dei medesimi in condizioni incompatibili con la loro natura e causa di gravi sofferenze, ha accolto le motivazioni del gestore, che ha attribuito la grave condizione degli animali al solo sovraffollamento, imputandone la responsabilità al Comune di Catania, che inviava i cani catturati sul territorio;

il Tribunale del riesame non ha tenuto conto di alcuni elementi importanti: il dottor Bongiorno, nonostante il sovraffollamento, ha continuato a partecipare e vincere bandi di gara per il servizio di cattura e mantenimento degli animali, sia per il Comune di Catania, che per numerosi altri Comuni della provincia;

subito dopo il dissequestro, è stata indetta una conferenza stampa a Catania, nell'ambito della quale il legale rappresentante del dottor Bongiorno si è rivolto con espressioni denigratorie ed ingiuriose nei confronti della responsabile dell'Unità operativa del Ministero della salute;

da circa 30 anni le strutture del signor Bongiorno hanno goduto di convenzioni da parte del Comune di Catania per somme assai rilevanti, milioni di euro, senza che questo abbia assicurato agli animali ospitati condizioni di benessere, come testimoniano gli atti presentati alla magistratura dalle associazioni presenti sul territorio; ai volontari, impegnati nelle adozioni, veniva precluso l'accesso alle due strutture nella loro interezza, in aperta violazione della normativa nazionale;

alla fine del 2012 il Comune di Catania ha emesso un bando di gara per un importo di circa 900.000 euro, risultando unico concorrente ed aggiudicatario proprio il signor Bongiorno;

risulta all'interrogante del tutto assente da parte del Comune l'ottemperanza agli obblighi di controllo sanitario e di benessere degli animali imposti dalla legge n. 281 del 1991, pur essendo questo compito preciso e precipuo sia della ASL, sia del sindaco che è responsabile degli animali presenti sul suo territorio, oltre ai profili di maltrattamento che il codice

penale persegue con chiarezza agli articoli 544-*bis* e 544-*ter*, prevedendo la reclusione dei responsabili;

altrettanto preoccupanti sembrano i profili sanitari ed urbanistici relativi agli scarichi dei 2 canili, che risulterebbero in violazione delle norme di legge, della cui applicazione sono responsabili i funzionari comunali della Direzione ecologia e ambiente di Catania;

il dramma dei cani di Catania è stato in questi anni denunciato, oltre che da associazioni animaliste locali, anche da giornalisti e da una dirigente della Polizia di Stato paradossalmente rimossa dal suo incarico con l'accusa di aver assistito alcuni cani randagi;

nel gennaio 2014, in seguito al sequestro operato dalla magistratura per sovraffollamento della struttura «I giardini di Pluto» nel comune di Carovigno (Brindisi), 151 cani sono stati destinati alla struttura «Dog Service» nel medesimo comune. Le modalità di trasferimento dei cani hanno profondamente turbato l'opinione pubblica e suscita viva perplessità tutta la vicenda, su cui la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha già presentato un atto rimasto fino ad oggi senza risposta (4-01590); infatti la «Dog Service», secondo la normativa regionale, può accogliere soltanto cani di privati cittadini e non di enti locali; essa, poiché segue il criterio della stabulazione libera, in verità non potrebbe ricevere più di 30 animali; inoltre, è stata realizzata in parte abusivamente e dunque destinata ad imminente smantellamento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano finalmente adottare una reale politica di contrasto, di prevenzione e di soluzione del fenomeno del randagismo, combattendo ogni forma di attività illecita correlata che, a scapito degli animali, comporta uno sperpero di risorse economiche pubbliche, alimentando forme di speculazione, a volte anche di organizzazioni criminali;

quali atti di propria competenza intenda adottare il Ministro della salute per impedire che i Comuni tradiscano lo spirito e la lettera della legge nazionale n. 281 del 1991 attraverso la deportazione dei randagi all'estero;

senon ritenga urgente intervenire presso i Comuni e le Regioni per limitare al massimo i trasferimenti dei cani da una Regione all'altra con conseguente deresponsabilizzazione degli enti locali che promuovono tali trasferimenti;

quali provvedimenti intenda adottare per impedire che il ricorso alle deleghe per l'adozione dai cani nei rifugi divenga strumento di illegalità, esponendo gli animali a tutti i rischi derivanti da attività criminose;

se non ritengano opportuno procedere ad accertamenti approfonditi, anche attraverso la Corte dei conti, in relazione agli ingenti esborsi di denaro pubblico stanziato dai Comuni nel regime di convenzione con enti ed associazioni aggiudicatari degli appalti per l'affidamento dei randagi, tenendo anche conto che spesso le istituzioni locali non effettuano le doverose forme di controllo sulle condizioni di vita degli animali e sulla loro effettiva sopravvivenza;

quali misure intendano adottare, in particolare il Ministro dell'interno, riguardo i fatti riportati relativi ai 2 canili di Catania, anche al fine di individuare le responsabilità degli amministratori locali, dei funzionari e delle autorità sanitarie locali ed al fine di risolvere l'inaccettabile stato di detenzione dei cani;

se intendano adottare gli opportuni provvedimenti affinché siano revocate le autorizzazioni sanitarie, così come stabilisce la legge della Regione Siciliana, e vengano accertate le eventuali responsabilità;

se il Ministro per gli affari regionali e le autonomie non ritenga necessario invitare la Regione Siciliana e le autorità competenti a verificare l'attività delle *onlus* che nella realtà si configurano come autentiche imprese lucrative;

se, in relazione al tentativo di delegittimazione dell'Unità operativa del Ministero della salute ed alla relativa pubblica denigrazione, intendano segnalare quanto avvenuto agli ordini professionali dei medici veterinari e degli avvocati;

se risultino le condizioni in cui si trovano i 151 cani tolti dalla struttura «I giardini di Pluto» di Carovigno ed affidati alla società «Dog Service», se si siano verificati decessi e per quali cause; inoltre se siano a conoscenza di quale sia la destinazione di questi animali una volta avviata la demolizione della parte abusiva della struttura ospitante;

se il Ministro della salute abbia ricevuto dalla Procura di Brindisi, che ha richiesto il sequestro del canile «I Giardini di Pluto», l'autorizzazione ad effettuare il sopralluogo, come richiesto nel precedente atto di sindacato ispettivo.

(4-02491)

STEFANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella provincia di Vicenza l'ufficio scolastico territoriale, seppure in presenza del numero minimo di alunni per classe previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 20 marzo 2009, ha ridotto l'organico di diritto per l'anno scolastico 2014/15;

nonostante tutti i parametri indicati nella circolare n.34 del 1º aprile 2014 del Ministero dell'Istruzione (inviata ai direttori generali degli uffici scolastici regionali richiamati dalla circolare del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 5490 del 17 aprile 2014 della Regione Veneto) siano stati rispettati, il dirigente reggente dottor Martino ha effettuato scelte discutibili e che potrebbero costituire un pericoloso precedente, privilegiando altre realtà, sulla base di criteri che sembrano ispirati unicamente dall'esigenza di razionalizzazione della spesa, ignorando quanto disposto dalla circolare n. 34, a pagina 4, dove si sottolinea che tale razionalizzazione possa realizzarsi solo «nel rispetto della qualità dei servizi e dell'offerta formativa»;

malgrado l'indicazione ricevuta suggerisse di non istituire in Provincia di Vicenza nuove classi a tempo pieno, la scelta compiuta dall'uf-

ficio scolastico territoriale è andata in senso contrario e ne sono state istituite 30;

poiché il numero degli insegnanti in Provincia non è aumentato, il dirigente ha pensato bene di spostarli a suo piacimento e per ragioni non spiegate;

considerato che:

in gioco c'è il diritto allo studio nella provincia vicentina, senza contare che questa scelta si trasformerà in un precedente pericoloso; infatti se si verificasse quanto programmato dall'ufficio scolastico, non sarebbe più garantita la continuità didattica, fulcro importante di una seria e proficua formazione educativa e scolastica e, oltre a ciò, questi bambini, proprio nel momento in cui avrebbero bisogno di un piano didattico personalizzato, si vedrebbero privati di un diritto sancito anche dall'art. 3 della Costituzione;

a Castelnovo di Isola Vicentina (Vicenza) i bambini che frequentano la seconda elementare sono attualmente divisi in 3 sezioni. Dall'anno scolastico 2014/2015 queste sezioni dovrebbero essere accorpate in 2, pur non essendo scese sotto il numero minimo di alunni richiesto per legge. Le classi quinte uscenti sono suddivise in 6 sezioni, le prime entranti in 5 (1 classe in meno per il plesso) e ciononostante, l'ufficio scolastico ha deciso di tagliare un'altra classe e 2,5 insegnanti, perché alcuni di questi bambini non hanno una certificazione che attesti le loro difficoltà, in quanto i loro genitori si impegnano ogni giorno, investendo tempo e denaro, per farli crescere insieme agli altri;

per quanto concerne la situazione di Chiampo (Vicenza), sono state accorpate classi seconde e quarte. Attualmente ci sono 5 sezioni in seconda e 5 quarte: all'esito del provvedimento risultano 4 seconde e 4 quarte. Si arriva ad avere a seguito dell'accorpamento una classe con 26/27 alunni;

inoltre la legge 8 ottobre 2010 n.170 riconosce che anche la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia (disturbi specifici dell'apprendimento denominati DSA) richiedono percorsi individualizzati. I disturbi DSA vengono individuati con maggiore certezza nel corso della terza elementare; i bambini che presentano queste difficoltà già oggi sono 5. In terza, come è noto, serve una grande concentrazione e serenità, senza contare che smembrare una classe e andare a suddividere gli studenti delle altre avrebbe un effetto negativo per l'apprendimento e, quindi, per il risultato finale. Si aggiunga a ciò il fatto che, quando perverranno le certificazioni e la documentazione attestante le difficoltà dei bambini osservati per DSA, si presenterà uno scenario instabile, in cui si potrebbe palesare nuovamente, in ottemperanza agli obblighi di legge, un mutamento con la divisione delle classi,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di dissuadere l'ufficio scolastico territoriale di Vicenza a dar corso ad una simile decisione che, con il pretesto di una maggiore efficacia ed efficienza di gestione e del risparmio di spesa (tutto da dimostrare), ha dato corso ad una delibera, a parere dell'interrogante,

frettolosa, non meditata, in larga misura incurante delle realtà educative consolidate, dei bisogni del territorio, delle esigenze dei genitori e soprattutto, degli alunni.

(4-02492)

BULGARELLI, MONTEVECCHI, VACCIANO, DONNO, BERTOROTTA, SANTANGELO, FUCSIA, SERRA, MORRA, PAGLINI, ENDRIZZI, SCIBONA, DE PIETRO, CASTALDI, MOLINARI, LUCIDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il gruppo Hera, sorto nel 2002 dall'unione di 11 aziende di servizi pubblici dell'Emilia-Romagna, è oggi una delle principali *multiutility* italiane nel settore ambientale (raccolta e smaltimento rifiuti), idrico (acquedotto, fognatura e depurazione) ed energetico (gas ed energia elettrica) operante, soprattutto, in un vasto territorio dell'Emilia-Romagna, oltre che in diversi territori di svariate altre province;

l'area di proprietà Hera, sita in Bologna fra viale Berti Pichat (ove è ubicata la sede cittadina dell'azienda), viale Ranzani e via Stalingrado (area di fabbricato ex industriale denominato «vecchia officina»), avente una superficie di oltre 60.000 metri quadrati, oggetto di concessione edilizia da parte del Comune, subordinata a procedimento di bonifica del terreno ai sensi e per gli effetti del decreto legislativo n. 152 del 2006, è interessata da un progetto di riqualificazione urbanistica;

il piano particolareggiato prevede, specificamente, la realizzazione di 2 grattacieli da adibire ad uffici Hera, di un albergo, di un parcheggio multipiano, di uno studentato, di aree commerciali e di una zona verde da adibire a parco giochi;

le svariate indagini eseguite *in loco*, nell'ambito del procedimento di bonifica, accertavano un significativo stato di contaminazione determinato, in particolare, dalla presenza di metalli pesanti, quali cadmio, cromo, piombo, tallio e cianuro, oltre ad un idrocarburo aromatico quale il naftalene, che, per quanto riguarda le acque sotterranee, interessa la cosiddetta prima falda; ciò a causa dell'attività industriale di distillazione del carbon fossile, che veniva lavato dal naftalene, e di depurazione del gas, che veniva depurato da cianuri, solfocianuri ed ossidi di azoto, che fu svolta nella zona;

secondo quanto è dato evincere dagli esiti dello studio di analisi del rischio, sviluppato nel 2012 ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, commissionato da Hera onde accertare e quantificare il pericolo di contaminazione esistente nell'area, presentato dalla stessa azienda avanti la Conferenza dei servizi (indetta in diverse occasioni onde valutare il documento «Sito HERA viale Berti Pichat 2/4: modifica ed aggiornamento del piano operativo di bonifica»), sussiste un livello di rischio tossicologico e cancerogeno definito «non accettabile», con conseguente necessità di realizzare opere di bonifica e una «messa in sicurezza permanente» dell'area;

il progetto operativo di bonifica approvato dall'amministrazione comunale prevede attività di rimozione di rifiuti pericolosi, interventi su suolo, sottosuolo e acque sotterranee, oltre ad una valutazione del rischio sanitario, con costanti monitoraggi volti a realizzare una messa in sicurezza permanente del sito;

in particolare il progetto, sulla base dei prelievi effettuati nei terreni e negli acquitardi *in loco*, conferma che sia i terreni, fino a una profondità di circa 15 metri, sia le acque sotterranee superficiali contengono sostanze tossiche e cancerogene, anche in forma volatile, con valori di concentrazione ritenuti «non accettabili»; inoltre, al di sotto di questi acquitardi, vi sono falde profonde, separate dalle acque superficiali inquinate solamente da «uno strato argilloso limoso dello spessore di alcuni decimetri», che, seppur a profondità maggiori, sono sfruttate in acquedotti per distribuire l'acqua in tutta la città di Bologna;

secondo i modelli previsionali del progetto, anche dopo la realizzazione delle previste opere di bonifica, l'area resterà, in ogni caso, soggetta ad inquinamento, tanto che lo stesso studio commissionato da Hera indica, a titolo esemplificativo, che gli ospiti del futuro studentato non debbano rimanere a vivere nel sito contaminato per più di 10 mesi all'anno e che nelle aree adibite a futuro parcheggio non ci si debba trattenere per più di 3 ore al giorno;

secondo quanto è emerso da una notizia di stampa, pubblicata dal quotidiano «Liberò» il 1° luglio 2014, a margine delle intercettazioni di conversazioni telefoniche fra i funzionari di Hera e i funzionari della Sotris (controllata di Hera che, per la *holding*, si occupa dello smaltimento di rifiuti), effettuate dalla Guardia di finanza nell'ambito di un'indagine riguardante appalti truccati, in data 28 maggio 2008, nel cantiere aperto di fianco agli uffici, sotto la sede storica dell'azienda, vennero rinvenute 1.500 tonnellate di rifiuti altamente tossici; i funzionari fanno riferimento a «due vasche» piene di «cianuri», «naftalene» (sostanze cancerogene e volatili, pertanto inalabili) e «creosoti»;

in data 18 giugno 2008 Hera comunicava la circostanza al Comune di Bologna e all'Agenzia regionale per la prevenzione e l'ambiente della Regione dando atto del rinvenimento di uno strato omogeneo di colore azzurro intenso e fortemente maleodorante, in relazione al quale si rendeva necessario procedere ad una «messa in sicurezza» del sito;

come documentato dalla società nella relazione tecnico-descrittiva di collaudo (protocollo n. 226303/2008), ad oggi, sono già state rinvenute, rimosse e smaltite dalla zona circa 13.000 tonnellate di rifiuti pericolosi;

relativamente a questi fatti sono state presentate 2 interrogazioni alla Giunta della Regione Emilia-Romagna e al competente assessore, rispettivamente l'8 maggio 2014, a prima firma Bernardini, e il 2 luglio 2014, a prima firma De Franceschi, che, ad oggi, non hanno ancora ricevuto risposta;

successivamente alla pubblicazione dell'articolo di stampa, il competente assessore all'ambiente del Comune di Bologna, Patrizia Gabellini,

veniva chiamato a rispondere in sede di interrogazioni a risposta immediata;

la Federazione regionale dell'USB (Unione sindacale di base), in data 4 luglio 2014, appresi i fatti, diffondeva un comunicato nel quale chiedeva l'adozione in via preventiva, da parte di Hera, di provvedimenti immediati volti alla tutela della salute dei lavoratori occupati presso la sede aziendale di viale Berti Pichat;

considerato che:

l'area, ubicata in una zona centrale della città, prossima a condomini e negozi, a una scuola primaria e a una sede universitaria, è caratterizzata da una forte densità abitativa e da un elevato traffico veicolare e pedonale;

i fatti e le circostanze esposti appaiono idonei a configurare la sussistenza, da anni, di un grave pericolo per la salute delle numerose persone che si trovano a vivere o a frequentare la zona a vario titolo, come, a titolo esemplificativo, i dipendenti di Hera SpA che, quotidianamente, si trovano ad operare nella sede aziendale;

tutti i rilievi, i dati e le informazioni riguardanti la vicenda venivano forniti dalla stessa Hera (soggetto evidentemente dotato di un interesse a vendere il lotto di terreno oggetto dei rilievi a una società edificatrice) e non, invece, da un ente terzo idoneo ad impedire che la posizione di controllore e controllato faccia capo allo stesso soggetto;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

è criticabile che la cittadinanza, ancorché direttamente interessata e coinvolta nei fatti e nelle possibili conseguenze pregiudizievoli a carico della propria salute, non sia mai stata adeguatamente informata;

è, altresì, fatto censurabile che le autorità competenti, da tempo a conoscenza degli elevati fattori di rischio riguardanti l'area (segnatamente il Comune di Bologna, titolare di una partecipazione nella società), non abbiano imposto ad Hera la realizzazione di urgenti e improcrastinabili opere preventive di bonifica;

attesa la grave potenzialità lesiva dei fattori di rischio, si ritiene necessario e doveroso procedere ad una verifica urgente della situazione attualmente riguardante anche tutta l'area limitrofa a quella direttamente coinvolta dalla contaminazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle circostanze esposte e quali siano le valutazioni e l'orientamento al riguardo;

quali provvedimenti e iniziative, anche di carattere ispettivo, intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, anche con specifico riferimento all'accertamento del rischio di contaminazione della falda acquifera profonda, sottostante all'area, nonché all'accertamento del pericolo che investe la salute delle persone che, a vario titolo, accedono all'interno dell'area o nella zona prossima;

nella denegata ipotesi di mancata adozione di qualsivoglia provvedimento, quali siano le valutazioni poste a fondamento di detta scelta, nonché quali siano gli studi, le indagini o i rilievi che la supportino.

(4-02493)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01111, della senatrice Blundo ed altri, sul ripristino dei poteri e delle funzioni del Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI);

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01110, dei senatori Cervellini e Uras, sulla privatizzazione della Saremar.